

NUNTIA



PONTIFICIA COMMISSIO
CODICI IURIS CANONICI ORIENTALIS
RECOGNOSCENDO

NUNTIA

Directio: PONTIFICA COMMISSIO CODICI IURIS
CANONICI ORIENTALIS RECOGNOSCENDO

VIA DELLA CONCILIAZIONE, 34 - 00193 ROMA

Administratio: LIBRERIA EDITRICE VATICANA - CITTÀ DEL VATICANO

1977

INDEX

I Canoni <i>De Monachis</i> (Archim. Teodoro Minisci - Relator)	3
Un nouveau Schéma de canons <i>De Baptismo</i> (Chorévêque Moussa Daoud - Consultor)	16
Breve esposizione dei lavori sui canoni <i>De Divina Eucharistia</i> (Archim. Giuseppe Ferrari - Relator)	29
Testi iniziali per la revisione dei canoni <i>De Baptismo, Chrismate et Eucharistia</i> (curavit Ivan Žužek S. J.)	41
Lo schema dei canoni riguardanti le sanzioni penali nelle Chiese Orientali Cattoliche (Sophronio Mudryj O.S.B.M. - Relator)	72
Testi iniziali per il <i>coetus IX De delictis et poenis</i> (curavit Ivan Žužek S. J.)	97

Tres naviculae symbolice plures Ecclesias Orientales sui iuris significant quae eadem directione — codici communi nempe — per mare vitae animas ad salutem ducunt ut πηδάλιον, kormčaja, al-huda.

NUNTIA

PONTIFICIA COMMISSIO
CODICI IURIS CANONICI ORIENTALIS
RECOGNOSCENDO

TIPOGRAFICA POMPEI S.p.A.

I CANONI DE MONACHIS

La prima riunione del Gruppo *De Monachis ceterisque religiosis* si ebbe dal 7 al 12 ottobre 1974. Lo scopo — come veniva dichiarato nella lettera di convocazione — non era quello di formulare dei canoni, bensì un primo studio in comune dei problemi che inevitabilmente sarebbero sorti nella revisione della legislazione attuale promulgata con il Motu proprio *Postquam Apostolicis Litteris* del 9 febbraio 1952.

Fin dalle prime sedute, numerose furono le osservazioni sia sul contenuto che sulla forma del citato Motu Proprio. Sarà bene riportarne qui alcune per meglio comprendere l'indirizzo che alla fine il Gruppo ha deciso di dare ai propri lavori.

1) L'eccessivo giuridismo, che trova la sua concreta manifestazione nelle numerosissime norme dettagliate, non corrisponde all'indole e alla natura del monachesimo orientale nel quale risalta con evidenza il carattere carismatico della chiamata dello Spirito Santo. Appartenendo la vita religiosa piuttosto all'aspetto mistico della Chiesa (come è stato notato anche nella *Lumen gentium* c. IV), essa supera i termini giuridici, pur mantenendo una dimensione ecclesiale per cui la gerarchia ecclesiastica ha nei suoi riguardi diritti e doveri.

2) Se è un diritto della Chiesa riconoscere e regolare il carisma della vita religiosa, essa deve nello stesso tempo rispettarne la natura e le manifestazioni senza renderle uniformi con norme e leggi dettagliate e comuni, quasi nulla lasciando al diritto particolare che ogni monastero o istituto deve darsi per esprimere la propria fisionomia e la propria specifica personalità nella Chiesa.

3) Si fa notare che di fatto in tutte le Chiese cattoliche orientali i vari istituti religiosi, introducendo nelle proprie Costituzioni, rivedute alla luce del M. P. *Postquam Apostolicis Litteris* (= PA), tutte le minuziose determinazioni in esso contenute, si sono resi pressoché uniformi a scapito, qualche volta, della propria identità e del carisma di fondazione.

Queste e simili considerazioni hanno indotto il Gruppo ad accogliere tra i principi direttivi nei propri lavori, quello di limitare al puro necessario il diritto comune che ogni istituto deve recepire, e di lasciare ampio spazio al diritto particolare, applicando anche in ciò il principio di sussidiarietà.

* *

Un altro punto, che ha suscitato un'ampia discussione e un utile scambio di idee, è stato quello della definizione della vita monastica o religiosa nella tradizione e nella prassi attuale dell'Oriente.

1) Si è osservato anzitutto che i termini *religiosus* e *religio*, adoperati nel M. P., non hanno riscontro nella terminologia orientale, la quale pressoché in tutte le Chiese non conosce che il termine *monachus* attribuito indistintamente a tutti coloro che si consacrano a Dio con la pratica dei consigli evangelici in qualsiasi forma di vita: eremitica, cenobitica o apostolica.

2) Dalla questione nominale si è passati ai contenuti cioè alla definizione reale del monaco e della vita monastica. Più di un Consultore ha fatto notare come dal tenore del M. P. risulta molto restrittiva la nozione di monaco e cioè di puro contemplativo, estraneo al mondo che lo circonda e alle necessità della Chiesa di cui il monachesimo, secondo il Concilio, è un dono divino affinché la aiuti a conservarsi e a svilupparsi. Dalla storia religiosa orientale noi sappiamo infatti che il monachesimo ha dato il suo efficace contributo sia alla difesa della fede che all'evangelizzazione, non rimanendo estraneo neppure alle opere sociali e caritative. Quindi non bisogna escludere a priori altre attività collaterali di studio e di apostolato, pur nei limiti consentiti dalla natura della vita monastica che è e rimane al servizio della lode divina e della totale consacrazione personale a Dio.

3) Certo non è dei monaci avere la cura pastorale dei fedeli, se non in casi veramente eccezionali e in particolari congiunture, come si verifica qualche volta anche oggi presso i fratelli ortodossi. Ma è ai monasteri che spesso si ricorre per le confessioni, per la predicazione, per la direzione delle anime e per brevi soggiorni di ritiro spirituale.

Purtroppo presso le Chiese orientali cattoliche la mancanza di clero secolare ha indotto i Vescovi ad affidare molte parrocchie a monaci-sacerdoti, che vengono così distolti dalla vita conventuale. Inoltre si è constatato con amarezza che, specie dopo la promulgazione del M. P., la vita monastica tradizionale è scomparsa nella maggior parte di quelle Chiese, avendo gli antichi istituti religiosi optato per un ordinamento *ad instar* degli Ordini latini.

Concludendosi la discussione, è stata accolta alla quasi unanimità la proposta di dare alla nozione di monaco un significato più ampio di quello che emerge dalla legislazione attuale, e inoltre di dedicare la prima sezione del codice ai monaci e all'ordinamento dei monasteri, senza per questo costituirne un « summum analogatum ».

Infine si è cercato di stabilire un programma di lavoro in vista della prossima riunione. Dopo varie proposte ci si è accordati per lo studio e la preparazione da parte di ciascun Consultore dei canoni preliminari, iniziando dalla definizione dello stato monastico o religioso alla luce delle considerazioni sopra esposte. Intanto a un Gruppo minore veniva affidato il compito di stralciare dal M. P. « Postquam Apostolicis Litteris » tutto quello che

riguarda il diritto monastico, e quindi preparare un testo base che sarebbe stato inviato a tutti i Consultori perché vi facessero le loro osservazioni e le loro proposte da discutersi nelle prossime sessioni.

Nella seconda riunione del Coetus (5-10 maggio 1975) vennero illustrati dai rispettivi Consultori ed esaminati i voti riguardanti i canoni preliminari, di cui varie furono le formulazioni. In ciascuna di queste vi erano elementi validi per una descrizione dello stato religioso e del monachesimo inteso nel senso lato, come era stato auspicato dalla maggioranza del Gruppo nella precedente riunione. Dopo un coordinamento dei vari elementi, operato da una piccola commissione alla luce delle conclusioni emerse dall'ampio dibattito in seno al Gruppo, si è pervenuti alla formulazione del primo canone che è stato accettato all'unanimità:

« Status religiosus, praesertim monasticus, est stabilis vivendi modus ab Ecclesia approbatus, quo Christifideles, novo ac peculiari titulo per vota publica oboedientiae, castitatis et paupertatis sub legitimo Superiore ad normam statutorum servanda, Christum, Magistrum et Exemplar sanctitatis, pressius sequentes, dediti sunt ad caritatis perfectionem assequendam in servitium Regni Dei pro Ecclesiae aedificatione et mundi salute ».

In questa definizione, o meglio descrizione, vengono esplicitati nell'ordine: la stabilità dello stato religioso o monastico; l'approvazione da parte della Chiesa; il fine, che è quello dell'acquisizione della perfezione; i mezzi, che sono la pratica dei voti determinata dalle proprie Regole e la sequela di Cristo maestro ed esemplare di ogni santità. Il tutto al servizio del Regno di Dio che si realizza nell'edificazione della Chiesa e nella salvezza delle anime.

La metà dei Consultori presenti avrebbe voluto aggiungere ancora « et sic efficiuntur signa in Ecclesia et coelestem gloriam praenunciant », con un evidente riferimento escatologico ed una maggiore aderenza ai documenti conciliari del Vaticano II. Ma non avendo raggiunta una maggioranza qualificante, la proposta venne relegata in nota per un'ulteriore eventuale riflessione.

Tutte le formulazioni dei canoni — come si sa — non sono definitive in quanto costituiscono solo un primo stadio di lavoro, l'inizio di un iter non certo breve. Ciò è stato particolarmente sottolineato per il secondo nuovo canone preliminare diviso in tre paragrafi.

§ 1. Vita religiosa, praesertim monastica, quae in Oriente antiquas habet traditiones, etsi locis et temporibus accomodatas, in honore habenda et summopere promovenda est.

§ 2. Omnia Instituta in quibus tria vota sollemnia emittuntur ad statum monasticum pertinent.

§ 3. Instituta in quibus emittuntur exclusive vota simplicia ad Congregationes vitae religiosae pertinent.

La questione che maggiormente ha impegnato il Gruppo è stata se accettare o meno la distinzione tra voti semplici e voti solenni con le rela-

tive conseguenze giuridiche di rendere soltanto illeciti o anche invalidi gli atti contrari. Distinzione sconosciuta nel diritto delle Chiese ortodosse, accettata però da quelle cattoliche che si sono adeguate alla legislazione occidentale¹. In Oriente se i voti sono pubblici, e come tali riconosciuti dalla Chiesa, conseguono gli stessi effetti che i voti solenni in Occidente. È per questo che il coetus de Matrimonio credette in un primo momento di dover annoverare tra gli impedimenti dirimenti del matrimonio qualsiasi voto pubblico di castità (si veda la relazione nei *Nuntia* 2, p. 24).

Tuttavia la maggioranza del nostro Gruppo ha creduto bene, almeno per ora, di mantenere la distinzione che di fatto esiste in tutte le Chiese cattoliche tra voti semplici e solenni, per distinguere gli istituti moderni da quelli antichi o monastici. È vero però che sia negli uni che negli altri si emettono voti pubblici e quindi l'ambiguità rimane e non è di facile soluzione, per cui il problema resta ancora sotto studio nella Commissione².

Lo stesso *Coetus centralis*, come ci ha comunicato la Segreteria, nella sua riunione del 15-19 dicembre 1975, ha rimandato ogni soluzione, limitandosi a prendere atto della tradizione e prassi quasi unanime delle Chiese orientali non cattoliche che fanno del voto pubblico e perpetuo di castità un impedimento dirimente del matrimonio; così anche ha esaminato attentamente le buone ragioni che suggeriscono di mantenere quella distinzione, introdotta negli istituti religiosi delle Chiese orientali cattoliche non tanto come latinizzazione, quanto come esigenza di progresso organico di fronte alle acquisizioni della scienza psicologica moderna. Quest'ultimo motivo è ancor più valido per giustificare l'introduzione dei voti temporanei da premettersi all'assunzione definitiva dello stato religioso, come avremo modo di dire in seguito.

Gli altri canoni preliminari, che figurano nel Motu proprio, sono o da omettersi o da trasferirsi altrove debitamente elaborati³.

¹ Sembra intanto che anche questa subirà dei cambiamenti con la revisione del Codice latino. Scrive il P. Anastasio Gutierrez, Decano della Facoltà di Diritto nell'Università Lateranense, «I voti semplici rischiano di scomparire. È molto probabile che il futuro Codice lasci alle costituzioni la determinazione degli effetti giuridici-morali dei voti. In questo senso si orienta la Commissione incaricata della revisione del Codice per la parte del diritto religioso. La distinzione tra voti solenni e semplici non ha più ragion di essere, tenendo anche presente che tutti e due sono ugualmente pubblici». (*L'Osservatore Romano* del 19 luglio 1975).

² Ultimamente alcuni Consultori del Coetus de matrimonio hanno espresso il desiderio che si metta in rilievo piuttosto lo «status monasticus vel religiosus definitive assumptus» che dirime il matrimonio, anziché il solo voto di castità.

³ Il canone 2 del M.P. «Postquam Apostolicis Litteris» (*Status religiosus ab omnibus in honore habendus est*) è stato inserito nel primo paragrafo del secondo nuovo canone: «Vita religiosa... in honore habenda et summopere promovenda est».

Il can. 3 (che dovrebbe essere formulato così: «Statuta monachorum et religiosorum praescriptis huius legis contraria abrogantur») troverà miglior posto tra le clausole abrogative finali anziché tra i canoni preliminari.

Il can. 4 (De eremitiis) viene trasmesso ad una auspicata sezione particolare che tratti più ampiamente della vita eremitica.

Il can. 5 (sulle «dormus latini ritus quae orientali ritui adscriptae sunt») dovrà figurare in altra parte del CICO, probabilmente tra i canoni sul diritto interrituale.

Il can. 6 (sulla precedenza tra i religiosi) non è stato preso in considerazione, rinviandone lo studio e la sua collocazione più opportuna.

Terminata la messa a punto dei canoni preliminari, si è passati all'esame del testo, preparato da un Gruppo minore, relativo all'ordinamento dei monasteri e desunto dallo stesso Motu proprio. In precedenza infatti si era convenuto di trattare prima e separatamente dell'antico diritto monastico che regola appunto la vita dei monasteri.

La ristrettezza del tempo non permise al *Coetus* il necessario approfondimento della materia e pertanto, dopo una discussione generale, si decise di affidare al Relatore la compilazione di una bozza di canoni da inviare ai singoli Consultori per ricevere le opportune osservazioni e proposte in vista della riunione successiva.

*
**

La terza riunione si tenne dal 1 al 13 marzo 1976. La materia sottoposta al vaglio e alla discussione del *Coetus* era ben determinata e già formulata in una serie di canoni che tenevano conto, per quanto possibile, delle osservazioni e proposte di quei Consultori che le avevano inviate in precedenza.

Dopo d'aver convenuto di intitolare provvisoriamente questa sezione del Codice, *De Monasteriis*, se ne discussero la definizione e le specie sotto l'aspetto giuridico. Ne risultarono tre canoni chiari e brevi, che ripropongono il monastero come efficiente cellula della vita monastica alle dipendenze del vescovo locale oppure, considerate l'importanza e le più vaste finalità dello stesso monastero, alla dipendenza immediata della superiore autorità di una Chiesa particolare o Rito. Oltre questa esenzione patriarcale (*stauropegia*), viene anche indicata l'eventuale esenzione pontificia, lasciando alla stessa Santa Sede la determinazione delle norme che dovranno regolarla.

Can. 1 (PA 8 § 1, n. 1; PA 313 § 2, n. 2, b)

§ 1. Monasterium dicitur domus in qua sodales ad evangelicam perfectionem tendunt servatis regulis et traditionibus vitae monasticae.

§ 2. Monasterium autonomum seu sui iuris est illud quod ab alio monasterio non dependet et regitur typico a legitima auctoritate adprobato necnon normis in canonibus huius tituli praescriptis.

Can. 2 (PA 313 § 2 - 312 § 2)

Monasterium sui iuris est:

eparchiale, si Hierarchae loci ad normam canonum immediate subditur;

stauropegiacum, si a potestate Hierarchae loci sublatum, Patriarchae ad normam canonum immediate subditur (cfr. CS can. 263);

pontifica exemptione gaudens, quod Sedi Apostolicae, servatis normis ab eadem datis, immediate subditur.

Can. 3 (PA 313 § 2 n. 2, b)

Monasterium sui iuris, cuiusvis condicionis iuridicæ, monasteria dependentia habere potest, quorum sunt alia *filialia* si ex ipso actu fundationis vel ex speciali decreto iuxta typicum lato ad condicionem monasterii sui iuris tendere possunt, alia vero sunt tantum *subsidiaria*.

* *

A questi tre canoni segue una breve serie di altri canoni dove viene indicata l'autorità competente per l'erezione canonica di un monastero a seconda della sua condizione giuridica (can. 1); le conseguenze di tale erezione di avere cioè una chiesa per l'esercizio del culto e di compiere le altre attività proprie dell'istituzione monastica; una nuova licenza del Vescovo è però richiesta per la creazione di opere in fabbricati distinti dal monastero o per cambiare le finalità di questo per usi non conformi al proprio tipico (can. 2).

Nel canone 3 si stabilisce quale autorità occorra per la soppressione di un monastero, che deve essere in quanto possibile superiore a quella richiesta per l'erezione e condizionata dal consenso del Sinodo permanente e dall'intesa con i Superiori interessati, a meno che non si tratti di un semplice monastero sussidiario. Allo stesso canone è stato aggiunto un quarto paragrafo per determinare a chi spettano i beni del monastero soppresso. Sebbene questa indicazione potrebbe avere (e forse lo avrà) una più opportuna ubicazione tra i canoni della sezione *De bonis ecclesiasticis*, si è voluto ribarci qui perché in diretta connessione con la soppressione e, a giudizio di alcuni, materia assai delicata e suscettibile di malintesi con le superiori autorità.

Per dare poi ai monasteri un coordinamento tra loro e un mutuo sostegno morale e materiale, si considera (e vorremmo dire si consiglia) la possibilità di costituire tra loro una unione federativa come era già previsto nella legislazione promulgata con il Motu proprio. I canoni 4 e 5 (che hanno il loro corrispettivo nei cc. 11 e 12 del M.P.) stabiliscono le modalità sia per la formazione che per una eventuale dissoluzione di tale unione federativa.

Questa serie di canoni si chiude con l'indicazione dell'autorità ecclesiastica competente per l'approvazione delle Costituzioni (Typicum) dei monasteri, e con la prescrizione che le varie licenze e consensi, richiesti nei casi previsti, sono per la validità e devono essere dati per iscritto (cc. 6 e 7).

Art. I: DE ERECTIONE ET SUPPRESSIONE MONASTERIORUM SUI IURIS

Can. 1 (PA 8)

§ 1. Hierarchæ loci est erigere monasterium sui iuris, auditio, in patriarchatibus, Patriarcha, et consulta, extra patriarchatus, Sede Apostolica; ad erigendum vero monasterium dependens sufficit licentia Hierarchæ loci.

§ 2. Patriarchae reservatur, obtento consensu Synodi permanentis, erectio monasterii stauropegiaci.

Can. 2 (PA 9)

§ 1. Erectio monasterii etiam dependentis, secumfert licentiam habendi ecclesiam et sacra ministeria peragendi itemque pia opera exercendi monasterii ad normam statutorum propria, salvis clausulis legitime appositis.

§ 2. Ut aedificantur et aperiantur schola, hospitium vel similis aedes separata a monasterio requiritur pro quovis monasterio specialis Hierarchae loci licentia.

§ 3. Ut constitutum monasterium in alios usus convertatur, eadem sollemnitates requiruntur quae ad erigendum illud, nisi agatur de conversione quae ad internum regimen et disciplinam religiosam dumtaxat referatur.

Can. 3 (PA 10)

§ 1. In patriarchatibus monasterium sui iuris vel filiale, eparchiale vel stauropegiacum, supprimere valet tantummodo Patriarcha, gravi de causa de consensu Synodi permanentis et rogante vel auditio Hierarcha loci si monasterium sit eparchiale; auditio Superiore monasterii, et Praeside Confoederationis si monasterium sit confoederatum, salvo recursu in suspensivo ad Romanum Pontificem.

§ 2. Extra territorium patriarchale monasterium sui iuris vel filiale tantummodo Sedes Apostolica supprimere potest.

§ 3. Monasterium subsidiarium supprimi potest a Superiore monasterii a quo dependet ad normam statutorum praevio consensu Hierarchae loci et, in casu monasterii stauropegiaci, Patriarchae.

§ 4. Bona monasterii sui iuris suppressi cedunt Confoederationi si fuit confoederatum, secus, eparchiae, vel si fuerit stauropegiacum patriarchatui; bona autem monasterii dependentis suppressi cedunt monasterio sui iuris, salva omni in casu offerentium voluntate.

Can. 4 (PA 11)

§ 1. Plura eiusdem eparchiae monasteria sui iuris Hierarchae loci subiecta Confoederationem inire possunt de licentia eiusdem Hierarchae cui est etiam foederis leges adprobare.

§ 2. Confoederatio inter plura sui iuris monasteria diversarum eparchiarum vel stauropegiaca, intra fines territorii patriarchalis, institui potest de licentia Patriarchae, cui reservatur quoque foederis leges adprobare.

§ 3. In ceteris casibus ad Confoederationem inter monasteria sui iuris instituendam ad Sedem Apostolicam recurratur.

Can. 5 (PA 12)

§ 1. Monasterii non confoederati aggregatio et confoederati a Confoederatione separatio eidem auctoritati reservatur de qua in can. 3.

§ 2. Suppressio autem Confoederationis in patriarchatibus fieri non potest nisi a Patriarcha de consensu Synodi episcoporum auditio loci Hierarcha, si agatur de Confoederatione eparchiali, et Praeside Confoederationis, salvo recursu in suspensivo ad Romanum Pontificem; extra patriarchatus suppressio Confoederationis reservatur Sedi Apostolicae.

§ 3. De bonis autem quae ad ipsam Confoederationem suppressam pertinent statuere reservatur ei auctoritati de qua in § 2 salva offerentium voluntate.

Can. 6 (PA 18)

§ 1. Typicum seu statuta monasterii eparchialis sui iuris approbat Hierarcha loci, consulto Patriarcha et, extra Patriarchatus, Sede Apostolica.

§ 2. Typicum monasterii stauropegiaci approbat Patriarcha, audita Synodo permanenti.

Can. 7 (PA cann. 7, 21 e 22)

§ 1. Consensus et licentia de quibus in canonibus huius capituli ad validitatem actus requiruntur, et in scriptis dari debent, sicut et actus de erectione, immutatione et suppressione cuiuslibet monasterii.

§ 2. Actus de quibus in § 1 nec ab Administratore sedis vacantis nec a Syncello speciali mandato carente ferri possunt.

Prima di continuare nella presentazione dei canoni approvati nel *Coetus* (canoni suscettibili — come si è detto — di ulteriore elaborazione), vogliamo riportare due importanti annotazioni che risultano nei verbali delle riunioni e che sono state discusse e approvate dal Gruppo. La prima si riferisce alle competenze dell’Arcivescovo Maggiore, capo di una Chiesa particolare, che si intendono equiparate a quelle che nel diritto monastico sono attribuite al Patriarca, a meno che non si facciano espresse restrizioni. Ciò in conformità a quanto viene detto nel Decreto conciliare *Orientalium Ecclesiarum* n. 10.

La seconda annotazione riguarda l'accoglimento e l'applicazione del principio di uguaglianza, per quanto concerne le norme giuridiche, tra monasteri maschili e femminili, tra monaci e monache, sebbene nei canoni si parli solo dei primi. Nessuna discriminazione s'intende fare *nisi aliud ex natura rei constet* o sia espressamente indicata nella formulazione dei canoni.

Dopo questa breve parentesi, riprendiamo l'esposizione dei lavori di questa terza riunione del *Coetus*.

Con l'Art. II *De Superioribus et Synaxibus* si entra nel vivo del regime interno dei monasteri. Affermata l'autorità (potestas dominativa) dei Supe-

riori e delle Sinassi (can. 1), si pongono soltanto due condizioni perché uno possa essere preposto a dirigere un monastero sui iuris e cioè che abbia emesso la professione perpetua e che abbia compiuto il trentesimo anno di età (can. 2). Ogni altro requisito per la carica di Superiore è lasciato alle determinazioni del rispettivo tipico che potrà precisare il numero degli anni dalla professione monastica, come anche — per i monasteri maschili — se il Superiore deve essere insignito dell'ordine del presbiterato, e infine l'età che non potrà essere inferiore ai trent'anni, secondo le ultime disposizioni della S. Sede¹. Non viene esclusa neppure la possibilità che il diritto particolare ponga un limite massimo (p.e. 70 anni) per la elegibilità di un Superiore. Idea espressa nel *Coetus*, ma che non si è creduto opportuno formalizzare nel diritto comune.

Nel can. 3 si affronta il problema della durata in carica di un Superiore. Non tutti sono d'accordo nel conservare il can. 32 del M.P.: « Superior monasterii sui iuris in officio ad vitam permanet, nisi aliter ferat Typicum ». Questo principio rispecchia l'antica tradizione e per di più lascia al diritto particolare la possibilità di farvi eccezione. Tuttavia l'evoluzione dei tempi e le tendenze attuali in tutta la Chiesa, specie dopo il Concilio, suggeriscono di rovesciare quel principio e stabilire come norma generale la temporaneità del superiorato da determinarsi nel tipico, non ponendo alcun limite ad eventuali rielezioni qualora il bene del monastero lo richieda. Per questa soluzione si sono espressi sei consultori contro quattro.

L'elezione del Superiore di un monastero sui iuris viene fatta dalla Sinassi legittimamente convocata e secondo le norme prescritte dai rispettivi canoni *De electionibus*. I Superiori dei monasteri dipendenti sono nominati dal Superiore del monastero sui iuris con il consenso del suo Consiglio (can. 4). Ogni Superiore infatti deve avere dei consiglieri da eleggersi secondo le prescrizioni del tipico, e il consenso o il parere dei quali egli deve richiedere ogni volta che ciò viene prescritto (can. 9).

I canoni 5, 6, 7 indicano tre doveri fondamentali dei Superiori: la residenza nel monastero, la cura spirituale dei sudditi con l'esempio e l'esortazione, la relazione quinquennale da inviare all'autorità ecclesiastica da cui dipendono.

Infine si afferma la necessità della visita canonica, lasciando però ogni determinazione di tempo e di modo al diritto particolare di ciascuna istituzione (can. 8).

Art. II: DE SUPERIORIBUS ET SYNAXIBUS

Can. 1 (PA 26 e 28)

§ 1. Superiores et synaxes monasteriorum in omnes sodales, ad normam statutorum et iuris communis, potestatem dominativam.

¹ *Facultates* n. 3, cfr. *Nuntia* 3 p. 38.

§ 2. Superiores in monasteriis sui iuris habent potestatem iurisdictionis tantum in casibus iure expressis.

§ 3. Praesidis Confoederationis monasticae potestas et iurisdictionis sumenda est, praeterquam ex iure communi, ex legibus et statutis eiusdem Confoederationis (firmo can. 207 del PA ancora da rivedersi).

Can. 2 (PA 31)

Firmis monasterii sui iuris statutis quae potiora requisita exigant ut quis habilis sit ad munus Superioris monasterii sui iuris suscipiendum requiritur ut professionem perpetuam emiserit et annos triginta expleverit.

Can. 3 (PA 32)

Superiores monasteriorum in officio permanent ad tempus in typicis determinatum quo exacto ad idem officium iterum assumi possunt.

Can. 4 (PA 34)

§ 1. Superior monasterii sui iuris eligitur in synaxi ad normas typici coadunata et observatis canonibus CS¹ 102-124 salvo iure Hierarchae loci vel, si monasterium sit stauropegicum, Patriarchae, synaxi electionis per se vel per alium praeesse et firma § 2.

§ 2. In electione Superioris monasterii sui iuris confoederati synaxi electionis praeest, per se vel per alium, Praeses eiusdem Confoederationis.

§ 3. Nisi typicum aliud prescrivit, Superiores monasteriorum dependentium constituuntur a Superiori monasterii sui iuris de consensu sui Concilii ad tempus in ipso typico determinatum.

Can. 5 (PA 36)

In suo quiske monasterio Superiores commorentur neque ab eodem discedant, nisi ad normam statutorum.

Can. 6 (PA 37)

Curent Superiores ut subditi vitam iuxta statuta componant atque eosdem exemplo et hortatione iuvent in consecutione finis vitae monasticae.

Can. 7 (PA 39 e 40)

§ 1. Praeses Confoederationis monasticae et Superior monasterii sui iuris non confoederati relationem de statu monasteriorum quinto saltem

¹ Motu proprio « Cleri sanctitati ».

quoque anno ad Hierarcham cui immediate subditur mittere debet iuxta formulam ab eodem Hierarcha statutam.

§ 2. Relatio fieri debet per documentum subsignatum a Superiore cum suo Consilio.

Can. 8 (PA 41, 42, 44, 45)

Visitatio canonica in omnibus monasteriis statis temporibus fieri debet; determinare a quanam Auctoritate, quo lapsu temporis et quo modo visitatio facienda sit relinquitur iuri particulari singulorum monasteriorum vel Confoederationum.

Can. 9 (PA 48 § 1)

Superiores monasteriorum sui iuris habeant suos consiliarios, iuxta typica electos, quorum consensum aut consilium exquirant ad normam iuris.

I 13 canoni (50-62 del M.P.) che trattano dei confessori e cappellani delle case religiose, per quanto riguarda i monasteri sono stati ridotti, o meglio da essi sono stati dedotti tre principi generali enunciati in tre paragrafi che compongono un solo canone. Essi sono:

1. In proporzione al numero dei componenti la comunità devono essere servi dei confessori legittimamente approvati dal Superiore dello stesso monastero che annovera dei jeromonaci. Oltre alla designazione dei confessori si indica quella dei « padri spirituali » o direttori di spirito che nel monachesimo orientale hanno una grande tradizione e una notevole importanza non solo per la comunità ma anche per i fedeli che ad essi ricorrono.

2. Nei monasteri laicali e in quelli femminili alla designazione di cui sopra, fatta dal Gerarca da cui dipendono detti monasteri, si aggiunge quella di un sacerdote cappellano e predicatore.

3. Si afferma la libertà di cui godono tutti di potersi confessare presso qualunque sacerdote approvato, purché non ne venga a scapitare la disciplina del monastero.

Tutta la casistica e le indicazioni prudenziali contenute nei canoni del PA verranno vagliate nella sezione seguente e aggiornate con le più recenti disposizioni in materia emanate dalla Santa Sede. Il *Coetus* è stato d'accordo nel giudicare i tre principi generali sopra esposti quale base sufficiente per un diritto comune monastico, lasciando al diritto particolare le ulteriori determinazioni.

Art. III: DE CONFESSARIIS ET CAPPELLANIS

§ 1. In singulis monasteriis designentur plures pro sodalium numero patres spirituales et confessarii legitime adprobati ab ipso Superiore mona-

sterii in quo presbyteri-monachi adsunt; secus vero a Hierarcha cui monasterium immediate subditur, audito Superiore monasterii sui iuris.

§ 2. Idem Hierarcha et eodem modo designat quoque sacerdotem a sacris et a contionibus in monasteriis in quibus presbyteri-monachi non degunt.

§ 3. Firmis statutis quae confessionem suadent apud determinatos confessarios peragendam, omnes sodales monasterii, ad propriae conscientiae quietem, confessionem sacramentalem instituere possunt apud quemcumque sacerdotem ad confessiones audiendas in loco approbatum, firma semper disciplina religiosa monasterii.

Seguendo l'ordine del Motu proprio PA, si è poi affrontato l'Art. *De bonis temporalibus eorumque administratione*.

Anche qui la riduzione dei canoni è stata drastica. Le ragioni sono: tutta la materia viene trattata, specie per quanto riguarda l'amministrazione, nella sezione *De bonis Ecclesiae temporalibus* (PA 232-277); si dovrà inoltre riconsiderare quando si tratterà degli Ordini e Congregazioni; le disposizioni in materia sono soggette a cambiamenti nel tempo e nelle diverse regioni. Perciò il *Coetus*, dopo una lunga discussione, ha preferito limitarsi per ora a due enunciazioni generali e comuni, riguardanti la capacità dei monasteri di possedere e amministrare secondo le norme del diritto particolare di ogni Chiesa e in conformità a quanto viene prescritto nei propri tipici (can. 1).

L'amministrazione dei beni temporali non spetta al Superiore del monastero, ma all'economio che eserciterà il suo ufficio sotto la vigilanza e le direttive del Superiore. Questi nominerà l'economio con il consenso del suo Consiglio (can. 2).

Tutti gli altri canoni (PA, 64-69) vengono trasmessi al *Coetus De bonis* perché li rifonda o includa tra i canoni di quella sezione.

Art. IV: DE BONIS TEMPORALIBUS EORUMQUE ADMINISTRATIONE

Can. 1 (PA 63)

§ 1. Monasterium et Confoederatio monastica sunt capaces acquirendi et possidendi quaevis bona temporalia, nisi statuta acquirendi capacitem excludant aut coarctent.

§ 2. In statutis expresse ambitus seu extensio capacitatis acquirendi declaretur.

§ 3. Quod spectat administrationem bonorum sequantur canones PA 232-277, normae in iure particulari singularum Ecclesiarum necnon in typicis seu statutis monasteriorum praescriptae.

Can. 2 (PA 48 § 2-5)

§ 1. Pro administratione bonorum temporalium sint in monasteriis oeconomi, qui officio suo fungantur sub moderamine Superioris.

§ 2. Superior monasterii sui iuris munus oeconomi eiusdem monasterii simul ne gerat; munus vero oeconomi monasterii dependentis, quamvis melius a munere Superioris distingatur, componi tamen cum eo potest, si necessitas id exigat.

§ 3. Oeconomus nominatur a Superiore monasterii sui iuris cum consensu sui consilii, nisi typicum aliud ferat.

Terminiamo qui questa prima relazione dei lavori del *Coetus de monachis ceterisque religiosis*. Fra qualche mese vi sarà la quarta riunione del Gruppo e si spera di poter portare a termine la stesura dei rimanenti canoni riguardanti i monasteri, dall'ammissione dei novizi e loro formazione, alla professione monastica e conseguenti impegni, fino all'eventuale dimissione di un monaco o suo trasferimento ad altro monastero.

Tutta la materia sarà poi ripresa, più o meno con lo stesso ordine, quando si dovrà trattare delle altre forme di vita religiosa. L'occasione sarà propizia per un riesame di quanto proposto e approvato dal Gruppo, nell'intento di migliorarne sia il contenuto che la forma.

(Gennaio 1977, Archim. Teodoro Minisci - Relator)

UN NOUVEAU SCHÉMA DE CANONS DE BAPTISMO

Au VIII^e groupe d'étude de la Commission Pontificale pour la révision du Code de Droit Canonique Oriental, dénommé « Coetus de Sacramentis », a été confiée la tâche de réviser les canons relatifs aux divers sacrements excepté le mariage, parce que faisant l'objet d'un réexamen de la part du « Coetus de matrimonio ». Le groupe a en outre à reformuler les canons concernant spécialement les « Loca sacra, Tempora sacra, Cultus divinus », etc...

Ayant tenu déjà quatre sessions, notre *coetus*, composé de 16 consultants, est parvenu jusqu'ici à formuler les canons touchant les trois sacrements de l'initiation chrétienne: le Baptême, le Myron, la Divine Eucharistie.

Le N° 2 de *Nuntia*¹ a présenté, sous la plume de S. Exc. Mgr. Miroslaus Marusyn, une relation sur les canons revus concernant « l'Onction avec le Saint Myron » élaborés au cours de la session d'étude tenue du 10 au 15 Novembre 1975.

Les canons « de Divina Eucharistia », élaborés durant la session tenue du 22 Nov. au 11 Déc. 1976, sont l'objet d'un rapport spécial, publié dans le présent numéro de *Nuntia*, par le relateur de notre groupe, Rév. Mgr. Giuseppe Ferrari².

Notre compte rendu actuel se propose de présenter le nouveau schéma des canons concernant le Baptême, formulés au cours de la session tenue du 3 au 8 Mars 1975.

Mais il ne serait peut-être pas superflu de dire au préalable que notre *coetus*, dans une réunion précédente, tenue du 17 au 22 Juin 1974, avait jeté un coup d'œil d'ensemble sur les Sacrements en général, passant en revue tous les problèmes qu'ils posaient: terminologie, ordre d'énumération, et autres questions de matière et forme, sujets et ministres, etc...

Sous le yeux on avait déjà un travail tout fait, un « *textus initialis* » de 1958, préparé par la Commission de Rédaction du Code de Droit Canonique Oriental, où ne manquait, pour paraître dans les *A.A.S.*, que la signature du Saint Père.

Cette signature ne fut pas donnée, parce que, dans l'intention de S.S. Jean XXIII, le II Concile du Vatican était en préparation³.

¹ *Nuntia*, II, 13-20.

² *Nuntia*, IV, 29-40.

³ *Nuntia*, I, 31.

Et, de fait, le Vatican II, sans traiter directement des Sacrements, en a parlé assez longuement dans ses divers décrets et constitutions, tels spécialement: *Lumen Gentium*, *Sacrosanctum Concilium*, *Presbyterorum Ordinis*, *Apostolicam Actuositatem*, *Unitatis Redintegratio*, et *Orientalium Ecclesiarum* qui nous intéresse plus directement.

De plus, un nombre assez important de documents post-conciliaires a traité de questions ayant rapport avec la matière assignée à notre groupe. Chacun de ces documents conciliaires ou post-conciliaires fut confié à un consultant avec la charge d'en référer au groupe signalant tout ce qui avait rapport à la matière confiée au *coetus*.

Il faudrait peut-être ajouter ici que, dans l'esprit du Saint Père⁴, une bonne marge était laissée à la commission pour éliminer ce qu'elle jugeait caduc ou superflu dans les anciennes lois et introduire, si nécessaire, de nouvelles normes, pourvu que cette rénovation soit cohérente et harmonieuse avec une saine tradition. Il nous fallait donc, tout en tenant compte des sources antiques et des traditions orientales, ne point perdre de vue les besoins de renouveau et d'adaptation au monde moderne.

C'est avec une telle préparation, et après un long intervalle de réflexion laissé aux consultants pour leur permettre d'étudier de plus près les canons touchant le Sacrement du Baptême et avoir le loisir de présenter par écrit leurs suggestions, que le groupe se réunit de nouveau, au matin du 3 mars 1975.

La préoccupation fondamentale qui animait le groupe était le souci d'établir un code décidément oriental. Car, comme le disait un consultant: « dans les divers textes-base que nous avons à discuter, la présence des aspects typiques de l'Occident est tellement forte et évidente que tout spécialiste en matières orientales doit se demander s'il s'agit d'un droit oriental avec des influences latines ou plutôt d'un droit typiquement latin avec la présence de quelques éléments orientaux ».

« C'est pourquoi », conclut le même consultant, « la révision doit être totale et substantielle, soit dans l'énumération des diverses sections du Code, soit dans la formulation des canons eux-mêmes, faisant rentrer chaque chose à sa juste place, selon la perspective orientale ».

Ainsi le texte-base de 1958, préparé par la Commission de Rédaction du Code oriental, sembla à plus d'un consultant trop latinisant et dans son contenu et dans sa forme. Il fallait donc adopter, dans la formulation des nouveaux canons, une ligne nettement orientale.

A partir de là, la discussion s'achemina vers un problème de terminologie, et en particulier vers la question de la *matière* de la *forme*. Le groupe adopta la ligne de conduite suivante: dans la formulation des nouveaux canons, on ne se limitera pas aux concepts d'une théologie basée sur une

⁴ « Allocutio ad Sodales Commissionis », *Nuntia*, I, 4.

seule école philosophique, même si cette terminologie a été déjà reçue par certaines Eglises Orthodoxes⁵.

Mais avant de passer aux textes des canons, il fallait résoudre une autre question d'ordre pratique: fallait-il laisser inchangés, oui ou non, tous les titres données dans les textes-base aux divers sections des canons (*articulus I - De ministro baptismi, Articulus II - De subiecto baptismi* etc.). Tandis que certains consulteurs sont d'avis de maintenir ces titres, dans le but de faciliter la consultation du nouveau Code, d'autres estiment que ce serait rendre les textes plus pesants. Comme une décision dans un sens ou dans l'autre intéressait les travaux de tous les *coetus studiorum* et se répercutait sur toute l'oeuvre de codification, on convint à l'unanimité de laisser le problème pendant, et d'omettre provisoirement les titres.

Une dernière question préliminaire surgit: La marge entre droit commun et droit particulier n'est pas toujours facile à déterminer. Que doit-on retenir dans le droit commun et que doit-on laisser au droit particulier? Se rappelant le principe de subsidiarité posé par l'Assemblée Plénière décidant que le « nouveau code se limitera à la codification de la discipline commune à toutes les Eglises Orientales, laissant à leur divers organismes respectifs la faculté de régler, à l'aide d'un droit particulier, les autres matières qui ne sont pas réservées au Saint Siège »⁶, notre groupe décida de renvoyer toutes les questions d'ordre liturgique aux livres liturgiques de chaque Eglise, se limitant simplement aux questions d'ordre canonique qui intéressent toutes les Eglises.

Après tous ces préambules, le groupe s'attaqua aux textes des canons, les étudia un à un, en laissa tomber certains, en modifia d'autres et élabora finalement un nouveau schéma de canons « de Baptismo » que *Nuntia* voudrait présenter à la critique des spécialistes en matière de droit oriental.

Le tableau suivant voudrait aider à mieux saisir le travail accompli, embrassant d'un regard le « *textus initialis* » repris aux épreuves de 1958, et le nouveau texte proposé par le groupe:

Textus initialis pris aux épreuves de 1958		Nouveaux canons	
Titre	Canons	Nombre	Nombre
Baptismus: Minister Baptismi	8-13	7	4
Subjectum Baptismi	14-23	10	5
Ritus et Caerimoniae Baptismi	24-30	7	2
Patrini	31-37	7	2
Tempus et locus Baptismi conferendi	38-44	7	2
Baptismi collati adnotatio et probatio	45-47	3	4
Total		41	19

⁵ Iwas Zacha et SAKA Ishak, *Les Sept Sacrements*, édit. 1970, I, chap., 4, p. 12 et 13.
⁶ *Nuntia*, III, 14.

Can. 1

Quand on aborda le premier canon, deux courants se manifestèrent aussitôt au sein du groupe: pour les uns, il fallait s'en tenir au caractère canonique du Code, en sous-entendant le côté théologique; pour d'autres, au contraire, il fallait exprimer ce fondement théologique, pour que le Code ne soit pas un recueil sec de normes juridiques. Les premiers faisaient valoir le principe établi par l'Assemblée Plénière: « le Code ne doit pas être un ensemble de vérités et d'exhortations regardant la foi et les moeurs, mais bien plutôt un complexe de lois destinées à diriger les fidèles dans la pratique de la vie chrétienne »⁷. Les autres en appelaient à la tradition orientale dont les collections canoniques contiennent des normes purement théologiques. Si donc le nouveau Code oriental comprend quelques canons de portée théologique, cela correspondrait au caractère oriental exigé par les mêmes principes rappelés par l'Assemblée Plénière⁸.

Mais le canon contenait d'autres idées: la nécessité du baptême pour le salut et les exigences nécessaires pour sa collation valide. Sur la proposition d'un consulteur, on décida de dissocier ces deux idées, sinon en deux canons distincts, du moins en deux paragraphes.

Dans le premier on inclut la nécessité du baptême pour le salut, comme cela ressort de Jean III, 5 et du Symbole de Nicée. Mais la question du baptême « *in re* » et « *in voto* », n'était pas assez mûre pour certains consulteurs. Ils demandèrent d'ajouter au canon une note restrictive renvoyant la formulation définitive de ce premier paragraphe à une étude plus approfondie.

Dans le second paragraphe on se rendit compte que les deux attributs « *verae et naturalis* », qualifiant l'eau du baptême, étaient superflus. Une eau vraie est naturelle et vice versa. On se contentera donc de « *verae* ».

Après diverses autres discussions, un nouveau canon « *de baptismo* » voit le jour:

§ 1. *Baptismus, quo homines Christum induunt et Ecclesiae incorporantur, omnibus in re vel saltem in voto necessarius est ad salutem.*

§ 2. *Baptismus valide confertur tantummodo per ablutionem aquae verae cum praescripta verborum forma.*

Can. 2

L'ablutio aquae verae ne suffisait pas aux yeux de certains consulteurs. L'un d'eux voulait qu'on insistât sur la triple « immersion et émersion » qui nous transporte aussitôt dans la réalité trinitaire: il faut faire de ce mode le rite ordinaire du baptême oriental, tout en considérant comme légi-

⁷ *Nuntia*, III, 13.

⁸ *Nuntia*, III, 12.

time tout autre mode approuvé par la tradition de chaque Eglise Particulière.

Après une vive discussion qui amena chaque consulteur à expliquer le mode de célébrer le baptême dans sa propre Eglise, il fut décidé de s'en remettre à la tradition de chaque Eglise Particulière, rendant obligatoire l'observance de tous les rites et cérémonies prescrits par ses livres liturgiques approuvés.

Ce mode ordinaire de célébrer le baptême peut être modifié en des circonstances spéciales. En cas de péril de mort, il suffit de poser ce qui est nécessaire à la validité de l'acte.

Ainsi voit le jour un deuxième canon qui rend inutiles les prescriptions plus détaillées sur les bénédictions des eaux, les formes d'infusion, d'immersion et d'aspersion, la récitation des prières liturgiques etc...

§ 1. *Baptismus conferatur servatis omnibus ritibus et caeremoniis quae in probatis libris ritualibus uniuscuiusque Ecclesiae Particularis praecipiuntur.*

§ 2. *In mortis tamen periculo, baptismum conferri licet, ea tantum ponendo quae sunt ad baptismi validitatem necessaria.*

Can. 3

La tradition orientale a toujours réservé au prêtre ou à l'évêque l'administration *ordinaire* du baptême. Le groupe réaffirma ce principe en disant que le baptême doit être conféré ordinairement « a sacerdote ».

Mais le groupe ne jugea pas nécessaire d'entrer dans les détails des compétences et des facultés de chaque prêtre ou évêque. Sur la proposition d'un consulteur, on renvoya de telles déterminations soit à la section « de Personis » qui précise les droits et les devoirs des ministres sacrés, soit encore, d'après l'esprit du principe de subsidiarité, au droit particulier de chaque Eglise Orientale.

Restait le cas de nécessité ou de péril de mort où il ne serait pas possible de recourir au ministre compétent. Dans une telle situation, où il y va du salut de la personne en danger, les consulteurs sont unanimes à reconnaître le droit de conférer le baptême à des ministres non revêtus du sacerdoce. Mais là aussi, décida le groupe, il y a un ordre de priorité à observer, autant qu'il sera possible: les clercs d'abord, selon leurs degrés, puis les moines ou religieux, et enfin tout laïc, sans plus tenir compte de la priorité de l'homme sur la femme, comme le stipulait l'ancien texte-base. Quant aux parents, ils doivent céder la place à moins qu'il ne soit impossible de recourir à une autre personne capable d'administrer correctement le baptême.

Déterminant donc qui est le ministre du baptême dans les cas ordinaires et qui l'est dans les cas de nécessité, le canon 3 proposé par notre groupe est formulé provisoirement comme suit:

§ 1. *Baptismus confertur ordinarie a sacerdote; competentia parochorum aliorumve presbyterorum propria definienda est in iure singularum Ecclesiarum particularium.*

§ 2. In casu necessitatis baptismum conferre potest diaconus, alius clericus vel monachus, et bis absentibus, etiam laicus⁹; parentes autem, quando alius, qui baptizandi modum noverit, praesto non sit.

Can. 4

Le droit de baptiser est limité par une double exigence: le territoire et le rite. Le curé et le hiérarque propres ne peuvent baptiser que dans les limites de leur territoire, même s'ils baptisent des personnes de leur rite; et à l'intérieur de leur territoire, s'ils veulent baptiser des personnes appartenant à d'autres Eglises Particulières, ils ont besoin d'une permission.

Mais il y a des territoires où il n'y a pas de curé propre de telle Eglise Particulière. A qui revient alors le droit de baptiser les personnes devant appartenir à cette Eglise Particulière?

Pour favoriser le rite, deux précautions sont prévues par notre nouveau canon:

1) Le curé du territoire, qui est d'un autre rite (« diversi ritus »), que le futur baptisé, ne peut refuser au prêtre, qui serait présent, du même rite que le futur baptisé, la permission de lui conférer le baptême.

2) Le hiérarque du lieu est exhorté à désigner pour les fidèles, n'ayant pas de curé propre dans son territoire, un prêtre qui est du même rite qu'eux pour conférer le baptême a leurs enfants..

Mais les paroles « diversi ritus » ont retenu l'attention du groupe. Incluent-elles aussi le rite latin? L'ancien texte-base trouvait nécessaire d'ajouter « latini quoque » et « latino non excepto ». Notre groupe, imbu des idées d'égalité entre les rites, et voulant éviter toute discrimination, déclare par une note jointe au texte du nouveau can. 4 que ces paroles incluent le rite latin lui-même, et nous dispensent de devoir ajouter chaque fois « latini quoque ».

Après ces discussions, le groupe vota à la majorité des voix le canon suivant:

§ 1. In alieno territorio nemini licet, sine debita licentia, baptismum conferre; haec vero licentia a parocho diversi ritus denegari nequit sacerdoti qui praesto sit quique ejusdem ritus sit ac baptizandus.

§ 2. In locis ubi non pauci degunt fideles diversi ritus proprium parochum non habentes, loci Hierarcha proprius presbyterum ejusdem ritus ac fideles designet, inquantum fieri potest, qui baptismum conferat.

L'ancien texte-base avait encore prévu un canon pour exhorter les curés à veiller à ce que les fidèles, et surtout les sages-femmes, les médecins et les chirurgiens, en prévision des cas de nécessité, apprennent suffisamment la manière correcte d'administrer le baptême. Le groupe jugea que c'était

⁹ La formulation en ce point est provisoire.

là une chose qui allait de soi et qu'il n'était pas nécessaire d'ériger en canon spécial.

Le groupe laissa aussi tomber le can. 13 du texte-base¹⁰ qui invitait à réserver le baptême des adultes à l'évêque qui administrerait lui-même le baptême ou désignerait un prêtre pour le faire.

Can. 5

Les questions relatives au « *subjectum baptismi* », ne parurent pas poser de problèmes majeurs. Il s'agissait en effet de bien indiquer, en principe général, qui était « *capax baptismi* », puis de déterminer les conditions requises pour le baptême des enfants, celui des adultes, des « *foetus abortivi* », en terminant par le problème des baptêmes douteux.

Ce plan parut, après discussion, plaire au groupe qui parvint ainsi à réduire les 10 longs canons du texte-base à cinq nouveaux canons, plus courts et plus précis. L'ancien premier canon (can. 14 du texte-base, can. 745 du CIC) a été réduit comme suit:

Baptismi recipiendi capax est omnis et solus homo nondum baptizatus.

Comme on le voit, on ne parle plus de « *viator* » pour désigner l'« *homo capax baptismi* ». Ce qualificatif a semblé inutile, vu qu'il s'agit de l'homme sur la terre et tout homme sur la terre est « *viator* ».

On a éliminé tout le second paragraphe qui explique ce qu'on doit entendre par « *parvuli seu infantes* » et « *adulti* ». Ce n'était là qu'une définition de mots qui sera peut-être reprise par la section « *de verborum significatione* ».

Can. 6

Le groupe a jugé inutile d'entrer dans les détails qui prévoyaient les cas des *foetus* encore dans l'*uterus* de la mère, les *foetus* ayant déjà sorti la tête, puis un autre membre avec la tête, les *foetus* extraits après la mort de la mère, puis enfin les *ostenta et monstra*, etc... Etais-ce nécessaire d'entrer dans une casuistique aussi scrupuleuse? La discussion amena le groupe à adopter une formule bien succincte et claire; ces *foetus* sont à baptiser à une double condition: qu'ils soient vivants, qu'on puisse le faire. Ici le groupe ne faisait que suivre littéralement la ligne tracée par la Commission de Révision du Code Latin.

Can. 7

Passant au baptême des enfants, le groupe a jugé suffisant d'englober en un seul les trois canons du texte-base. La discussion, en effet, ne soulevait pas de problèmes majeurs.

Pour baptiser licitement les enfants, il faut au moins un espoir fondé que ces enfants soient éduqués dans la religion catholique.

¹⁰ Voir p. 45 *infra*.

Il faut aussi, bien entendu, le consentement des parents, ou au moins de l'un d'eux, ou encore, en l'absence des parents, de ceux qui tiennent leur place.

Quant aux enfants trouvés ou exposés, il faut les baptiser, à moins qu'on ne soit certain qu'ils l'aient été déjà.

Un autre canon du texte initial (can. 23, CIC can. 754) traitait du baptême des « amentes et furiosi », et de ceux qui « lethargo aut phrenesi laborant » avec de multiples distinctions et suppositions. Le groupe a trouvé plus logique d'assimiler aux enfants tous ceux qui, dès l'enfance, ont été privés de l'usage de la raison, qui seraient alors baptisés comme des enfants.

Restait le problème des enfants dont la mort était prévue avant qu'ils n'aient atteint l'âge de raison. Peut-on les baptiser sans prendre le consentement de leurs parents? La réponse du groupe était positive pourvu que les deux parents ou ceux qui tiennent leur place n'y soient pas expressément contraires.

Ainsi le nouveau canon comprend quatre paragraphes, courts et précis, énoncés ainsi:

§ 1. *Ut infans licite baptizetur oportet:*

1) *spes habeatur fundata eum in religione catholica educatum iri;*

2) *parentes, saltem eorum unus, aut qui legitime eorumdem locum tenet, consentiant.*

§ 2. *Infantes expositi et inventi, nisi de eorum baptismo certe constet, baptizentur.*

§ 3. *Rationis usu ab infantia destituti, baptizandi sunt ut infantes.*

§ 4. *Infans, sive parentum catholicorum sive etiam non catholicorum, qui in eo versetur vitae discriminé ut prudenter praevideatur moriturus antequam usum rationis attingat, licite baptizatur, dummodo non sint expresse contrarii ambo parentes aut qui legitime eorumdem locum tenent.*

Can. 8

Tout ce qui concernait le baptême des adultes a été réuni en un seul canon, divisé en deux paragraphes: En cas normal, on requiert deux conditions: la volonté de recevoir le baptême et une instruction suffisante des vérités de la foi.

En cas de péril de mort, on ne requiert plus qu'une certaine connaissance des principales vérités de la foi, et la volonté, manifestée de quelque manière, de recevoir le baptême.

Le groupe a jugé inutile d'imposer une exhortation à la contrition à faire au néophyte avant le baptême.

Quant à l'assistance à la liturgie et la réception de la sainte communion, aussitôt après le baptême, cela a été prévu par un canon spécial sur le Saint

Myron¹¹. D'après la mentalité orientale, les trois sacrements de l'initiation doivent se suivre dans l'ordre suivant: le Baptême, le Myron, l'Eucharistie.

Plus simple, plus allégé, le nouveau canon proposé par le groupe sur le baptême des adultes se présente ainsi:

§ 1. *Ut adultus baptizari possit, requiritur voluntatem suam baptisum recipiendi manifestet et sufficienter fidei veritatibus sit instructus.*

§ 2. *Adultus qui in periculo mortis versatur baptizari potest, si quam de praecipuis fidei veritatibus habeat cognitionem et quovis modo intentionem suam baptismum recipiendi manifestaverit.*

Can. 9

On peut douter de deux manières du baptême: si oui ou non le baptême a été administré, si oui ou non sa collation a été valide. Dans ces deux cas, « *baptismus iterari debet* », proposait un consultant. La discussion conduisit d'abord à réduire les deux cas douteux à un seul, le cas de la personne douteusement baptisée. Puis on exigea une sérieuse recherche sur le doute et ce n'est que dans le cas où, malgré cette recherche, le doute est maintenu, qu'il faut rebaptiser.

Mais le terme « rebaptiser » ne plaît à personne. Il rappelle les anciennes controverses sur le rebaptême des renégats. En Orient, quand sur le baptême plane un doute sérieux, on baptise sans user des paroles « sous condition ». Cette restriction mentale reste tout-à-fait implicite.

Après une telle mise à point, le groupe adopte le canon suivant:

Qui dubie baptizatus est, dubio quidem post seriam investigationem permanente, baptizetur.

Can. 10

La variété des rites qui est, en soi, une richesse pour l'Eglise, ne pose pas moins, aux canonistes, de questions pratiques et complexes. Avant que la personne ne soit baptisée, on se demande déjà dans quel rite lui conférer le baptême.

La réponse n'est pas si facile. Le canon relatif du texte initial comprenait trois paragraphes, avec d'autres subdivisions. On posait d'abord un principe général: le baptême doit être administré selon le rite des parents. Mais on faisait les distinctions et on donnait les réponses suivantes: si les parents étaient de rites différents, mais tous deux catholiques, il fallait baptiser selon le rite du père; si un seul des parents était catholique, il fallait baptiser selon le rite de cette partie catholique, puis enfin si la mère seule était catholique, et qu'on voulait baptiser selon le rite catholique correspondant au rite orthodoxe du père, il fallait la permission du hiérarque du lieu etc...

¹¹ *Nuntia*, II, 17.

Comme le remarque un consulteur, une bonne partie de ces distinctions était inutile et peut être inclue en une seule phrase claire et succincte: Les enfants doivent être baptisés selon le rite du père; si cependant la mère est seule catholique, alors ils doivent l'être selon le rite de la mère. Cette proposition recueillit aussitôt le consentement des consulteurs qui voulurent cependant la tempérer par un second paragraphe inspiré de soucis oecuméniques et de raisons familiales. Pour la concorde du foyer, comme pour promouvoir l'unité entre les Eglises, on laisse, à certaines conditions, au hiérarque du lieu la faculté de permettre de baptiser les enfants selon le rite de la partie non catholique.

Cette question trop délicate, que le groupe ne se sent pas en mesure de trancher, est renvoyée à des considérations ultérieures, d'autant plus qu'elle implique les directives données par le *Motu proprio* « *Matrimonio Mixta* »¹² sur la promesse à faire de baptiser les enfants dans l'Eglise Catholique.

Le canon proposé par le groupe est donc le suivant:

§ 1. *Proles ritu patris baptizari debet; si vero sola mater sit catholica ritu matris.*

§ 2. Ce second paragraphe, renvoyé à des considérations ultérieures, était formulé dans le texte-base comme suit:

*Proles a matre catholica et patre acatholico ritus orientalis nata baptizari potest, rogante matre et consentiente eius Hierarcha, in ritu catholico qui patris ritui respondeat; proles, ita baptizata, catholico ritui in quo baptizata est adscribitur*¹³.

Can. 11

Le texte-base ordonnait l'imposition d'un nom chrétien au nouveau baptisé, et si ce n'était pas possible, il fallait, continuait le canon, ajouter au nom choisi par les parents, un nom de saint qui serait enregistré au livre du baptême à côté du nom civil.

Un consulteur proposait encore d'imposer aux curés l'obligation de préparer les parents et de les inviter à éduquer chrétiennement leurs enfants. Le groupe ne jugea pas nécessaire d'impliquer le code commun dans de tels détails qui, après tout, allaient de soi.

Comme cependant un nombre de consulteurs manifestaient leur crainte de voir les parents choisir pour leurs enfants des noms tout-à-fait hostiles à la foi chrétienne, on laissa flotter le canon entre les deux alternatives suivantes:

- a) l'omettre purement et simplement;
- b) le formuler comme suit: *curet parochus ut ei qui baptizatur non imponatur nomen a sensu christiano alienum.*

¹² AAS, 1970, p. 201.

¹³ Voir can. 25 infra p. 47.

Can. 12 et 13

La section relative aux parrains dans le texte-base était composée de sept longs canons qui prescrivaient la nécessité du parrain en cas ordinaire; prévoyaient quand on pouvait s'en passer, comme en cas de péril de mort ou de baptême sous condition; posaient les conditions pour la validité et les conditions pour la licéité de la charge de parrain; et, après avoir déterminé la parenté spirituelle issue du baptême entre le parrain et le baptisé et ses parents, terminaient par une description des devoirs du parrain.

Après une longue discussion, le groupe convint de réduire toutes ces questions aux trois idées suivantes: 1) la nécessité du un parrain, 2) la mission spirituelle du parrain, 3) les conditions pour être parrain. Les deux canons qui en résultèrent furent votés à l'unanimité.

Deux problèmes délicats provoquent cependant un vif débat.

1) Peut-on accepter comme parrain un acatholique? Le groupe, mû par des considérations oecuméniques, inclinait vers une prise de position très large. Se fondant sur le « Directorium Oecumenicum », N. 48, on convint enfin de poser la norme suivante: pour une juste cause, on peut admettre un fidèle oriental acatholique à la charge de parrain, « simul cum patrino catholico », et avec les précautions d'usage.

2) S'il va de soi qu'on ne doit pas admettre comme parrain un fidèle frappé de peines canoniques qui excluent des actes légitimes ecclésiastiques, le groupe se demande ici pourtant quelles sont les peines auxquelles on fait allusion. En attendant que les canons de *Delictis et poenis* les déterminent, le groupe adopte, provisoirement, la norme suivante: le candidat à la charge de parrain ne doit pas être « inondatus poena canonica quae excludit ab actibus legitimis ecclesiasticis ».

Les deux canons relatifs aux parrains se présentent donc comme suit:

Can. 12

§1. *Ex vetustissimo Ecclesiarum more baptizandus suum habeat patrinum.*

§ 2. *Patrini, ex suscepto munere, est curare, deficientibus praesertim parentibus, ut baptizatus conscientia vitam christianam baptismō congruam ducat obligationesque eidem inhaerentes fideliter adimpleat.*

Can. 13

§ 1. *Ut quis patrini munere valide fungatur oportet: sit baptizatus; usum rationis assecutus; intentionem habeat id munus gerendi; sit ab ipso baptizando eiusve parentibus vel tutoribus aut, his deficientibus, a ministro designatus; non sit pater aut mater aut coniux baptizandi; nec inondatus poena canonica quae excludit ab actibus legitimis ecclesiasticis.*

§ 2. *Iusta de causa licet admittere fidelem orientalem acatholicum ad munus patrini, simul cum patrino catholico, in baptismo catholici infantis vel adulti, dummodo de educatione catholica baptizati satis provisum sit et de idoneitate patrini constet.*

§ 3. *Praescriptiones liceitatem ad munus patrini spectantes definiantur a iure particulari.*

Can. 14 et 15

L'ancienne section du texte-base sur le temps et le lieu de la collation du baptême comprenait elle aussi sept longs canons qui entraient dans les tout petits détails.

Le groupe a encore jugé de laisser tomber de telles prescriptions que le droit particulier pourrait préciser pour chaque Eglise Particulière.

En conséquence les sept canons du texte-base furent réduits à deux canons qui, après discussion, furent approuvés à l'unanimité. L'un se rapporte au temps, l'autre au lieu.

Can. 14

§ 1. *Parentes obligatione tenentur ut infantes quamprimum juxta legitimas consuetudines locorum et temporum baptizentur.*

§ 2. *Parochi de hac gravi obligatione frequenter fideles commoneant.*

Comme on le remarque, le temps n'a pas été défini. C'est que les traditions varient. Dans certaines Eglises, le baptême des garçons est admis à partir du quarantième jour après leur naissance, et celui des filles, seulement à partir du 80^e. Dans d'autres Eglises, on ne peut baptiser avant la purification de la mère, c'est-à-dire le 40^e jour après l'accouchement. On se contente donc de dire « *quamprimum* », laissant à chaque Eglise Particulière de déterminer ce qu'on entendrait par « *quamprimum* ».

L'obligation de baptiser le plus vite possible incombe d'abord directement aux parents, mais les curés doivent la rappeler fréquemment aux fidèles.

Can. 15

§ 1. *Baptismus, extra casum necessitatis, in ecclesia paroeciali conferendus est, salvis legitimis consuetudinibus.*

§ 2. *In domibus autem privatis baptismus administrari potest iuxta praescripta iuris particularis vel loci Hierarchae licentia.*

Le principe est clair: on doit baptiser à l'église paroissiale; mais on respecte les coutumes légitimes permettant de baptiser dans des sanctuaires ou autres oratoires publics etc.

Pour baptiser dans les maisons privées, il faudra recourir aux prescriptions du droit particulier, ou à la permission du hiérarque du lieu.

Can. 16, 17, 18, 19

Les canons relatifs à la section « Baptismi collati adnotatio et probatio » traitent de questions toutes pratiques qui ont aussi leur importance, mais où aucun problème de rite ou de tradition orientale n'entre en jeu. Pourquoi ne serait-il pas possible de voir ce que la Commission pour la révision du Code Occidental a décidé là-dessus, et d'adopter ses conclusions? La motion est faite par un consultant, elle est discutée par le groupe et tout le monde convient. Les nouveaux canons de cette section seront ceux-là mêmes de la Commission du Code Latin.

Au fond, par rapport au CIC, peu de choses changeait:

1) D'abord on ajoute un premier canon qui prévoit qu'en cas de nécessité et s'il n'y a pas de parrain, il faut au moins un témoin qui puisse prouver la collation du baptême.

2) Dorénavant il faut ajouter la date et le lieu de naissance à celle du baptême.

3) On n'indique plus que l'enfant illégitime, qui n'est reconnu par personne, est de père, ou de mère, ou de parents inconnus; on inscrit simplement son nom sans rien dire des parents.

4) On distingue désormais entre le baptême administré dans la paroisse des parents et le baptême administré dans une autre paroisse. Dans le premier cas, le ministre du baptême doit notifier au curé la collation du baptême. Dans le second, le curé de la paroisse où le baptême a été administré, doit notifier le baptême au curé de la paroisse à laquelle appartiennent les parents.

Chorévêque MOUSSA DAOUD, *Consulteur*

BREVE ESPOSIZIONE DEI LAVORI SUI CANONI DE DIVINA EUCHARISTIA

PREMESSA

Il *Coetus de Sacramentis* nella sua quarta sessione, protrattasi dal 29 novembre al 7 dicembre 1976 — arricchita dalla presenza di Sua Ecc.za Mons. Iwas Zakka, osservatore della Chiesa Siro-Ortodossa —, ha svolto i lavori intorno ai « testi iniziali » *de Divina eucharistia* e a quelli *de custodia et cultu Divinae eucharistiae* che compaiono in questo stesso numero di *Nuntia* (cfr. pp. 37-40). Va rilevato peraltro come una previa discussione su questa particolare materia aveva avuto luogo nella terza riunione del *Coetus de Sacramentis*, svoltasi dal 10 al 15 novembre 1975. In quella riunione erano state fissate le linee generali concernenti soprattutto la riduzione dei canoni a quanto deve essere comune a tutte le Chiese Orientali, tenendo soprattutto conto dei principi direttivi a suo tempo emanati per la revisione del CICO, in particolare modo del principio della sussidiarietà. Sulla base di tale precedente lavoro, divenuto poi un vero e proprio programma, si è ritenuto innanzi tutto indispensabile unificare le varie sezioni cui la normativa sottoposta all'esame del *Coetus* era divisa.

Il titolo *de Divina eucharistia* infatti comprende non solo la parte riguardante il *Sacrificio eucaristico* e la *Santa comunione*, ma anche tutto ciò che inerisce al *culto* e alla *custodia* delle sacre specie.

Per questa ragione, e per facilitare i lavori del *Coetus*, si è formato un gruppo di tre consultori che, al fine di formulare un nuovo testo base sulle questioni sorte, approfondivano lo studio della materia riunendosi nei giorni 14-16 giugno 1976. Il frutto del loro lavoro veniva elaborato e inviato tempestivamente a tutti i consultori del *Coetus de Sacramentis* sì da permettere a ciascuno di essi di venire alla 4^a sessione ben preparato e consapevole dell'importanza e della gravità della materia. I canoni composti dal gruppo minore non sono stati accettati nella loro interezza da tutti i membri del *Coetus*. Pur con i numerosi emendamenti, si può tuttavia dire che il testo formulato dal gruppo minore è stato nella sostanza accettato.

Nella relazione che segue, tenteremo brevemente non tanto di dilungarci sulle molteplici discussioni sorte intorno al testo base e agli emendamenti proposti, quanto sul risultato e sul frutto di quelle discussioni, presentando i relativi 20 canoni (tanti ne ha approntati il *Coetus*) che, se pur danno un testo ancora incompleto al tema assegnato al *Coetus* (mancano infatti alcune

norme sulle *intentiones missarum*), e quindi per tale ragione provvisorio e pronto a subire da parte degli stessi formulatori i cambiamenti che saranno ritenuti necessari, possono essere oggetto di attenta valutazione e seria considerazione di quanti sono interessati alla revisione del Codice per le Chiese Orientali Cattoliche.

I LAVORI DEL COETUS

Va innanzi tutto precisato che il titolo de *Divina eucharistia* è stato ereditato dalla precedente Commissione, i cui membri, come si può vedere dai testi iniziali, sostituirono costantemente con la parola *divina* il termine *sanctissima* proprio del *Codex iuris canonici Latino* (cfr. can. 801), così come gli stessi membri sostituirono con i termini *Divina liturgia* o *sacrificium Divinae liturgiae* le parole *Missa* o *sacrosanctum Missae Sacrificium* presenti invece nel testo del CIC.

Ciò premesso passiamo a formulare qualche osservazione utile per comprendere meglio lo schema che si riporta al termine.

Con il primo canone il *Coetus* ha creduto opportuno, in questo come in altri sacramenti, aprire la serie dei canoni sulla Eucaristia con l'affermazione dei più importanti principi dottrinali inerenti a questo Sacramento, nella convinzione che è da quei principi che derivano poi le varie disposizioni legislative. A questo punto possiamo comprendere benissimo le obiezioni che potranno essere rivolte per questa impostazione data dal *Coetus*, ma tutti i membri del *Coetus* stesso si sono orientati in questa direzione, perché questa impostazione è propria della legislazione canonica orientale di tutti i tempi. Risposte date da S. Padri ritenuti illustri per il solo loro prestigio di santità, risposte in forma di lettere con tutti i ragionamenti talvolta esclusivamente teologici e scritturistici, sono state incluse, semplicemente così, nelle collezioni canoniche orientali e ancora oggi vengono rispettate e riportate sotto la loro originaria forma. Per questa ragione i canoni che ai latini apparirebbero esclusivamente teologici, e quindi, perciò tali, non opportuni da apparire in un testo giuridico, sono invece numerosissimi nella legislazione orientale. Ciò peraltro è nel solco di tutta la tradizione giuridica orientale. Per non andare più indietro nel tempo, basti infatti ricordare che tutta la legislazione civile orientale assume questo aspetto come appare da molte « Novelle » di Giustiniano e di Leone il Sapiente.

Nel can. 1 si è voluto, quindi, ricordare l'aspetto sacrificale dell'Eucaristia, così come questa fu sempre vista nella tradizione orientale. La formulazione di questo canone, benché già frutto di laboriosa ricerca e discussione, sarà ad ogni modo sottoposta ad ulteriore studio del *Coetus* stesso, che si rende ben conto quanto sia difficile in un breve canone raccogliere con espressioni comprensibili per gli orientali quello che dai primi secoli ad oggi, e senza alcune parentesi di tempo, è stata la fede del mistero Eucaristico dell'Oriente e dell'Occidente. A decidere peraltro i membri del *Coetus* ad adot-

tare questa impostazione, è la constatazione della presenza di una copiosa canonistica antica che si riferisce all'Eucaristia strutturata in tal senso. Né poteva essere diversamente. Vi sono tuttavia delle differenze. Presso alcuni gruppi, infatti, come nelle chiese bizantine, la tradizione è stata formulata attraverso i secoli in vere leggi canoniche; presso altri gruppi orientali, invece, dove questo lavoro di raccolta non fu affatto compiuto, oppure fu compiuto solo parzialmente, la tradizione vale come legge cui ogni orientale si assoggetta senza difficoltà. Pur con queste differenze, si può facilmente constatare come tuttavia la disciplina sia la medesima in tutta l'area orientale dei diversi gruppi: segno della sua antichità. Del resto, le chiese bizantine, ad esempio, nella raccolta delle loro leggi canoniche, anche in riferimento all'Eucaristia, osservano canoni compilati da vescovi di altre tradizioni come quelli di Alessandria o di Antiochia. In realtà, già dal IV secolo si era formata una disciplina in Oriente, che ben presto in seguito si generalizzò. Esaminando le fonti, ritroviamo come già il canone 13 del I Concilio di Nicea, confermando la disciplina già enunciata al canone 6 del Sinodo di Ancyra (del 315), stabilisce la disciplina della comunione dei penitenti «lapsi». In questo canone balza subito agli occhi l'importanza che veniva giustamente data al Viatico per i moribondi. Il can. 18 dello stesso Concilio, con linguaggio piuttosto severo, redarguisce i diaconi che si comunicavano prima dei presbiteri; il Concilio ricorda ai diaconi che essi sono al servizio dei vescovi e devono ricevere l'Eucaristia dal vescovo o dai presbiteri e sempre dopo di loro. Il Can. 14 del Sinodo di Laodicea (del 364) proibisce che in tempo di Pasqua si possa mandare l'Eucaristia come scambio di intercomunione e di augurio da una chiesa all'altra. Era peraltro questa usanza assai diffusa in quel tempo in Oriente come in Occidente. Il medesimo Sinodo di Laodicea proibisce la celebrazione eucaristica della Messa in quaresima, fuori del sabato e della domenica. E al can. 58 lo stesso Sinodo proibisce ai vescovi e presbiteri di celebrare nelle case private. Il can. 41 (48 in alcune collezioni) del Sinodo di Cartagine ricorda che la liturgia eucaristica può essere celebrata solamente da persone digiune. Sull'argomento tornerà poi il VI Concilio ecumenico (il Trullano) che, richiamandosi alla disciplina tramandata dagli Apostoli e dai Padri, specifica che ciò vale anche per il giovedì santo. La ragione di questo richiamo sta nel fatto che molta gente in Oriente (e in Africa) il giovedì santo prendeva qualche cosa di buon mattino, poi andava a dormire. A sera, a notte inoltrata, si celebrava la Liturgia e tutti si comunicavano. Poi digiunavano totalmente astenendosi perfino dall'acqua e dal pane, tutto il venerdì e tutto il sabato, per poi comunicarsi di nuovo a mezzanotte di Pasqua e sciogliere, così, il digiuno. Il Trullano, però, non considera conforme alla tradizione antica comunicarsi o celebrare nella giornata dopo aver mangiato, qualunque sia la distanza delle ore, o l'interruzione col sonno. Non c'è dubbio che in Oriente questa disciplina fu sempre molto rigida. Soltanto agli ammalati si permetteva la comunione dopo aver mangiato. Chiudiamo queste osservazioni citando anche il can. 93 di San Basilio, che tratta quest'argomento: « Fai attenzione, o sacerdote, a non

presentarti mai alla sinassi eucaristica con dei sentimenti di inimicizia contro qualcuno, per non allontanare il Paraclito nel giorno della *Sinassi*. Stai in chiesa e prega fino all'ora della divina *mistagogia*. Così, presentati con estrema umiltà davanti all'altare. Guardati dal manipolare o abbreviare le preghiere della liturgia a causa di preoccupazioni umane. Ma guarda solo al Re che giace davanti a te... Sii osservante degno dei sacri canoni. Non celebrare con le persone proibite dal canone. Attento davanti a chi ti trovi, come celebri, a chi distribuisce la comunione. Non dimenticare il comandamento del Signore e dei Santi Apostoli: *Non date, vien detto, le cose sante ai cani e non gettate le margarite davanti ai porci*. Attenzione a non dar campo al rispetto umano e aver paura di un uomo per la tua rovina; non consegnar il Figlio di Dio agli indegni; non aver paura dei grandi della terra; non guardare nemmeno al sovrano che porta sul capo il diadema al momento della celebrazione. A quanti sono degni della divina comunione, donala ad essi gratuitamente, perché così l'hai ricevuta ». Il grande vescovo di Cesarea continua in questo suo canone con molte altre particolarità. Ordina che la consumazione dei resti eucaristici sia fatta con attenzione somma dai celebranti, oppure anche da bambini innocenti. Era questa una prassi diffusa in tutto l'Oriente, anche ad Antiochia, come si sa dal Crisostomo e anche da altre fonti. Lo stesso Basilio, al canone seguente, il 94, parla della comunione frequente che egli consiglia. Affronta, inoltre, il problema della comunione amministrata da laici e fa una distinzione che può sembrare sottile, ma che è invece profondamente ancorata alla teologia. San Basilio esclude infatti che un laico possa prendere la comunione all'altare direttamente, senza intermediario del sacerdozio. Consegnata, invece, dal sacerdote, può, chi la riceve in consegna, portarla ad altri, in casi di gravi necessità, perché l'ultimo che la riceve, in realtà la riceve sempre dalle mani del celebrante. San Basilio si richiama, al riguardo, alle usanze dell'Egitto ed aggiunge che tali usanze vanno giustificate soprattutto in periodo di persecuzione.

Nel can. 2 si è voluto distinguere ciò che è proprio, nella celebrazione eucaristica, dei presbiteri e dei diaconi. In un primo tempo il *Coetus* si è fermato a questi ultimi. Solo in seguito è stato aggiunto un nuovo paragrafo (§ 3) su altri fedeli i quali in virtù del battesimo e del sacramento del Sacro Myron (la Cresima) sono insigniti del sacerdozio regale. Il *Coetus* non distingue esplicitamente tra i *laici* e *chierici minori*, distinzione peraltro propria a quasi tutte le Chiese orientali ancora oggi, ma solo ribadisce che gli ultimi hanno una parte speciale (« *in primis ministeria, si qua receperunt, exercent* ») nella partecipazione al Divino sacrificio.

Il canone 3 prevede la concelebrazione, tradizionale fra gli orientali. È ovvio che partecipando ad essa un vescovo, questo necessariamente la presiede.

Il canone 4 regola la concelebrazione tra sacerdoti di rito diverso. Su questo punto il *Coetus* si è concordemente orientato per un ritorno alla prassi antica. Non è inutile precisare che nella Chiesa antica, pur esistendo molti più riti di oggi, essi non solo convivevano nel pieno rispetto l'uno della di-

versità dell'altro ma si ritrovavano proprio nella concelebrazione che divenne prassi costante. Per quanto riguarda l'oggi, si è stabilito che l'anafora rimane quella del primo celebrante, poiché nelle grandi città vi sono chiese di rito diverso ed è frequente che nella Chiesa di un determinato rito si celebri un rito diverso.

Il canone 5 prevede l'ammissione di sacerdoti stranieri alla celebrazione. Il *Coetus* al riguardo usa criteri piuttosto ampli, a patto che vengano esibiti documenti di riconoscimento. La prassi antica, tuttavia, era molto più rigida. In molti ambienti cristiani orientali rimane ancor oggi la convinzione derivata dalla consuetudine che non è il singolo sacerdote a dover celebrare quotidianamente, ma è la chiesa parrocchiale tutta (o ad ogni modo la comunità ecclesiale) a dover compartecipare alla celebrazione eucaristica perché ogni comunità è titolare di una propria liturgia che, tuttavia, viene celebrata a turno, ma non da tutti, tranne in caso di particolare solennità.

Con il canone 6 viene affrontato il problema delle binazioni che, è noto, non appartiene alla tradizione orientale, che, anzi, le esclude. Il principio, tuttavia, è stato introdotto presso alcuni ambienti per motivi pastorali innegabilmente gravi e di cui non si poteva non tener conto.

Con il canone 8 si tratta della celebrazione quotidiana. Come si è detto più sopra, più che il sacerdote singolo è la chiesa particolare che in Oriente è titolare della liturgia quotidiana, la quale viene esplicata generalmente ogni sabato e domenica e in tutti gli altri giorni festivi e semifestivi. Ma anche di domenica non necessariamente ogni sacerdote deve celebrare. Nei giorni di lunedì, martedì e giovedì della grande quaresima, nel rito bizantino è vietata in modo completo la liturgia; mercoledì e venerdì si celebra la liturgia dei Presantificati. È evidente ad ogni modo che la non-celebrazione non dispensa affatto il sacerdote o il diacono dalla partecipazione agli altri uffici liturgici quadragesimali e agli uffici di penitenza, cui, senza motivi gravi, essi devono sentirsi moralmente obbligati a partecipare. Per ciò che riguarda poi la materia del Sacrificio (canone 10), in particolare per ciò che concerne la qualità del pane e del vino, non vi è stata mai alcuna discussione in Oriente; sulla forma (canone 11) almeno a tutt'oggi le tradizioni sono varie e il canone 11 le rispetta tutte trasmettendo al *jus particularum* tutto ciò che riguarda la forma del pane, la preparazione alla liturgia, il digiuno, le vesti liturgiche, l'ora e il luogo della celebrazione. Con questo canone si eliminano dal *jus commune* molte prescrizioni che le singole Chiese di fatto non solo possono determinare ma che hanno già da secoli stabilito.

Tutti i cristiani devono sentirsi obbligati a prendere parte alla sinassi liturgica. In proposito, il canone 12 ribadisce questo obbligo riportando le esatte parole del decreto *Orientalium Ecclesiarum* del Vaticano II al n. 15 che conferma la tradizione di ogni Chiesa Orientale. In particolare, per i Bizantini, si può notare che con il can. 80 del Concilio Trullano veniva comminata la degradazione agli ecclesiastici e la scomunica minore ai laici che per tre domeniche consecutive non partecipano all'obbligo liturgico. All'uopo

si deve notare che in Oriente la celebrazione domenicale si divide in tre parti: Ufficio Vespertino, dal tramonto del sole della vigilia, Ufficio dell'Aurora e Liturgia Eucaristica, corrispondenti tutti e tre questi momenti a tre fasi del nostro cammino verso Dio: unione nella fede e nella speranza (Antico Testamento); unione mistica nella Parola di Dio per la presenza del Verbo Incarnato (Nuovo Testamento), Ufficio dell'Aurora; aspetto esattologico, Liturgia, unione reale eucaristica. Si può comprendere la raccomandazione conciliare della quotidiana comunione e tanto più quanto è ribadito nel can. 13 riguardo l'obbligo di ricevere il Viatico e la Comunione Pasquale.

Circa la distribuzione dell'Eucaristia (canoni 14, 15 e 16) rimane fermo il principio che ciò è compito del sacerdote celebrante. In ciò è di richiamo al *Coetus* quanto detto da San Basilio e che noi prima abbiamo riportato. Qualcuno del *Coetus* ha avuto delle perplessità al mantenimento rigido di questa tradizione, ma la discussione si è risolta a non discostarsi dalla tradizione ammettendo solo in casi di estrema necessità (ad esempio nel caso di persecuzioni come previsto da San Basilio: cfr. sopra) che i laici possono distribuire la comunione. Il *Coetus* ad ogni modo si è riservato di ridiscutere il problema.

È noto peraltro come la tradizione orientale amministri la comunione anche ai bambini dopo il battesimo e la cresima (canone 15). Per gli Orientali è difficile comprendere che la Cresima (S. Myron) possa essere amministrata dopo l'Eucaristia benché rispettino altre tradizioni in proposito. Il canone 17 che proibisce ai fedeli di ricevere la Divina eucaristia due volte al giorno, pure rispecchia la costante e uniforme tradizione orientale ancor oggi conservata in tutte le Chiese cristiane d'Oriente.

Nel canone 18 è stabilito che soltanto una grave causa, come il Viatico agli ammalati, possa giustificare la distribuzione della comunione fuori della liturgia: ciò peraltro è anche l'insegnamento del canone 24 di Timoteo d'Alessandria che permette la distribuzione della comunione fuori della Messa anche agli eremiti. Questo si asserisce come legge comune per tutte le Chiese al § 1, mentre al § 2 dello stesso canone si lasciano al *jus particular* tutte le altre norme che riguardano la preparazione alla comunione.

Riguardo al canone 19 concernente la custodia della SS. Eucaristia va rilevato innanzi tutto che è del tutto errata l'affermazione, che talvolta si sente, secondo la quale gli orientali non hanno il culto eucaristico. È del tutto evidente invece che essi adorano l'Eucaristia, sempre; questo culto, tuttavia, ha una strettissima connessione con il sacrificio vero e reale di Cristo che si compie nella Santa Messa. In proposito vale la pena di riportare quanto espresso dalla liturgia di San Basilio e da quella antiocheno e gerosolimitana, detta di San Giacomo: « Taccia ogni carne mortale e stia con timore e riverenza e nulla di terrestre passi per la sua mente: perché il re dei regnanti e il signore dei sovrani si avvicina per venir sacrificato e dato in cibo ai fedeli. Lo precedono i cori degli angeli con ogni principato e potestà: i Cherubini dai molti occhi, i Serafini dalle sei ali, che coprono

il volto e cantano: Alleluia! »¹. Nella liturgia bizantina dei Doni Presan-tificati, che si celebra durante la grande quaresima, al trasporto dei Doni attraverso la chiesa, per deporli sull'altare, tutta l'assemblea si prostra col volto per terra e molte persone si distendono completamente sul pavimento al passaggio dei Doni, facendosi scavalcare dal celebrante che li trasporta. Questa prassi in oriente si nota perfino, qua e là, al trasporto dei Doni nella liturgia domenicale, quando essi non sono ancora consacrati e nessuno intende confondere le due cose. Si tratta solo del fatto che questi Doni si avviano al sacrificio e il gesto vuol significare la partecipazione ad esso, con un atto di estrema umiltà: schiacciati sulla terra dalle nostre colpe, veniamo rialzati dal sacrificio eucaristico. Non si dica, quindi che l'Oriente non conosce il culto eucaristico, perché ciò è del tutto sbagliato. Ciò in quanto la spiritualità orientale non separa mai l'Eucaristia dal concetto del Sacri-ficio, al quale lo stesso culto rimane legato, per cui è del tutto evidente che in Oriente nessuno mai aveva messo in dubbio la presenza reale. È vero tuttavia che la tradizione orientale vuole l'Eucaristia circondata dal velo del mistero. Se è vero, infatti che tutti e sette i sacramenti vengono chiamati « misteri », quando si parla dei « divini Misteri » oppure degli « immacolati Misteri » s'intende parlare solo dell'Eucaristia. L'Oriente vuole che i Mi-steri siano sottoposti il meno possibile al contatto dei nostri sensi mate-riali, almeno non più di quanto sia strettamente necessario per il Sacrificio e la partecipazione ad esso. L'Eucaristia è l'alimento dell'uomo spirituale e deve essere vista dai sensi spirituali, dalla fede; e la fede, secondo il detto paolino, è « argomento delle cose che non si vedono ». Ma vi è anche una seconda ragione, teologica, per cui il culto eucaristico originale è ri-masto strettamente legato al concetto di Sacrificio: il grande sviluppo del dogma trinitario, come pure lo sviluppo della dottrina sullo Spirito Santo. Tutta l'opera della Seconda e della Terza Persona divina, e quindi anche il Sacrificio, non sono viste come meta, fine a se stessa, ma come via, mezzo per raggiungere il Padre, fonte unica della divinità delle altre due Persone divine e meta a cui tutta la vita spirituale dell'uomo deve tendere: Dio è Trinità. Per cui il giovedì e il venerdì santo, Eucaristia-Sacrificio hanno come meta immediata la Pasqua, la Resurrezione, non solo del Cristo ma col Cristo di tutti noi. La Pasqua, Sacrificio-Resurrezione, ha quindi come meta la Pentecoste, il dono dello Spirito — è il Redentore stesso che dice questo agli apostoli — in quanto, incorporati in Cristo, lo Spirito del Cristo è anche Spirito nostro. Così, condotti dallo Spirito, si raggiunge Dio Padre, la Trina-Unità. È questa la teologia degli alessandrini (Atanasio, Cirillo, Di-dimo ecc.) come degli Antiocheni, siri o greci. È tutt'altro che raro nelle varie liturgie orientali trovare dopo la comunione inni allo Spirito Santo o alla Trinità. E ciò è dovuto a questa visione spirituale. La stessa liturgia bizantina, dopo la comunione, canta: « Abbiamo visto la luce vera, abbiamo ricevuto lo Spirito Santo, abbiamo trovato la fede vera, adorando la Trinità

¹ Liturgia di S. Giacomo, testo Greco, Atene 1959, p. 17.

indivisibile, perché Essa ci ha salvati ». Con la spiritualità sopra descritta, si comprende come questo breve inno sia un ringraziamento per la comunione. Ma molto più della tradizione bizantina è la liturgia sira a dare risalto a questa tradizione: « Venite a bere, mangiate la fiamma che farà di voi degli angeli, gustate con la vostra bocca il sapore dello Spirito Santo, perché i vostri nomi siano scritti tra le potenze spirituali ». Così S. Isacco di Antiochia, nel V secolo, invitava i fedeli alla comunione².

Quest'argomento è assai familiare a S. Efrem, di cui rimangono molti testi: « ... Prendete e mangiatene tutti e mangiate con esso (sic) lo Spirito Santo. ... Questo è il pane celeste disceso sulla terra dall'alto. È questo che Israele ha mangiato nel deserto senza comprendere il suo valore. La manna che essi raccoglievano e che discendeva dall'alto era la figura di quella di oggi, il pane dello Spirito che voi avete preso »³. E altrove lo stesso S. Efrem: « Il Fuoco e lo Spirito sono nel nostro battesimo; e così pure nel pane e nel calice vi è il Fuoco e lo Spirito »⁴. E ancora: « Da ora in avanti voi mangerete una Pasqua pura, un pane fermentato e perfetto che lo Spirito Santo ha impastato e ha fatto cuocere; io vi farò bere un vino mescolato di Fuoco e di Spirito »⁵. L'idea della presenza del fuoco nell'Eucaristia, comune a tutti i Padri siri, anche al Crisostomo, è legata al capitolo VI della profezia di Isaia, dove il profeta narra di essersi trovato in visione nel Tempio davanti al trono del Signore e sopra questo trono o altare un Serafino prese con un cucchiaino un carbone ardente e toccò le labbra del Profeta dicendogli: « Questo ha toccato le tue labbra, la tua colpa è tolta, il peccato è perdonato ». Tutta la patristica orientale ha sempre inteso il racconto e il carbone ardente come prefigura dell'Eucaristia. E si sa bene quanta importanza ha sempre avuto ed ha ancora il simbolismo nella vita spirituale degli orientali. Lo stesso diritto è, molte volte, legato ad aspetti simbolici, a causa del valore che la tradizione orientale dà al concetto di simbolo.

Per quanto riguarda il canone 20 va detto chiaramente che questo è soltanto il primo di altri non ancora formulati sulle *intentiones missarum*. A questo proposito sembra che ci si possa orientare verso una linea che eventualmente lascia alla gerarchia competente determinare norme più particolari imposte da esigenze locali.

CONCLUSIONE

Al termine di questo breve esame vogliamo solo concludere dicendo che pensiero costante di tutti i membri del *Coetus* è stato quello di rimanere fedeli alle proprie tradizioni orientali, spesso rimaste inalterate dai primi

² Bickel, *S. Isaac Ant. Opera Omnia*, II p. 32. - Giessen 1873.

³ Lamy, *S. Ephremi Syri, Hymni et Sermones*, I p. 390.

⁴ E. Beck, *Le baptême chez S. Ephrem*, pag. 115.

⁵ Sermo II sulla settimana santa.

secoli, ma far anche in modo che, senza nulla mutare nella sostanza della disciplina che manifesta il contenuto intimo, questa tradizione possa integrarsi nel mondo di oggi. E spesso l'impresa è stata e rimane tutt'altro che facile, perché l'Oriente ha, ancora oggi, larghissimi strati di persone fortemente ancorati all'immobilità della propria tradizione, mentre non manca qualcuno che, trovandosi fuori del proprio ambiente culturale e religioso per contingenze varie, vede i problemi in modo diverso. D'altra parte, in un mondo come quello di oggi che si spinge sempre più a perdere il senso del sacro, l'Oriente che invece lo conserva forte e inalterato ha un grande compito: testimoniare la propria tradizione, ricevuta dalla predicazione apostolica, che tutto l'universo è sacro e in cima all'universo creato è sacro lo stesso uomo, perché immagine di Dio e perché Dio si è fatto uomo ed è in mezzo a noi.

Archim. GIUSEPPE FERRARI - Relator

DE DIVINA EUCHARISTIA

Can. 1

In eucharistica celebratione, ad vocem ministri in sacro Ordine debito constituti, renovatur, Spiritus Sancti operante virtute, id quod in novissima Cena gessit Ipse Christus Dominus, qui, scilicet, dedit discipulis panem ad manducandum, Corpus Eius factum et in Cruce pro nobis oblatum, atque vinum ad bibendum, Sanguinem Eius pro nobis effusum; per hoc incriuentum sacrificium, in memoriam Eius celebratum, mors et resurrectio Eius annuntiantur donec veniat atque Deo Patri gratiae aguntur; per christifidelium cum ministro litante unionem, in eucharistica oblatione et communione, unitas populi Dei significatur et mirabiliter efficitur.

Can. 2

§ 1. Potestatem celebrandi Divinam Liturgiam habent soli Episcopi et Presbyteri.

§ 2. Diaconi ad servitium Episcopis et Presbyteris praestandum consecrati, cum ipsis proprio ministerio, ad normam legum liturgicarum, in celebratione Divinae Liturgiae arctius partem habent.

§ 3. Ceteri christifideles, virtute baptismi atque Sancti Myri Chrismationis in oblationem Divinae Liturgiae concurrentes, in primis ministeria, si qua receperint, exercent, necnon modo in libris liturgicis vel iure particulari determinato, in Sacrificio Christi actuose participant atque ex eodem Sacrificio Corpus et Sanguinem Domini sumunt.

Can. 3

Divinam Liturgiam Presbyteri, in quantum fieri potest, una cum Episcopo praeside aut cum alio Presbytero, qui primi celebrantis personam sustinet, celebrent: ita enim magis unitas sacerdotii ac sacrificii manifestatur,

salvo iure uniuscuiusque sacerdotis Divinam Liturgiam singillatim litandi, non autem eodem tempore quo in eadem Ecclesia concelebratio habetur.

Can. 4

§ 1. Concelebratio inter Episcopos et Presbyteros diversorum rituum, iusta de causa, praesertim caritatis atque unionis inter Ecclesias fovendarum gratia, de licentia Hierarchae loci fieri potest, dummodo omnes concelebrantes eandem saltem anaphoram, ritus primi celebrantis nempe, sequantur.

§ 2. In hac concelebratione omnibus licet vestibus liturgicis proprii ritus uti.

§ 3. Licentia de qua in § 1, si casus fert, legitime praesumitur.

Can. 5

§ 1. Sacerdos ad celebrandum admittatur etiamsi rectori ecclesiae sit ignotus, dummodo aut litteras commendatitias sui Hierarchae exhibeat, aut alio modo ipsi rectori de eius probitate satis constet.

§ 2. Integrum est Hierarchae loci hac de re normas magis determinatas edere, ab omnibus sacerdotibus, etiam quomodocumque exemptis, servandas.

Can. 6

Una tantum vice in die potest sacerdos celebrare, nisi, necessitate pastorali id postulante, Hierarcha loci aliud statuat.

Can. 7

Sacerdos divinam Liturgiam in quantum fieri potest celebret cum christifidelium participatione.

Can. 8

Divina Liturgia omnibus diebus celebrari potest, exceptis iis qui lege liturgica Ecclesiae ritus, ad quam sacerdos pertinet, excluduntur.

Can. 9

§ 1. Deficiente altari proprii ritus, sacerdoti fas est ritu proprio in altari alias ritus Divinam Liturgiam celebrare.

§ 2. Iusta de causa, licet sacerdoti Divinam Liturgiam celebrare super altare alicuius Ecclesiae orientalis plenam communionem cum Ecclesia Catholica non habentis.

§ 3. Ut sacerdos Divinam Liturgiam celebrare possit in templis alia-

rum Ecclesiarum communitatumque Ecclesialium cum Ecclesia catholica plenam communionem non habentium, licentia eget loci Hierarchae.

Can. 10

§ 1. In Divina Liturgia sacra dona quae offeruntur confici debent ex pane et vino, cui modica aqua miscenda est.

§ 2. Panis debet esse mere triticeus et recenter confectus.

§ 3. Vinum debet esse naturale de genimine vitis.

Can. 11

§ 1. Quod attinet panis eucharistici formam, preces a sacerdotibus ante celebrationem Divinae Liturgiae persolvendas, iejunium eucharisticum servandum, vestes liturgicas, horam et locum celebrationis, et huiusmodi, a iure particulari uniuscuiusque Ecclesiae definienda sunt et ab omnibus sacerdotibus et diaconis diligenter servanda, neque cuilibet licet quidpiam proprio marte precibus et caerimonii addere, demere aut mutare.

§ 2. Iusta de causa, remota tamen fidelium admiratione, aliorum rituum vestibus et panis forma, uti licet.

Can. 12

Fideles obligatione tenentur diebus dominicis et festis interesse divinae liturgiae aut, iuxta praescripta vel consuetudinem proprii ritus, celebrationi divinarum laudum; quo facilius fideles hanc obligationem adimplere valeant, statuitur tempus utile, pro hoc praecepto adimplendo, decurrere inde a vesperis vigilie usque ad finem diei Dominicae vel festi; enixe commendatur christifidelibus, ut his diebus, imo frequentius ac vel etiam quotidie, Sacram Eucharistiam suscipiant.

Can. 13

Curent Hierarchae locorum ac parochi ut omni diligentia christifideles instruantur de obligatione ad divinam Eucharistiam participandi in periculo mortis necnon temporibus a laudabilissima consuetudine vel iure particulari cuiusque Ecclesiae statutis, tempus Paschale praesertim quod attinet in quo Christus Dominus Eucharistica Mysteria tradidit, immolatus est pro nobis et morte mortem vincendo resurrexit.

Can. 14

§ 7. Divinam Eucharistiam distribuit sacerdos vel, iusta de causa, etiam diaconus.

§ 2. Integrum est Superiori Auctorati cuiusque Ecclesiae sui iuris, pro casibus extremae necessitatis, opportunis normis, etiam ceteris christifidelibus facultatem concedere Divinam Eucharistiam distribuendi.

Can. 15

Puerorum, usu rationis nondum potitorum, in divina Eucharistia participatio, post Baptisma ac Chrismationem Sancti Myri, opportunis adhibitis cautelis, praescriptis regitur in probatis libris liturgicis cuiusque Ecclesiae contentis.

Can. 16

Arcendi sunt a participatione in divina Eucharistia publice indigni, nisi constet de eorum poenitentia et emendatione.

Can. 17

Nemini licet divinam Eucharistiam recipere, qui eam eadem die iam receperit.

Can. 18

§ 1. Divina Eucharistia ad normam legum liturgicarum distribuenda est in celebratione divinae Liturgiae, nisi gravis causa aliud suadeat.

§ 2. Quod attinet praeparationem participationis divinae Eucharistiae per ieiunium, preces, aliaque opera in proprio ritu forte recepta, christifideles fideliter normas Ecclesiae cui adscripti sunt servent non solum in regionibus orientalibus sed, in quantum fieri potest, ubicumque terrarum.

Can. 19

§ 1. In ecclesiis ubi publici cultus caerimoniae et saltem aliquoties in mense divina Liturgia celebrantur Sancta custodientur Eucharistia Mysteria, praescriptis liturgicis cuiusque Ecclesiae particularis fideliter servatis, atque summa reverentia a clero et Dei populo adorentur: in eucharistico enim Pane Filius ipse Dei Unigenitus praesens est et cum Verbo Incarnato omnis indivisibilis et consubstantialis Sancta Trinitas, Unus Deus.

§ 2. Haec asservatio divinae Eucharistiae est sub vigilantia ac moderamine Hierarchae ecclesiae Rectoris proprii.

Can. 20

§ 1. Sacerdotibus licet oblata recipere, quae christifideles secundum receptum et probatum Ecclesiarum morem pro celebratione divinae Liturgiae ad proprias intentiones, ipsis offerunt.

§ 2. Licet etiam, si ita ferat probata consuetudo, oblationes recipere pro Liturgia Praesanctificatorum et pro commemorationibus in divina Liturgia.

§ 3. Enixe commendatur sacerdotibus ut sine ulla oblatione divinam Liturgiam ad intentionem christifidelium praeципue egentium, celebrent.

TESTI INIZIALI per la revisione dei canoni
DE BAPTISMO, CHRISMATE ET EUCHARISTIA

La pubblicazione della relazione di S. E. Marusyn nei NUNTIA II, dei canoni riveduti nel *Coetus de Sacramentis*, « L'Unzione col Santo Myron », pagg. 13-20, relazione alla quale si aggiunge quella di M. Daoud sui canoni *de Baptismo* e quella di G. Ferrari sui canoni *de Eucharistia*, contenuti nel presente fascicolo, rendono necessaria ormai la pubblicazione dei « testi iniziali » di queste sezioni. Essi appartengono tutti al cosiddetto *Motu proprio de Sacramentis*, a cui, arrivato all'ultimo stadio della redazione, mancava solo la firma papale per essere promulgato alla fine del 1958 (vedi NUNTIA I, pag. 31).

Per la scienza canonica in genere le più preziose sono le indicazioni delle *fontes* che in questo *Motu proprio* erano già state inserite, per nostra fortuna, e che differiscono quasi totalmente dalle fonti citate nel Codice Latino.

Per quanto riguarda il sistema a cui ci si è attenuti nella pubblicazione di questi canoni, ci permettiamo di ripetere quanto fu detto nei NUNTIA III pag. 71 e cioè quando le differenze dal *Codex Iuris Canonici* della Chiesa Latina sono sostanziali, il numero tra parentesi, che si riferisce a questo codice, viene preceduto da « cfr. », l'abbreviazione « redaz. » aggiunta al numero tra parentesi indica che le differenze con il CIC sono puramente redazionali (se esse sono poche, si citano subito dopo « verbatim CIC »). I canoni (o paragrafi) che invece riportano *verbatim* il testo del CIC sono solamente indicati come tali, senza riportare un testo facilmente accessibile a tutti.

PARS I: DE SACRAMENTIS ET DE SACRAMENTALIBUS

SECTIO I: DE SACRAMENTIS

TITULUS I: DE SACRAMENTIS CONFICIENDIS, ADMINISTRANDIS
ET RECIPIENDIS

I

Can. 1 (CIC can. 731 redaz.)

§ 1. Cum omnia sacramenta Novae Legis, a Christo Domino Nostro instituta, sint praecipua sanctificationis et salutis media, summa in iis opportune rite-

que conficiendis, administrandis ac suscipiendis diligentia et reverentia adhibenda est.

§ 2. Vetitum est sacramenta Ecclesiae ministrare baptizatis acatholicis, etiam bona fide errantibus eaque pententibus, nisi prius, erroribus reiectis, Ecclesiae reconciliati fuerint.

FONTES: § 1. Syn. Trident., sess. VII, *De Sacramentis in genere*, can. 1, 2, 4-8, 11; sess. XIII, *De Eucaristia*, c. 7; sess. XIV, *De extrema unctione*, c. 1, can. 1, 2; sess. XXIII, *De ordine*, can. 3; sess. XXIV, *De matrimonio*, c. 1; *De ref.*, c. 10; Iohannes XXII, ep. *Salvator noster*, 29 apr. 1319; Benedictus XII, a. 1341, prop. 42, Armenorum, damn.; Eugenius IV (in Syn. Florentin.), const. *Exsultate Deo*, 22 nov. 1439, § 9; Pius IV, const. *Iniunctum nobis*, 13 nov. 1564, Professio fidei Trident.; Gregorius XIII, const. *Sanctissimus*, a. 1575, Professio fidei Graecis praescr.; Benedictus XIV, ep. *Nuper ad Nos*, 16 mart. 1743, Professio fidei Maronitis praescr., ep. encycl. *Ex quo*, 1 mart. 1756, § 44; Pius X, litt. encycl. *Pascendi*, 8 sept. 1907. - Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III.

§ 2. S. C. S. Off., 28 aug. 1669, n. 1; 14 maii 1709; 13 ian. 1864; 20 iul. 1898; S. C. de Prop. Fide, 5 febbr. 1664, n. 28, § 5. - Timotheus Alexandrin., quaestio 20. - S. Theodorus Studita, ep. II, 49. - Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III, § 3.

Can. 2 verbatim CIC can. 732 (*chrismatis loco confirmationis*)

FONTES: § 1. Syn. Trident., sess. VII; *De sacramentis in genere*, c. 9; *De baptismo*, can. 11, 13; sess. XIV, *De poenitentia*, c. 2; XXIII, *De ordine*, c. 4, can. 4; S. Stephanus, litt. a. 258; *De non rebaptizandis haereticis*; S. Nicolaus I, litt. *Ad consulta vestra*, 13 nov. 866: *Porro interrogatis*; Professio fidei (in Syn. Lugdunensi II) a Michaelo Palaeologo Gregorio X oblati, a. 1274; Iohannes XXII, ep. *Salvator noster*, 29 apr. 1319; Eugenius IV (in Syn. Florentin.) const. *Exsultate Deo*, 22 nov. 1439, § 9; Pius IV, const. *Iniunctum nobis*, 13 nov. 1564, Professio fidei Trident.; Gregorius XIII, const. *Sanctissimus*, a. 1575, Professio fidei Graecis praescr.; Benedictus XIV, ep. *Nuper ad Nos*, 16 mart. 1743, Professio fidei Maronitis praescr.; ep. encycl. *Ex quo*, 1 mart. 1756, § 55 sq. - Canones Apostolorum, 47; Syn. Trullan., a. 691, can. 95; S. Basilios M., can. 1 et 47; Timotheus Alexandrin., interr. 19. - Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III, § 2.

§ 2. Clemens VIII, instr. *Sanctissimus*, 31 aug. 1595, §§ 1, 4; Benedictus XIV, const. *Etsi pastoralis*, 26 maii 1742, § III, n. II, III; ep. encycl. *Demandatam*, 24 dec. 1743, § 14; S. C. S. Off. (Jerosolym.), 14 ian. 1885; S. C. de Prop. Fide, instr. 31 iul. 1902, n. 3. - Timotheus Alexandrin., interr. 38. - Syn Ain-Trazen. Graeco-Melchitarum a. 1835, can. 2.

Can. 3 verbatim CIC can. 733 (*liturgicis loco ritualibus*)

FONTES: S. C. Ep. et Reg., decr. 15 mart. 1790, n. VIII. - Syn. Armen., 370; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. I, 12, I; art. II, 7, VIII; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. I, 2; Syn. Ain-Trazen. Graeco-Melchitarum, a. 1835, can. 2; can. 5, n. 2; can. 8, n. 1; Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. V, cap. I; Syn. Sciarfen. Syrorum (an. 1888), cap. V, art. I, 7; 3, VI.

§ 1. Syn. Trident., sess. VII, *De sacramentis in genere*, can. 13; Pius IV, const. *Iniunctum nobis*, 13 nov. 1564, Professio fidei Trident.; Gregorius XIII, const. *Sanctissimus*, a. 1575, Professio fidei Graecis praescr.; Benedictus XIV, const. *Etsi pastoralis*, 26 maii 1742, § II, n. VI; S. C. de Prop. Fide (C. G), 30 apr. 1866, ad 2. - Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III.

Can. 4 (cfr. CIC can. 734)

§ 1. 1º Chrisma, quod in sacramento chrismatis administrando aliisque sa-

cris peragendis adhibetur, debet esse rite benedictum a Patriarcha vel ab Episcopo;

2º Chrismatis materia oleo de olivis et balsamo constituitur, cetera aromata quae admisceri solent et in liturgicis libris memorantur ne negligantur si absque gravi incommodo haberi possunt.

§ 2. 1º Quod ad benedictionem aliorum sacerorum oleorum attinet, standum praescriptionibus liturgicis proprii ritus;

2º Mox deficienti oleo benedicto aliud de olivis non benedictum adiiciatur, etiam, iterato, minore tamen copia.

FONTES: Gregorius XIII, const. ap. *Benedictus Deus*, 16 Kal. martii 1577; Clemens VIII, const. *Sanctissimus*, 31 aug. 1595, § 3. - Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. I, art. V, XII; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars. II, cap. VIII, 2; Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. II, cap. II; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III, § 2.

§ 1. S. Gregorius VII, litt. *Summae sedis specula*, 6 iun. 1080: *Quorumdam*; Innocentius III, const. ap. *Quia divinae*, 4 ian. 1215; Leo X, const. ap. *Cunctarum*, Kal. au. 1515; Benedictus XIV, ep. encycl. *Ex quo*, 1 mar. 1756 § 49. — Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. XIII; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. III, 4, V, VI.

§ 1, 1º. Innocentius IV, ep. *Sub catholicae*, 6 mar. 1254, § 3, n. 5; Clemens VIII, instr. *Sanctissimus*, 31 aug. 1595, § 3: *Non sunt cogendi*. - Syn. Armen., a. 1911, 387; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. II, 12; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III, § 2.

§ 1, 2º. Innocentius III, litt. *Quia divinae*, 4 ian. 1215: *Nam cum olim*. - Syn. Sisen. Armenorum, a. 1342; Syn. Armen., a. 1911, 395; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. art. III, XI; Syn. Sergii Patriarchae, 18 sept. 1596, 9; Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. V, cap. III; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III, § 2; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. III, 4, IV.

§ 2. — Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III, § 6.

§ 2, 1º. Innocentius IV, ep. *Sub catholicae*, 6 mart. 1254, § 3, n. 5; Clemens VIII, instr. *Sanctissimus*, 31 aug. 1595, § 3: *Non sunt cogendi*. - Syn. Duinen. Armenorum, a. 719, can. 10; Syn. Armen., a. 1911, 387; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars. II, cap. II 12; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III, § 1.

§ 2, 2º. S. C. de Prop. Fide, instr. 31 iul. 1902, n. 4.

Can. 5 (cfr. CIC can. 735)

§ 1. Parochus chrisma sacrum et alia sacra olea, quorum benedictio ex praescriptis liturgicis Patriarchae vel Episcopo reservatur, a suo Hierarcha petere et in Ecclesia in tuta ac decenti custodia diligenter asservare debet.

§ 2. Sacrum chrisma aliaque sacra olea domi ne retineantur nisi propter necessitatem aliamve rationabilem causam, accidente Hierarchae loci licentia.

FONTES: Benedictus XIV, const. *Etsi pastoralis*, 26 maii 1742, § IV, n. I, III. - Syn. Armen., a. 1911, 404; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. II, 16; cap. III, 3 et 6; pars III, cap. III, 2, VI; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III, § 2 et 6.

§ 1. Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. III, XIX.

§ 2. Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. III, 4, X.

Can. 6 (cfr. CIC can. 736)

Pro administratione sacramentorum minister nihil quavis de causa vel occasione sive directe exigat aut petat, praeter oblationes iure permissas¹.

FONTES: Syn. Chalcedonen., a. 451, can. 2; Syn. Trident., sess. XXI, *De ref.*, c. 1; Benedictus XIV, const ap. *Praedecessorum*, 14 febr. 1742; Gregorius XVI, ep. encycl. *Inter gravissimas*, 3 febr. 1832, § 9; S. C. S. Off., 2 iun. 1718; S. C. de Prop. Fide, 16 aug. 1831, dub. 9; (C. G.), 13 sept. 1832. - Syn. Trullan., a. 691, can. 23; S. Basilius M., can. 88; S. Gennadius CP., ep. circularis. - Nerses Astaraken., can. 17; Syn. Armen., a. 1911, 374, 471; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. I, 12, VIII; Syn. Ain-Trazen. Graeco-Melchitarum, a. 1835, can. 4, n. 4; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. XIV; Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. II, cap. IV, 3; cap. V, 5; Rabbula, can. 84; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. I, 9.

¹ Cfr. Pius XII, litt. apost. *Postquam Apostolicis Litteris*, Motu Proprio datae, 9 febr. 1952, can. 245, § 1.

TITULUS II: DE SACRAMENTIS BAPTISMI ET CHRISMATIS

CAPUT I: *De sacramento baptismi*

Can. 7 verbatim CIC can. 737 § 1

FONTES: Syn. Trident., sess. V, *De peccato originali*, can. 3, 4; sess. VI, *De iustificatione*, c. 4, 7; sess. VII, *De sacramentis in genere*, can. 1; *De baptismo*, can. 2, 5; sess. XXIV, *De poenitentia*, c. 1, 2; Innocentius IV, ep. *Sub catholicae*, 6 mart. 1254, § 3, n. 2-3; Benedictus XII, a. 1341, prop. 58, Armenorum, damn.; Eugenius IV (in Syn. Florentin.), const. *Exsultate Deo*, 22 nov. 1439, § 10; (in Syn. Florentin.), const. *Cantate Domino*, 4 febr. 1441, § 13; Benedictus XIV, const. *Etsi pastoralis*, 26 maii 1742, § II, n. II, V; ep. *Nuper ad Nos*, 16 mart. 1743, Professio fidei Maronitis praescr.; S. C. S. Off. 8 sept. 1633; instr. (ad Vic. Ap. Abissiniae), 2 maii 1858; S. C. de Prop. Fide (C.P.), 12 maii 1630; (C.P.), 5, 10 et 13 febr. 1631; (C.P.), 27 mart. 1631; (C.P.), 4 iul. 1633. - Canones Apostolorum, 49; S. Basilius M., can. 47; Timotheus Alexandrin. interrog. 38.

De sacramento baptismi. Syn. Armen. a. 1911, tit. III, cap. II, *De Baptismo*; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. II, *De sacramento baptismi*; Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. V, cap. II; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III, § 1; XIV, § 1.

ARTICULUS I: *De ministro baptismi*

FONTES: Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III, § 1; tit. XIV, § 1.

Can. 8 (cfr. CIC can. 738)

§ 1. Minister ordinarius baptismi est sacerdos; sed eius collatio competit parocho aliive sacerdoti de eiusdem parochi vel Hierarchae loci licentia, quae in casu necessitatis legitime praesumitur.

§ 2. Peregrinus a parocho proprio in sua paroecia baptizetur, si id facile et sine mora fieri potest; secus peregrinum quilibet parochus in suo territorio potest baptizare.

FONTES: Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. II, XVIII; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. I, 5; pars III, cap. III, 2, X; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. II, 3, XII.

§ 1. Eugenius IV (in Syn. Florentin.), const. *Exsultate Deo*, 22 nov. 1439, § 10.

Can. 9 (cfr. CIC can. 739)

§ 1. In alieno territorio nemini licet, sine debita licentia, baptismum conferre.

§ 2. Hanc vero licentiam parochus diversi ritus, latini quoque, ne deneget sacerdoti catholico qui praesto sit quique eiusdem ritus sit ac baptizandus.

§ 3. In locis ubi non pauci degunt fideles orientalis ritus proprium parochum non habentes, expedit ut loci Hierarcha cuiusvis ritus, latino non excepto, sacerdotem, eiusdem ritus ac fideles, designet qui baptismum conferat.

Can. 10 (CIC can. 740 redaz.)

Ubi paroeciae aut quasi-paroeciae nondum sunt constitutae, iuris particularis ratio habenda est, ut constet cuinam sacerdoti, praeter Hierarcham, in universo territorio vel in eius parte ius insit baptizandi.

Can. 11 § 1 et 2 verbatim CIC can. 742 § 1 et 2

§ 3. Moneantur parentes non expedire ut ipsi propriam prolem baptizent, praeterquam in mortis periculo, quando alius praesto non sit, qui baptizandi formam et modum bene noverit.

FONTES: S. Nicephorus CP., can. 19. - Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. II, XIX.

§ 1. S. Nicolaus I, litt. *Ad consulta vestra*, 13 nov. 866: *Porro interrogatis; Vos qui; A quodam Iudeo;* Eugenius IV (in Syn. Florentin.), const. *Exsultate Deo*, 22 nov. 1439, § 10; (in Syn. Florentin.), const. *Cantate Domino*, 4 febbr. 1441, § 13; Benedictus XIV, ep. *Nuper ad Nos*, 16 mart. 1743, Professio fidei Maronitis praescr.; S. C. de Prop. Fide, instr. 31 jul. 1902, n. 3. - S. Nicephorus CP., can. 13.

§ 2. Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. II, 3; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. II, 3, XIII.

§ 3. S. Nicephorus CP., can. 200. - Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. II, 3.

Can. 12 verbatim CIC can. 743

Can. 13 (CIC can. 744 redaz.)

Adultorum baptismus ubi comode fieri possit ad loci Hierarcham deferatur, ut ipse, si voluerit, vel alius ab eo designatus, baptismum sollemnius conferat.

FONTES: Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. II, 3, V.

ARTICULUS II: *De subiecto baptismi*

Can. 14 verbatim CIC can. 745

FONTES: Syn. Carthaginen., a. 419, can. 112. - Syn. Zamosten. Rutherorum, a. 1720, tit. III, § 1.

§ 1. Syn. Trident., sess. V, *De peccato originali*, can. 3, 4; sess. VII, *De baptismo*, can. 12, 13. - Timotheus Alexandrin., quaest. 4.

§ 2, 2^o Benedictus XIV, ep. *Postremo mense*, 28 febr. 1747, n. 32.

Can. 15 (CIC can. 746 redaz.)

§ 1. Nemo in utero matris clausus baptizetur, quamdiu non tenuis spes sit ut, editus, rite baptizari possit.

§§ 2-5. Verbatim CIC.

Can. 16 verbatim CIC can. 747

Can. 17 verbatim CIC can. 748

Can. 18 verbatim CIC can. 749

FONTES: Syn. Carthaginen., a. 419, can. 75; Syn. Trullan., a. 691, can. 84.

Can. 19 verbatim CIC can. 750 (*tutor loco tutores*)

FONTES: § 1. Benedictus XIV, ep. *Postremo mense*, 28 febr. 1747, n. 8, 23.

§ 2, 2^o Benedictus XIV, ep. *Postremo mense*, 28 febr. 1747, n. 4-6, 9, 10, 14-17, 19, 22, 23.

Can. 20 (CIC can. 751 redaz.)

Circa baptismum infantium duorum baptizatorum acatholicorum, aut duorum catholicorum qui in apostasiam vel haeresim vel schisma prolapsi sint, regulariter serventur normae in can. 19 constitutae.

Can. 21 verbatim CIC can. 752 (*de validitate loco de valore in § 3*)

FONTES: § 1. Syn. Trident., sess. VI, *De iustificatione*, c. 6; sess. XIV, *De poenitentia*, c. 1; Benedictus XIV, ep. *Postremo mense*, 28 febr. 1747, n. 18, 32 ss. - Syn. Laodicen., a. 347/381, can. 45-47; Syn. Trullan., a. 691, can. 78; S. Nicephorus CP., can. 190.

§ 2. Syn. Laodicen., a. 347/381, can. 47; S. Cyrillus Alexandrin. can. 5; S. Nicephorus CP., can. 6.

§ 3. Syn. Carthaginen., a. 419, can. 48; Timotheus Alexandrin., interrog. 38.

Can. 22 (CIC can. 753 § 2 redaz.)

Nisi iusta obsit causa adultus baptizatus statim divinae Liturgiae assistat et sacram communionem recipiat.

FONTES: Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. II, VI; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars. II, cap. II, 12; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. II, 3, V.

Can. 23 verbatim CIC can. 754

FONTES: Timotheus Alexandrin., interrog. 4.

§ 1. S. Nicephorus CP., can. 183, 190; Timotheus Alexandrin., interrog. 2.

ARTICULUS III: *De ritibus et caeremoniis baptismi*

FONTES: Nerses Astaraken can. 14; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III, § 1.

Can. 24 (cfr. CIC can. 755)

Baptismus conferatur servatis omnibus ritibus et caeremoniis quae in probatis libris ritualibus praecipiuntur, salvo praescripto can. 28, §§ 1 et 2.

Can. 25 (cfr. CIC can. 756)

§ 1. Proles ritu parentum baptizari debet.

§ 2. Salvo praescripto § 3, si parentes ad ritus diversos pertineant, proles ritu patris baptizetur.

§ 3. 1^o Si unus ex parentibus sit tantum catholicus, proles huius ritu baptizanda est;

2^o Proles a matre catholica et patre acatholico ritus orientalis nata baptizari potest, rogante matre et consentiente eius Hierarcha, in ritu catholicus qui patris ritui respondeat; proles, ita baptizata, catholicus ritui in quo baptizata est adscribitur.

FONTES: Syn. Armen., a. 1911, 623; Syn. Sciarfen, Syrorum, a. 1888, cap. III, art. IX, 12.

§ 1. Benedictus XIV const. *Etsi pastoralis*, 26 maii 1742, § II, n. VIII; ep. encycl. *Demandatam*, 24 dec. 1743, § 17; S. C. de Prop. Fide, decr. 6 oct. 1863, D, e.

§ 2. — Clemens VIII, instr. *Sanctissimus*, 31 aug. 1595, § 5: *Proles sequatur*; Benedictus XIV, const. *Etsi pastoralis*, 26 maii 1742, § II, n. IX, X; ep. encycl. *Demandatam*, 24 dec. 1743, § 17; S. C. de Prop. Fide, decr. 6 oct. 1863, D, c, d; 11 apr. 1894, ad 2. - Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. I, art. V, XXV.

Can. 26 (cfr. CIC can. 757)

In baptismo adhibenda est aqua benedicta tempore et ritu in libris liturgicis designatis.

FONTES: Benedictus XIV, const. *Etsi pastoralis*, 26 maii 1742, § II, n. VI. - Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. II, 14; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. II, 3, IX.

Can. 27 (cfr. CIC can. 758)

Licet baptismus conferri valide possit, aut per immersionem aut per infusio- nem aut etiam per aspersionem, primus tamen vel secundus modus, aut mixtus ex utroque, qui magis sit in usu, retineatur, secundum probatos diversarum ecclesiastiarum liturgicos libros legitimasque consuetudines.

FONTES: Benedictus XIV, const. *Etsi pastoralis*, 26 maii 1742, § II, n. II; S. C. S. Off., 14 iun. 1741: *Inoltre*. - Canones Apostolorum. 50. - Syn. Armen., a. 1911, 379; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. II, IX; Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. II, cap. I, 1 c; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. II, 3, XI.

Can. 28 (cfr. CIC can. 759)

§ 1. Extra mortis periculum, Hierarcha loci permittere nequit ut baptismus omissis quibusdam ritualibus caeremoniis conferatur, nisi agatur de iis qui in adulta aetate sub condicione baptizentur aut alias obstet gravis difficultas quomodo baptismus servatis omnibus praescriptis ritibus et caeremoniis conferri possit.

§ 2. In mortis periculo baptismum conferre licet ea tantum ponendo, quae sunt ad baptismi validitatem necessaria; si autem a sacerdote conferatur, serventur, si probati liturgici libri permittant et tempus adsit, caeremoniae quae baptismum sequuntur.

§ 3. Caeremoniae autem quae in baptismi collatione praetermissae quavis ratione fuerint, quamprimum in ecclesia suppleantur, excepto casu de quo in § 1.

§ 4. Hierarcha loci iusta de causa permittere vel praecipere potest ut baptismus conferatur, servatis quidem ritibus ac caeremoniis praescriptis, at secreto vel omissio quolibet apparatu pompa, praesente tamen saltem patrino.

FONTES: Syn. Ain-Trazen. Graeco-Melchitarum, a. 1835, can. 1, n. 5.

§ 1. Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III, § 1.

§ 2. Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. II, cap. I, 2; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. II, 3, XIII.

§ 3. Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. II, XX; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars. II, cap. II, 6; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. II, 3, XIII.

Can. 29 (cfr. CIC can. 760)

Cum baptismus sub condicione iteratur, caeremoniae, si quidem antea omissae fuerunt, suppleantur; sin autem iam adhibitae sunt, repeti aut omitti possunt, ad normam iuris particularis.

Can. 30 verbatim CIC can. 761

FONTES: S. C. de Prop. Fide, instr. 31 iul. 1902, n. 3. - Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. II, XXVIII; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. II, 3, XX.

ARTICULUS IV: *De patrinis*

Can. 31 (cfr. CIC can. 762)

§ 1. Baptizandus suum habeat, quatenus fieri possit, patrinum.

§ 2. Quoties baptismus confertur in casu de quo in can. 28, § 2, patrinus, si facile haberi queat, adhibeatur; si non interfuerit, adhibeatur in supplendis baptismi caeremoniis, sed hoc in casu nullam contrahit spiritualem cognitionem.

FONTES: Syn. Ain-Trazen. Graeco-Melchitarum, a. 1835, can. 1, n. 4; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III, § 1.

§ 1. S. Nicolaus I, litt. *Ad consulta vestra*, 13 nov. 866: *Scire vos*; S. C. S. Off., (Mission. Aegypti), 9 dec. 1745.

Can. 32 (cfr. CIC can. 763)

Cum baptismus iteratur sub condicione, idem patrinus, quatenus fieri pos-

sit, adhibetur, qui in priore collatione baptismi forte adfuit; quod si id fieri non possit, in baptismo sub condicione conferendo patrinus non est necessarius.

Can. 33 (cfr. CIC can. 764)

Patrinus unus tantum sit eiusdemque sexus ac baptizandus, nisi propter rationabilem causam vel legitimam consuetudinem adhibetur persona diversi sexus vel unus et una.

FONTES: S. C. S. Off. (Mission. Aegypti), 9 dec. 1745; S. C. Ep. et Reg., decr. 15 mart. 1790, n. XI. - Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. II, XXIII; Syn. Ain-Trazen, Graeco-Melchitarum, a. 1835, can. 1, n. 4; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. II, 3, XV.

Can. 34 (cfr. CIC can. 765)

Ut quis sit patrinus, oportet:

1º Sit baptizatus, rationis usum assecutus et intentionem habeat id munus gerendi;

2º Sit catholicus, neque sententia condemnatoria vel declaratoria sit excommunicatus aut infamis infamia iuris aut exclusus ab actibus legitimis coram Ecclesia, neque sit clericus depositione minore vel maiore mulctatus;

3º Non sit pater vel mater vel coniux baptizandi;

4º Ab ipso baptizando eiusve parentibus vel tutoribus aut, si hi desint vel renuant, a ministro sit designatus;

5º Baptizandum in actu baptismi per se vel per procuratorem physice teneat aut tangat vel statim levet seu suscipiat de sacro fonte aut de manibus baptizantis prout fert ritus ipsius baptizantis.

FONTES: S. C. S. Off. (Mission. Aegypti), 9 dec. 1745. - Syn. Armen., a. 1911, 389; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. II, XXIV, XXV, XXVI; S. Theodorus Studita, ep. II, 219; Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. V, cap. II, 4; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. II, 3, XV.

2º. S. C. S. Off., 14 oct. 1676, ad 1; 5 nov. 1676; (Smyrn.), 30 iun. et 7 iul. 1863, n. 4.

Can. 35 verbatim CIC can. 766 (adiungitur *coram Ecclesia post actibus legitimis; in maioribus loco sacris ordinibus*)

FONTES: S. C. de Prop. Fide (Regulae pro sacerdotibus coptis), 15 mart. 1790, n. XI; S. Poenit., 10 dec. 1860, ad 19. - Syn. Armen., a. 1911, 389; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. II, XXIV, XXV, XXVI; Syn. Libanen, Maronitarum, a. 1736, pars I, cap. II, 5; Syn. prov. Alba - Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. V, cap. II, 4; Syn. Sciarfen, Syrorum, a. 1888, cap. V, art. II, 3, XV, 3º. - S. C. Ep. et Reg., decr. 15 mart. 1790, n. XI.

CIC can. 767 omissus.

Can. 36 (cfr. CIC can. 768)

§ 1. Ex baptismo spiritualem cognationem contrahit patrinus cum baptizato eiusque parentibus.

§ 2. Si iteretur baptismus sub condicione, cognitionem spiritualem patrinus non contrahit, nisi iterum idem adhibitus sit.

FONTES: § 1. S. C. S. Off. (Mission. Aegypti), 9 dec. 1745; S. C. de Prop. Fide (Regulae pro sacerdotibus coptis), 15 mart. 1790, n. XI. - Syn. Trullan., a. 691, can. 53; S. Nicephorus C. P., can. 124, 185. - Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. II, XXVII; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. II, 10; pars II, cap. XI, 8, IV; Syn. Ain-Trazen. Graeco-Melchitarum, a. 1835, can. 1, n. 4; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III, par. 1; Syn. Sciarfen. Syrorum, n. 1888, cap. V, art. II, 3, XXII.

Can. 37 verbatim CIC can. 769

FONTES: S. C. S., Off., (Mission. Aegypti), 9 dec. 1745. - Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. II, cap. I, 3.

ARTICULUS V: *De tempore et loco baptismi conferendi*

Can. 38 verbatim CIC can. 770

FONTES: Syn. Trident., sess. VII, *De baptismo*, can. 12, 13; Eugenius IV (in Syn. Florentin.), const. *Cantate Domino*, 4 febr. 1441, § 13; S. C. de Prop. Fide, instr., 31 iul. 1902, n. 3. - Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. II, III; Syn. Sergii Patriarchae, 18 sept. 1596, can. 1; Syn. Gusten. Maronitarum, a. 1768, can. 23; Syn. Ain-Trazen. Graeco-Melchitarum, a. 1835, can. 1, n. 1; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III, § 1; Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. II, cap. I, 1 a; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. II, 3, III.

Can. 39 (cfr. CIC can. 771)

§ 1. Baptismus in casu de quo in can. 28, § 2, urgente necessitate, quovis tempore et loco conferendus est.

§ 2. Baptismus in casu de quo in can. 28, §§ 1, 4, in ecclesia vel oratorio aut saltem in decenti loco conferendus est.

FONTES: Macarius Hierosolymitan., can. 2.

§ 2. Syn. Gusten. Maronitarum, a. 1768, can. 23.

Can. 40 (cfr. CIC can. 772)

Baptismus, etiam in casu de quo in can. 24, qualibet die administrari potest; decet tamen adulorum baptismum diebus a traditione uniuscuiusque ritus designatis conferri, praecipue in cathedralibus ecclesiis.

FONTES: S. Nicolaus I, litt. *Ad consulta vestra*, 13 nov. 866: *Quot vicibus*. - Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. II, 14; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, att. II, 3, IV.

Can. 41 (cfr. CIC can. 773)

Proprius baptismi de quo in can. 24, administrandi locus est baptisterium in ecclesia paroeciali, salvis privilegiis et legitimis consuetudinibus.

FONTES: Syn. Trullan., a. 691, can. 59. - Syn. Armen., a. 1911, 385; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. II, I; Nerses Astaraken, can. 14; Syn. Ain-Trazen. Graeco-Melchitarum, a. 1835, can. 1, n. 2, et 6; Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. II, cap. I, 1 b); Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. II, 3, I.

Can. 42 (cfr. CIC can. 774)

§ 1. Quaelibet paroecialis ecclesia, reprobata quavis contraria consuetudine, baptisterium habeat, salvo legitimo iure cumulativo aliis ecclesiis iam quae sit.

§ 2. Loci Hierarcha potest pro fidelium commoditate permettere vel iubere ut baptisterium habeatur etiam in alia ecclesia vel publico oratorio intra paroeciae fines.

FONTES: Syn. Armen. a. 1911, 385, 386; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. III, 2, VI; Syn. Sciarfen. Syrorum, an. 1888, cap. V, art. II, 3, II.
§ 1. Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. II, II.

Can. 43 (cfr. CIC can. 775 redaz.)

Si ad ecclesiam paroeciale aut ad aliam quae baptisterium habeat, baptizandus, propter locorum distantiam aliave adjuncta, sine gravi incommmodo aut periculo, accedere aut transferri nequeat, baptismus a parocho conferri potest et debet in proxima ecclesia aut oratorio publico intra paroeciae fines.

FONTES: Syn. Ain-Trazen. Graeco-Melchitarum, a. 1835, can. 1, n. 2; Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. II, cap. I, 1 b).

Can. 44 (cfr. CIC can. 776)

§ 1. In domibus autem privatis baptismus administrari potest tantum:

1^o Si baptizandi sint filii aut nepotes eorum qui supremum actu tenent populorum principatum vel qui ius habent succedendi in thronum, quoties isti id rite poposcerint;

§ 1^o Si loci Hierarcha, pro suo prudenti arbitrio et conscientia, iusta ac rationabili de causa, id concedendum censuerit.

§ 2. In iis casibus baptismus conferendus est in oratorio domus aut saltem in alio decenti loco.

FONTES: Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. II, cap. I, 1 b).

§ 1. Syn. Trullan., a. 691, can. 59.

§ 1, 2^o. Syn. Trullan., a. 691, can. 31; S. Nicephorus CP., can. 97.

ARTICULUS VI: *De collati baptismi adnotatione et probatione*

Can. 45 verbatim CIC can. 777 (loco *mentione de ministro* ponitur *mentione ministri* etc. in genitivo)

FONTES: Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III, § 1.

§ 1. S. C. Ep. et Reg., dect. 15 mart. 1790, n. XI; S. C. de Prop. Fide (Regulae pro sacerdotibus coptis), 15 mart. 1790, n. XI. - Syn. Ain-Trazen. Graeco-Melchitarum, a. 1835, can. 1, n. 3; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. II, 3, XXI.

§ 2. S. C. de Prop. Fide, dect. 6 oct. 1863, D, e.

Can. 46 (cfr. CIC can. 778)

Si baptismus nec a proprio parocho nec eo praesente administratus fuerit, minister de ipso collato quamprimum proprium ratione domicilii, eoque defi-

ciente, quasi-domicilii, utroque deficiente, actualis commorationis parochum baptizati certiorem reddat.

FONTES: S. C. de Prop. Fide, decr. 6 oct. 1863, C, a.

Can. 47 verbatim CIC can. 779

FONTES: Benedictus XIV, ep. *Postremo mense*, 28 febr. 1747, n. 31, 55. - Syn. Carthaginen., a. 419, can. 75; Syn. Trullan., a. 691, can. 84.

CAPUT II: *De sacramento chrismatis*

FONTES: Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. III, *De sacramento confirmationis*; Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. V, cap. III; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III, § 2.

Can. 48 (cfr. CIC can. 780)

§ 1. Sacramentum chrismatis conferri debet per manus impositionem cum unctione chrismatis in fronte, cumque aliis chrismatis unctionibus secundum leges liturgicas cuiusque ritus, et per verba in probatis libris praescripta.

§ 2. Unctio dorsi, etsi in liturgicis libris proprii ritus forte praescripta, omittatur, quoties hoc sacramentum confertur non recenter natis.

FONTES: Syn. Armen., a. 1911, tit. III, cap. III, *De confirmatione*, 395; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. II, 15.

§ 1. Syn. Trident., sess. VII, *De sacramentis in genere*, can. 1, *De confirmatione*, can. 1, 2; Innocentius IV, ep. *Sub catholicae*, 6 mart. 1254, § 3, n. 4; Professio fidei (in Syn. Lugdunensi II) a Michaeli Palaeologo Gregorio X oblati, a. 1274; Eugenius IV (in Syn. Florentin.), const. *Exsultate Deo*, 22 nov. 1439, § 11; Benedictus XIV, ep. encycl. *Anno vertente*, 19 iun. 1750, § 3-5; ep. encycl. *Ex quo*, 1 mart. 1756, § 49-52; S. C. de Prop. Fide (Regulae pro sacerdotibus coptis), 15 mart. 1790, n. XIV; S. C. Ep. et Reg., decr. 15 mart. 1790, n. XIV. - Syn. Sisen. Armenorum, a. 1342; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. cap. III, III; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. III, 4; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. III, 3, 4, II.

§ 2. Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. III, IV.

Can. 49 (cfr. CIC can. 781)

§ 1. Nisi aliter iure statuatur¹, chrisma adhibendum debet esse ab Episcopo consecratum, etiamsi sacramentum a presbytero ministretur.

§ 2. Unctio chrismatis ne fiat aliquo instrumento, sed ipsa ministri manu capiti ungendi rite imposita.

¹ Cfr. Pius XII, litt. apost. *Cleri sanctitati*, Motu Proprio datae, 2 iuni 1957, can. 285, § 2.

FONTES. § 1. Innocentius IV, ep. *Sub catholicae*, 6 mart. 1254, § 3, n. 5; Eugenius IV (in Syn. Florentin.), const. *Exsultate Deo*, 22 nov. 1439, § 11; Benedictus XIV, instr. *Eo quamvis tempore*, 4 maii 1745, § 8; ep. encycl. *Anno vertente*, 19 iun. 1750, § 4, 5; ep. encycl. *Ex quo*, 1 mart. 1756, § 52. - Syn. Carthaginen., a. 419, can. 6.

§ 2. Benedictus XIV, ep. encycl. *Ex quo*, 1 mart. 1756, § 50, 51; S. C. S. Off. (Ierosolym.), 14 ian. 1885; S. C. de Prop. Fide (C. G.), 5 iul. 1886, ad 2.

ARTICULUS I: *De ministro sacramenti chrismatis*

Can. 50 (cfr. CIC can. 782 § 1 et 2)

§ 1. Quamvis sacramenti chrismatis ordinarius minister sit solus Episcopus, illud tamen, ex vetustissimo Ecclesiae Orientalis more, administrat quoque presbyter una cum baptismo.

§ 2. Presbytero licet illud administrare fidelibus cuiusvis ritus orientalis ubique terrarum.

FONTES: Innocentius III, litt. *Quia divinae*, 4 ian. 1215: *Nam cum olim*; S. C. S. Off., instr. (ad Ep. Scepusien.), a. 1782; S. C. de Prop. Fide, decr. 6 oct. 1863, C, a; (C. G.), 5 iul. 1886, n. 1; S. C. Ep. et Reg., decr. 15 mart. 1790, n. XIII. - Syn. Ain-Trazen. Graeco-Melchitarum, a. 1835, can. 2; Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. V, cap. III; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III, § 2.

§ 1. Syn. Trident., sess VII, *De confirmatione*, can. 3; sess. XXIII, *De ordine*, c. 4, can. 7; Innocentius IV, ep. *Sub catholicae*, 6 mart. 1254, § 3, n. 4; Professio fidei (in Syn. Lugdunensi II) a Michaelo Palaelogo Gregorio X oblata, a. 1274; Eugenius IV (in Syn. Florentin.), const. *Exsultate Deo*, 22 nov. 1439, § 11; Clemens VIII, instr. *Santissimus*, 31 aug. 1595, § 1; Benedictus XIV, const. *Etsi pastoralis*, 26 maii 1742, § II, n. I, § III, n. I; instr. *Eo quamvis tempore*, 4 maii 1745, § 8; ep. encycl. *Anno vertente*, 19 iun. 1750, § 5; S. C. S. Off., 23 aug. 1674, 1^o - Syn. Laodicen., a. 347/381, can. 48. - Syn. Sisen. Armenorum, a. 1342; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. III, I; Syn Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. II, 15; cap. III, 2 et 8; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III, § 2; Syn. Sciarren. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. III, 3 et 4, I; art. XIII, § 8, n. 5.

§ 2. S. C. S. Off., instr. (ad Ep. Scepusien.), 1782; S. C. de Prop. Fide (Regulae pro sacerdotibus coptis), 15 mart. 1790, n. XIII; decr. 6 oct. 1863 C, a; S. C. pro Eccl. Orient. Decretum, 1 maii 1948. - Syn Armen. a. 1911, 398; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. I, art. V, XIII; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III, § 1.

Can. 51 (cfr. CIC can. 782 §§ 3-5)

§ 1. Separatim a baptismo, chrismatis sacramentum administrant, praeter Episcopum:

1^o S. R. Ecclesiae Cardinales¹;

2^o Exarchi, Administratores apostolici, Administratores eparchiae vacantis et Syncelli Patriarchae, qui tamen omnes ea facultate valide uti nequeunt nisi durante munere et intra fines sui territorii.

§ 2. Tum Episcopus tum ii de quibus in § 1, n. 2, committere possunt, in casu singulari presbytero ritus orientalis facultatem conferendi chrismatis sacramentum separatim a baptismo collatione.

§ 3. In periculo mortis presbyter cuiuslibet ritus orientalis facultate gaudet administrandi chrismatis sacramentum separatim a baptismo.

¹ Cfr. Pius XII, litt. apost. *Cleri sanctitati*, Motu Proprio datae, 2 iunii 1957, can. 185, § 1, 23^o.

FONTES: Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. III, II et X; Syn. Ain-Trazen. Graeco-Melchitarum, a., 1835, can. 2.

§ 1. V. fontes ad can. 50, § 1. - Benedictus XII, a. 1341, prop. 64, Armenorum, damn.; Benedictus XIV, ep. encycl. *Demandatam*, 24 dec. 1743, § 14; instr. *Eo quamvis tempore*, 4 maii 1745, § 9; encycl. *Anno vertente*, 19 iun. 1750, § 3; S. C. S. Off., 5 iul. 1853, n. 1 et 2; litt. 16 mart. 1872; 2 apr. 1879; (Ierosolym.), 14 ian. 1885; 22 apr. 1896.

§ 2. Eugenius IV (in Syn. Florentin.), const. *Exsultate Deo*, 22 nov. 1439, § 11. - Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. III, 4, I.

Can. 52 (cfr. CIC can. 783)

§ 1. Episcopus aliusque loci Hierarcha de quo in can. 51, § 1, n. 2, in suo territorio hoc sacramentum etiam extraneis, sui tamen ritus, legitime ministrat, nisi obstet expressa proprii eorum Hierarchae prohibitio.

§ 2. Episcopus in aliena eparchia indiget licentia Hierarchae loci saltem rationabiliter praesumpta, nisi agatur de propriis subditis quibus chrismatis sacramentum conferat privatim.

ARTICULUS II: *De subiecto sacramenti chrismatis*

Can. 53 (cfr. CIC can. 786)

Aquis baptismi non ablatus valide sacramento chrismatis ungi nequit; si autem usu rationis polleat, ut licite et fructuose illud baptizatus recipiat, debet, praeter statum gratiae, sufficienti rei cognitione pollere.

FONTES: Benedictus XIV, instr. *Eo quamvis tempore*, 4 maii 1745, § 6. - Syn. Laodicen., a. 347/381, can. 48.

Can. 54 (cfr. CIC cann. 787 et 788)

Curent parochi ut illi qui una cum baptismo hoc sacramentum non receperunt, illud quamprimum recipient, praesertim si in mortis periculo sint constituti; adultos vero qui idem sacramentum intra annos infantiae non receperunt, moneant ne, oblata occasione, illud recipere negligant.

FONTES: Benedictus XII, a. 1341, prop. 64, Armenorum, damn.; Benedictus XIV, const. *Etsi pastoralis*, 26 maii 1742, § III, n. IV; S. C. de Prop. Fide, instr. 31 iul. 1902, n. 4. - Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. III, 7.

Can. 55

Quoties sacerdos baptismum in casu de quo in can. 28, § 2, confert, si tempus suppetat, ne omittat et sacramentum chrismatis baptizato conferre.

FONTES: Benedictus XIV, instr. *Eo quamvis tempore*, 4 maii 1745, § 6 ep. encycl. *Anno vertente*, 19 iun. 1750, § 4; ep. encycl. *Allatae sunt*, 26 iul. 1755, § 22; S. C. S. Off., instr. (ad Ep. Scepusien.). a. 1782. - Syn. Laodicen., a. 347/381, can. 48.

ARTICULUS III: *De tempore et loco, de adnotatione et probatione collationis sacramenti chrismatis*

Can. 56 (cfr. CIC cann. 790-792)

§ 1. Sacramentum chrismatis fidei qui illud una cum baptismo non re-

cepit, quovis tempore conferri potest, in ecclesia, vel, iusta intercedente causa, in quolibet alio decenti loco.

§ 2. Episcopo aliisque Hierarchis de quibus in can. 51, § 1, n. 2, ius est intra fines suaeparchiae sacramentum chrismatis cum exercitio pontificium, si ita ferat ritus, administrandi in locis quoque exemptis; in locis autem stauropegiacis, de licentia saltem praesumpta Patriarchae.

Can. 57 (cfr. CIC can. 798)

§ 1. Collatio sacramenti chrismatis adnotetur in libro baptizatorum.

§ 2. Quoties separatim a baptismo sit collatum, nomina ministri, chrismate unctionum et parentum, diem ac locum administrationis sacramenti parochus inscribat in peculiari libro, praeter adnotationem in libro baptizatorum.

Can. 58 (CIC can. 799 redaz.)

Qui sacramentum chrismatis fideli ministravit absente eiusdem parocho, hunc de collato sacramento, per se vel per alium quamprimum certiore faciat.

Can. 59 (cfr. CIC can. 800)

Ad collatum sacramentum chrismatis probandum, modo nemini fiat praeiudicium, satis est unus testis omni exceptione maior, vel ipsius fidelis sacramento chrismatis uncti iusurandum, si ei sacramentum post infantilem aetatem collatum fuerit.

TITULUS III: DE DIVINA EUCHARISTIA

FONTES: Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. XII, *De sanctissimo Eucharistiae Sacramento*; Syn. prov. Alba-Julien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. V, cap. IV, *De sacramento Eucharistiae*.

Can. 60 (cfr. CIC can. 801)

Singularis plane pietas excitanda est in divinam Eucharistiam, in qua sub speciebus panis et vini ipsemet Christus Dominus continetur, offertur, sumitur.

FONTES: Syn. Trident., sess. XIII, *De Eucharistia*, c. 1, 3-5, can. 1-4, 6, 8; sess. XXI, *De communione*, c. 3, can. 3; sess. XXII, *De sacrificio Missae*, c. 1, 2, can. 1, 2; Professio fidei (in Syn. Lugdunensi II), a Michaeli Palaeologo Gregorio X oblatâ, a. 1274; Benedictus XII, a. 1341, prop. 67, Armenorum, damn.; Eugenius IV (in Syn. Florentin.), const. *Exsultate Deo*, 22 nov. 1439, § 12; (in Syn. Florentin.), const. *Cantate Domino*, 4 febr. 1441, § 25; Pius IV, const. *Iniunctum nobis*, 13 nov. 1564, Professio fidei Trident.; Gregorius XIII, const. *Sanctissimus*, a. 1575, Professio fidei Graecis praescr.; Benedictus XIV, const. *Etsi pastoralis*, 26 maii 1742, § VI, n. XV; ep. *Nuper ad Nos*, 16 mart. 1743, Professio fidei Maronitis praescr.

CAPUT I: *De Sacrificio divinae Liturgiae*¹

¹ Si noti che nei canoni che seguono le parole *Missa* o *Missae sacrificium* del CIC sono sempre sostituite con *divinum Sacrificium*, *divina Liturgia*, *Eucharisticum sacrificium* o semplicemente *Liturgia*, pertanto questo non viene ulteriormente notato nei canoni che per il resto corrispondono *verbatim* al testo del CIC.

ARTICULUS I: *De sacerdote divinam Liturgiam celebrante*

Can. 61 verbatim CIC can. 802

FONTES: Syn. Trident., sess. XXII, *De sacrificio Missae*, c. 1, 2, can. 2; *De observandis et evitandis in celebratione Missae*; sess. XXIII, *De ordine*, c. 1; Eugenius IV (in Syn. Florentin.), const. *Exsultate Deo*, 22 nov. 1439, § 12; (in Syn. Florentin.), const. *Cantate Domino*, 4 febr. 1441, § 25; Benedictus XIV, ep. encycl. *Ex quo*, 1 mart. 1756, § 41, 42. - Syn. Armen., 1911, tit. III, cap. V, *De sacrificio Missae*.

Can. 62 (cfr. CIC can. 803)

Usus vi cuius sacerdotes ad normam librorum liturgicorum concelebrant seu divinum Sacrificium offerunt una cum Episcopo aut cum alio sacerdote qui primi celebrantis personam sustinet, ubi viget servetur, ita tamen ut concelebrantes, sacris vestibus more celebrantium induiti, praescriptas preces, praesertim totam anaphoram, ita recitent ac si singulatim celebrarent.

FONTES: Benedictus XIV, ep. encycl. *Demandatam*, 24 dec. 1743, § 9; ep. encycl. *Allatae sunt*, 26 iul. 1755, § 38; S. C. S. Off., Dubium 23 maii 1957. - S. Nicephorus CP., can. 27. - Syn Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. IV, pars II, I, VIII et IV, XII; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. XIII, 18; Syn. Ain-Trazen. Graeco-Melchitarum, a. 1835, can. 8, n. 5; Syn. prov. Alba Iulien et Fagarasien. Rumenorum, a. 1900, tit. III, cap. I, 8; Syn. Leopolien. Ruthenorum a. 1891, tit. IV, cap. I, 11; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. IV, B, § 3, III et § 7, 3, III.

Can. 63 (cfr. CIC can. 804)

§ 1. In ecclesiis ritus orientalis ubivis terrarum, et in ecclesiis ritus latini propriae regionis orientalis, presbyter extraneus ecclesiae in qua celebrare postulat, exhibens authenticas et adhuc validas litteras commendatitias sui Hierarchae, si sit saecularis, vel sui Superioris, si religiosus, ad divinae Liturgiae celebrationem admittatur, nisi quid eum interim commisisse constet, cur ab eadem celebratione repelli debeat.

§ 2. Extra propriam orientalem regionem, ut presbyter extraneus ecclesiae ritus latini, in qua celebrare postulat, ad celebrationem divinae Liturgiae admittatur, oportet eum obtinuisse a curia eparchiali a qua pendet ecclesia, declaracionem de authenticitate litterarum commendatitiarum.

§ 3. Praescriptum § 2 servet presbyter quoque ritus latini, extraneus ecclesiae ritus orientalis, intra regiones orientales constitutae, in qua celebrare postulat.

§ 4. Si presbyter de quo §§ 1-3 is litteris careat, sed rectori ecclesiae de eius probitate liquido constet, poterit admitti si vero rectori sit ignotus, admitti adhuc potest semel vel bis, dummodo, ecclesiastica ueste indutus, nihil ex celebratione ab ecclesia in qui litat, quovis titulo, percipiat, et nomen, officium suumque eparchiam in peculiari libro signet.

§ 5. Peculiares hac de re normae, salvis huius canonis praescriptis, ab Hierarcha loci datae, servandae sunt ab omnibus, etiam religiosis exemptis, nisi agatur de admittendis ad celebrandum religiosis in ecclesia suaee Religionis.

FONTES: Syn. Chalcedonen., a. 451, can. 13; S. C. de Prop. Fide, 5 iul. 1631; S. C. pro Eccl. Orient., monit. 20 iul. 1937. - Canones Apostolorum, 33; Syn. Laodicen.,

a. 347/381, can. 41. - Syn. Armen., a. 1911, 342,444, 764; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. IV, pars II, IV, XIII; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. XIII, 12, II et 14; pars III, cap. IV, 24; Syn. Ain-Trazen. Graeco-Melchitarum, a. 1835, can. 14; Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. II, cap. IX, 1; Syn Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III, § 4; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. IV B, § 2, VII; cap. XI, art. III, 5, V.
§ 1. Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. IV, 26.
§ 2. S. C. pro Eccl. Orient., decret. 7 ian. 1930; instr. 26 sept. 1932, n. 1 et 8.

Can. 64 verbatim CIC can. 805 (*pluries ponitur post tenentur*)

FONTES: Syn. Trident., sess. XXIII, *De ref.*, c. 14; S. C. de Prop. Fide, instr. 31 iul. 1902, n. 6. - Syn. Sardicen., a. 343, 10. - Syn. Armen., a. 1911, 449, 739; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. I, 13; Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. IX, cap. II, 16.

Can. 65 (cfr. CIC can. 806)

§ 1. Non licet sacerdoti pluries in die celebrare divinam Liturgiam, nisi ex apostolico indulto aut facultate facta a loci Hierarcha.

§ 2. Hanc tamen facultatem impetrare nequit loci Hierarcha, nisi cum, prudenti ipsius iudicio, propter penitiam sacerdotum, die festo de praecepto non exiguis fideliuum numerus divinae Liturgiae celebrationi adstare non possit; non valet autem plus quam bis celebrationem divinae Liturgiae eidem sacerdoti permettere.

§ 3. Hierarcha autem loci permittere non potest ut idem sacerdos, diebus Magnae Quadragesimae, eadem die et divinum Sacrificium et Liturgiam Praesanctificatorum celebret.

FONTES: Benedictus XIV, litt. (ad Secretar. S. C. de Prop. Fide), *Nella penultima udienza*, 29 dec. 1755; S. C. pro Eccl. Orient., 9 mart. 1934. - Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. IV, pars II, IV, X; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. XIII, 17; Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1900, tit. III, cap. I, 8; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. IV B, § 7, 3. IV.

§ 1. Benedictus XIV, *In superiori*, 29 dec. 1755; S. C. S. Off., 27 febr. 1710; S. C. de Prop. Fide - Pro Negotiis Ritus Orientalis (C. P.), 13 mart. 1916.

§ 3. Syn Trullan., a. 691, can. 52; S. Nicephorus CP., cap. 4.

Can. 66 verbatim CIC can. 807

FONTES: Syn. Trident., sess. XIII, *De Eucharistia*, c. 7; Benedictus XIV, const. *Etsi pastoralis*, 26 maii 1742, § VI, n. I. - Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III, § 4 et 5.

Can. 67 (cfr. CIC can. 809)

§ 1. Sacerdoti celebrare non licet, nisi ieunium servaverit per tres horas quoad cibum solidum et potum alcoholicum, per unam horam quoad potum non alcoholicum.

§ 2. Ieiunium de quo in § 1 servare debent etiam sacerdotes qui divinam Liturgiam celebrant media nocte aut primis diei horis.

§ 3. 1º Aquae sumptione ieunium non frangitur;

2º Infirmi sacerdotes, quamvis non decumbant, potum non alcoholicum et veras ac proprias medicinas, sive liquidas sive solidas, ante divinae Liturgiae celebrationem sine temporis limite sumere possunt.

§ 4. Enixe hortantur sacerdotes qui id praestare valeant ut venerandam ac vetustam eucharistici ieiunii formam ante divinam Liturgiam servent.

FONTES: Pius XII, const. *Christus Dominus*, 6 ian. 1953, nn. I-V; Motu Proprio, *Sacram Communionem*, 19 mart. 1957, nn. 2-4; S. C. S. Off., litt. 22 mart. 1923; declar. 16 nov. 1923; Instr. de disciplina circa ieiunium eucharisticum servanda, 6 ian. 1953, ad n. VI const. *Christus Dominus*. - Syn. Carthagin., a. 419, can. 44 et 51; Syn. Trullan., n. 691, can. 29. - S. Isaac M., can. 28; Syn. Alexandrin. Coptorum, sect. II, cap. III, pars I, art. VI, VI; Syn Zamosten. Ruthenorum. a. 1720, tit. III, § 4; Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. IV, cap. I, 7.

Can. 68 (can. 809 CIC redaz.)

Integrum est divinam Liturgiam applicare pro quibusvis, tum vivis, tum etiam defunctis poenis purgatoriis admissa expiantibus, salvo praescripto canonum de excommunicato.

FONTES: Syn. Trident., sess. XXII, *De sacrificio Missae*, c. 2, can. 3; sess. XXV, *De purgatorio*; Professio fidei (in Syn. Lugdunensi II) a Michaeli Palaeologo Gregorio X oblati, a. 1274; Iohannes XXII, ep. *Salvator noster*, 29 apr. 1319; Eugenius IV (in Syn. Florentin.), const. *Laetentur caeli*, 6 iul. 1439, § 5; Pius IV, const. *In iunctum nobis*, 13 nov. 1564. Professio fidei Trident.; Gregorius XIII, const. *Sanctissimus*, a. 1575. Professio fidei Graecis praescr.; Benedictus XIV, const. *Etsi pastoralis*, 29 maii 1742, § I, n. III; ep. *Nuper ad Nos*, 16 mart. 1743, Professio fidei Maronitis praescr.

Can. 69 verbatim CIC can. 810

FONTES: Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. IV, cap. I, 9 et 16; tit. IX, cap. II, 16.

§ 1. Syn. Armen., a. 1911, 442.

Can. 70 (cfr. CIC can. 811)

§ 1. Sacerdos, eucharisticum Sacrificium celebraturus, induat vestem convenientem quae ad talos pertingat et sacra ornamenta a rubricis sui ritus praescripta.

§ 2. Si in aliquo loco vestes liturgicae proprii ritus desint, aliorum rituum catholicorum vestibus uti licet, remota tamen fidelium admiratione.

§ 3. Annulo, cruce pectorali vel ceteris insignibus idem sacerdos ne utatur nisi ius aut indulatum Apostolicae Sedis, Patriarchae vel Hierarchae, eorundem usum in eucharistico Sacrificio celebrando eidem permittat.

§ 4. In ritibus in quibus usus propriarum vestium liturgicarum qualibet ex causa obsolevit, sedulo curet Hierarcha loci ut ille restituatur. Expedit autem ut Hierarchae de restitutione in collationibus episcopalibus inter se convenienter.

FONTES: Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. IV, pars II, II; Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. IV, cap. I, 7; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. IV B, § 3, III.

§ 2. Gregorius XVI, ep. encycl. *Inter gravissimas*, 3 febr. 1832, § 6. - Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. XIII, 21.

CIC can. 812 omissus.

Can. 71 (cfr. CIC can. 813)

§ 1. 1º Sacerdos divinam Liturgiam ne celebret sine ministro qui eidem inserviat et respondeat;

2º Minister divinae Liturgiae inserviens ne sit mulier, nisi deficiente viro, iusta de causa, eaque lege ut ipsa ad altare nullo pacto accedat;

3º Quodsi ne mulier quidem adsit quae divinae Liturgiae inservire possit, curet sacerdos ut divinae Liturgiae celebrationi unus saltem fidelis assistat.

§ 2. Hierarcha potest, iusta de causa, dispensare suos subditos et peregrinos a praescripto § 1, ad actum.

FONTES: Syn. Armen., a. 1911, 438; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. IV, par II, I, X, XI, XII; Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1900, tit. III, cap. I, 4; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. IV B, § 6, XII.

§ 1. Syn. Laodicen., a. 347/381, can. 19 et 44; Syn. Trullan., a. 691, can. 69; S. Nicephorus CP., can. 47, 106, 168.

§ 1, 2º. Benedictus XIV, const. *Etsi pastoralis*, 26 maii 1742, § VI, n. XXI.

§ 2. Innocentius IV, ep. *Sub catholicae*, 6 mart. 1254, § 3, n. 14; Benedictus XIV, ep. encycl. *Allatae sunt*, 26 iul. 1755, § 29. - Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. II, 5, III.

ARTICULUS II: *De divinae Liturgiae ritibus et caeremoniis*

Can. 72 verbatim CIC can. 814

FONTES: Syn. Trident., sess. XXII, *De sacrificio missae*, c. I, 7, can. 9; S. Gregorius VII litt., *Summae sedis specula*, 6 iun. 1080: *Quorumdam*; Iohannes XXII, ep. *Exsultavit cor nostrum*, 28 mart. 1318; ep. *Salvator noster*, 29 apr. 1319. - Eugenius IV (in Syn. Florentin.), const. *Exsultate Deo*, 22 nov. 1439, § 12; Benedictus XIV, ep. encycl. *Allatae sunt*, 26 iul. 1755, § 6, 22; S. C. S. Off., 7 aug. 1704, ad 2; S. C. de Prop. Fide, litt. 4 iul. 1833, n. III. - Canones Apostolorum, can. 2; Syn. Carthaginen., a. 419, can. 40; Syn. Trullan., a. 691, can. 32. - Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. IV, pars I, IV, 5, IV, V.

Can. 73 verbatim CIC can. 815

FONTES: § 1. Eugenius IV (in Syn. Florentin.), const. *Exsultate Deo*, 22 nov. 1439, § 12; (in Syn. Florentin.), const. *Cantate Domino*, 4 febr. 1441, § 25; Gregorius XIII, const. *Sanctissimus*, a. 1575, Professio fidei Graecis praescr.; Benedictus XIV, ep. *Nuper ad Nos*, 16 mart. 1743, Professio fidei Maronitis praescr.

§ 2. Eugenius IV (in Syn. Florentin.), const. *Exsultate Deo*, 22 nov. 1439, § 12; S. C. S. Off., 22 iul. 1706. - Canones Apostolorum, can. 2.

Can. 74 (cfr. CIC can. 816)

§ 1. 1º In eucharistici Sacrificii celebratione sacerdos, secundum proprium ritum, debet panem fermentatum vel azymum adhibere ubicunque illud celebret;

2º Forma panis ea sit quam praescribunt liturgicae leges.

§ 2. Sacerdos in cuius ritu praescribitur panis fermentatus, hoc deficiente, uti potest, remota fidelium admiratione, azymo secundum praescripta catholici ritus confecto, et contra.

FONTES: Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. IV pars I, IV, 4; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. XII, 7; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III, § 4; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. IV A, § 4, 1.

§ 1. Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III, § 3; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. IV A, § 4, 1, VIII.

§ 1, 1°. S. Gregorius VII, litt., *Summae sedis specula*, 6 iun. 1080: *De reliquo*; Gregorius IX, ep. *Cum iuxta testimonium veritatis*, 18 maii 1233; Professio fidei (in Syn. Lugdunensi II), a Michele Paleologo Gregorio X oblate, a. 1274; Eugenius IV (in Syn. Florentin.), const. *Laetentur caeli*, 6 iul. 1439, § 4; Leo X, litt. ap. *Accipimus nuper*, 18 maii 1521; Paulus III, litt. ap. *Dudum*, 23 dec. 1534; Gregorius XIII, const. *Sanctissimus*, a. 1575; Professio fidei Graecis praescr.; Paulus V, litt. ap. *Plane repleta*, 1 ian. 1606; Benedictus XIV, const. *Etsi pastoralis*, 26 maii 1742, § I, n. II, § VI, n. X; ep. *Nuper ad Nos*, 16 mart. 1743; Professio fidei Maronitis praescr.; ep. encycl. *Allatae sunt*, 26 iul. 1755, § 22, 23, 34; Pius X, const. *Tradita ab antiquis*, 14 sept. 1912, n. 1; S. C. de Prop. Fide, decr. 20 nov. 1838; instr. 31 iul. 1902, n. 1, e.

§ 1, 2°. S. C. de Prop. Fide, 23 jun. 1633, n. 2. - Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. IV, A, § 4, 1, IV, VII.

Can. 75 verbatim CIC can. 817

Can. 76 verbatim CIC can. 818 (*liturgicorum loco ritualium*)

FONTES: S. Pius V, const. *Providentia*, 20 aug. 1566; Benedictus XIV, const. *Etsi pastoralis*, 26 maii 1742, § IX, n. I, XVIII; ep. encycl. *Demandatam*, 24 dec. 1743, § 11; ep. encycl. *Allatae sunt*, 26 iul. 1755, § 34; Pius X, const. *Tradita ab antiquis*, 14 sept. 1912, n. 1; S. C. Ep. et Reg., decr. 15 mart. 1790, n. VIII, IX; S. C. de Prop. Fide, litt. 4 iul. 1833, n. VIII. - Syn. Trullan., a. 691, can. 32; S. Nicephorus CP., can. 27, 32. - Syn. Armen., a. 1911, 441; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. IV pars II, I, III; Syn. Iosephi Patriarchae, 3 nov. 1596, can. 1; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. XIII, 7; pars IV, cap. V, 1; Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1900, tit. III, cap. I, 1; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III, § 4; Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. IV, cap. I, 10; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. IV B, § 5, *De caeremoniis reverentialibus sacrificio Missae debitis*; § 6, *De ritu Missae seu liturgia*.

Can. 77 verbatim CIC can. 819

FONTES: Iohannes VIII, litt. *Praedicationis tuae*, 16 aug. 789; litt. *Industriae tuae*, 14 iun. 880; *Presbyteros*; Stephanus V, litt. *Quia te zelo*, a. 885; *Divina autem*; Stephanus V, litt. *Cum Deo propitio*, a. 885; *Missas et*; S. Pius V, const. *Providentia*, 20 aug. 1566; Benedictus XIV, const. *Etsi pastoralis*, 26 maii 1742, § VI, n. IX, X; ep. encycl. *Allatae sunt*, 26 iul. 1755, § 34, 35; S. C. de Prop. Fide (C. G.), 30 ian. 1627. - Syn. Armen., a. 1911, tit. IV, cap. III, *De lingua Liturgica*; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. I, art. II; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. XIII, 11; Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1900, tit. III, cap. I, 1; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. III, art. II.

ARTICULUS III: *De tempore et loco divinae Liturgiae celebrandae*

Can. 78 § 1 verbatim CIC can. 820

§ 2. Hierarcha loci, iusta de causa, permittere potest diebus Magnae Qua-

dragesimae, aliisve diebus aliturgicis, excepta tamen Feria VI Magnae Hebdomadae, celebrationem integri divini Sacrificii, firmo can. 65, § 3.

FONTES: S. C. de Prop. Fide (C. P.), 31 mart. 1729. - Syn. Laodicen., a. 347/381, can. 49 et 51; Syn. Trullan., a. 691, can. 52; S. Nicephorus CP., cap. 4; can. 70. - Syn. Armen., a. 1911, 450; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. IV, pars II, IV, IX, Syn. Ain-Trazen. Graeco-Malchitarum, a. 1835, can. 3; Syn. Leopolien. Rutherorum, a. 1891, tit. IV, cap. I, 4; cap. II, 1.

§ 1. Benedictus XIV, ep. encycl. *Demandatam*, 24 dec. 1743, § 8.

§ 2. Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1900, tit. III, cap. I, 5.

Can. 79 (cfr. CIC can. 821)

§ 1. Quod attinet ad horam celebrationis divinae Liturgiae, serventur leges et legitimae consuetudines cuiusque ritus, firmo praescripto § 2.

§ 2. Hierarcha loci, excepto Syncello sine mandato speciali, permittere potest divinae Liturgiae celebrationem horis pomeridianis quotidie, si bonum spirituale notabilis partis Christifidelium id postulet.

FONTES: Innocentius IV, ep. *Sub catholicae*, 6 mart. 1254, § 7; Pius XII, Motu Proprio *Sacram Communionem*, 19 mart. 1957, n. 1; const. *Christus Dominus*, 6 ian. 1953, n. VI; S. C. S. Off., Decretum, 31 maii 1953 De Missa vespertina in nave; S. C. de Prop. Fide, instr. 41 iul. 1902, n. 6. - Syn. Armen., a. 1911, 439; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. IV, pars II, IV, VIII; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. XIII, 12, V et 16; Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1900, tit. III, cap. I, 7; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III, § 4; Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. IV, cap. I, 13; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. IV B, § 2, VIII.

Can. 80 (cfr. CIC cann. 822 et 823 §§ 2 et 3)

§ 1. 1º Divina Liturgia celebranda est in ecclesia vel oratorio consecrato aut benedicto ad normam iuris, salvo praescripto canonum de oratorio privato et semi-publico, et super altare consecratum alicuius catholici ritus;

2º Quodsi altare non sit consecratum, adhiberi debet antimensium, tabula vel petra sacra.

§ 2. Facultas ubique celebrandi, honesto tamen ac decenti in loco et super antimensium, tabulam vel petram sacram, praeter quam iure vel indulto Sedis Apostolicae, sacerdotibus, uti personale privilegium, concedi potest, iusta de causa, a loci Hierarcha pro sua eparchia, et a Patriarcha pro universo patriarchatu.

§ 3. Sacerdos qui hanc facultatem obtinuerit a Patriarcha vel a loci Hierarcha, ea uti non potest extra territorium concedentis, nisi de consensu Hierarchae loci in quo celebrare vult.

§ 4. 1º Sacerdoti in cuius ritu praescribitur antimensii usus, si antimensium non habeat, licet super tabulam vel petram sacram cuiusvis catholici ritus divinam Liturgiam celebrare;

2º Simili substitutione uti licet sacerdoti in cuius ritu praescribitur usus tabulae vel petrae sacrae.

§ 5. Si agatur de monasterio vel de domo Religionis clericalis, Superior maior licentiam celebrandi extra ecclesiam et oratorium super antimensium, ta-

bulam vel petram sacram et decenti loco, concedere potest iusta tantum ac rationabili de causa, in aliquo extraordinario casu et ad modum actus.

FONTES: Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. XIII, 12, III et 15; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. IV B, § 2, II.

§ 1. Gregorius XVI, ep. encycl. *Inter gravissimas*, 3 febr. 1832, n. 6; S. C. de Prop. Fide (Regulae pro sacerdotibus coptis), 15 mart. 1790, n. X; litt. encycl. (ad Patriarchas Orientales), 13 aug. 1842. - Syn. Laodicen., a. 347/381, can. 58; S. Nicephorus CP., can. 98. - Syn. Armen., a. 1911, 440, 652; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. IV, pars II, IV, I et II; Syn. prov. Alba-Julien, et Fagarasien. Rumenorum, a. 1900, tit. III, cap. I, 6; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III, § 4; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. IV, B, § 2, I.

§ 1. 1º. Eugenius IV, litt. ap. *Benedictus sit Deus*, 7 aug. 1444: *Item ... eorundem*; Benedictus XIV, const. *Praeclaris*, 18 mart. 1746; ep. encycl. *Allatae sunt*, 26 iul. 1755, § 33, 35, 36; Gregorius XVI, ep. encycl. *Inter gravissimas*, 3 febr. 1832, § 7; S. C. de Prop. Fide (C. P.), 31 dec. 1745, art. IV, n. 3; S. C. de Prop. Fide, instr. 15 febr. 1746; 16 aug. 1831, dub. 8; decr. 6 oct. 1863, B, a. 8.

§ 1, 2º. Clemens VIII, instr. *Sanctissimus*, 31 aug. 1595, § 2: *Si Graeci velint.* - Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. IV, pars. II, IV, III.

§ 2. S. Nicephorus CP., c. 95, 97, 98. - Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III, § 4.

§ 4. Syn. Armen., a. 1911, 440; Syn. prov. Alba-Julien, et Fagarasien. Rumenorum, a. 1900, tit. III, cap. I, 6; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III, § 4; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. IV B, § 2, I.

Can. 81 verbatim CIC can. 823 § 1

FONTES: Benedictus XIV, const. *Praeclaris*, 18 mart. 1746; S. C. S. Off. (Archiep. Antibaren.), 1 dec. 1757; S. C. de Prop. Fide (C. P.), 7 maii 1631, ad 2; decr. 24 sept. 1632; instr. 12 mart. 1809. - S. Nicephorus CP., can. 36 et 37; S. Theodorus Studita, ep. II, 20.

ARTICULUS IV: *De divinae Liturgiae eleemosynis seu stipendiis*

FONTES: S. C. Conc., decr. 11 maii 1904; S. C. Conc., decr. 22 maii 1907; S. C. de Prop. Fide, litt. encycl. (ad Epp. Orient.), 20 ian. 1893. - Syn. Armen., a. 1911, 445, 446; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. IV, pars II, V, *De Missae eleemosyna*; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. XIII, 13; Syn. prov. Alba-Julien, et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. V, cap. IV; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III, § 4; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. IV B, § 10, *De Missae stipendio*.

Can. 82 (cfr. CIC can. 824)

§ 1. Secundum receptum et probatum Ecclesiae morem atque institutum, sacerdoti cuilibet divinam Liturgiam, etsi cum aliis sacerdotibus, celebranti et applicanti licet eleemosynam recipere.

§ 2. Quoties autem pluries in die celebrat, si unam Liturgiam ex titulo iustitiae applicet, sacerdos pro alia eleemosynam recipere nequit, excepta aliqua retributione ex titulo extrinsecus superveniente.

FONTES: Syn. prov. Alba-Julien, et Fagarasien. Rumenorum, a. 1900, tit. III, cap. I, 8.

§ 1. Benedictus XIV, ep. encycl. *Demandatam*, 24 dec. 1743, § 10; const. *Prac-*

claris, 18 mart. 1746; S. C. de Prop. Fide, decr. 13 apr. 1807, n. XVI. - Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. IV, cap. II, 2.
§ 2. S. C. pro Eccl. Orient., 1 febr. 1933, n. 8.

Can. 83 § 1 verbatim CIC can. 825

§ 2. Licet, si ita ferat probata consuetudo, oblationes recipere pro Liturgia Praesanctificatorum et pro commemorationibus in divina Liturgia.

FONTES: Leo XIII, litt. ap. *In suprema*, 10 iun. 1882.

§ 1, 4^o. Benedictus XIV, ep. encycl. *Demandatam*, 24 dec. 1743, § 10; S. C. de Prop. Fide, decr. 13 apr. 1807, n. XVI.

§ 2. Syn. Ain-Trazen. Graeco-Melchitarum, 1835, can. 3; Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1900, tit. III, cap. I, 12; Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. IV, cap. II, 3.

Can. 84 verbatim CIC can. 826, sed in § 2 loco *aut Sanctae Sedis indulto* legitur
aut de Hierarchae licentia.

Can. 85 verbatim CIC can. 827

FONTES: Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1900, tit. III, cap. I, 13, f).

Can. 86 verbatim CIC can. 828

FONTES: Benedictus XIV, ep. encycl. *Demandatam*, 24 dec. 1743, § 10; S. C. de Prop. Fide, decr. 13 apr. 1807, n. XVI; litt. encycl. (ad Epp. Orient.), 20 ian. 1893.

Can. 87 verbatim CIC can. 829

Can. 88 verbatim CIC can. 830; *earundem numero haud indicato loco non indicans earundem numerum*.

FONTES: Syn. prov. Alba-Iulien et Fagarasien. Rumenorum, a. 1900, tit. III, cap. I, 12; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. IV B, § 10, IV.

Can. 89 §§ 1, 2, 3 verbatim CIC can. 381 *quantum fieri potest loco si fieri potest*.

§ 4. Optandum ut Hierarchae diversorum rituum, latino non excluso, in eodem loco iurisdictionem obtinentes Liturgiarum stipem eadem mensura definiant.

FONTES: Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1900, tit. III, cap. I, 12.

§§ 1, 2. S. C. Indulg., *Urbis et Orbis*, 19 19 maii 1761.

Can. 90 verbatim CIC can. 832 loco *ultra* legitur *definita*

Can. 91 verbatim CIC can. 833

Can. 92 verbatim CIC can. 834

Can. 93 verbatim CIC can. 835

Can. 94 verbatim CIC can. 836

Can. 95 verbatim CIC can. 837

Can. 96 verbatim CIC can. 838, adiungitur *elemosynarum ad numerum.*

FONTES: Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. IV, cap. VIII, 8.

Can. 97 verbatim CIC can. 839 adiungitur *elemosynas ante Liturgiarum* (loco *Missas*).

FONTES: S. C. de Prop. Fide, 15 iul. 1908.

Can. 98 verbatim CIC can. 840; *quod excedit taxam loco excessum supra taxam.*

FONTES: § 1. S. C. de Prop. Fide, litt. encycl. (ad Epp. Orient.), 20 ian. 1893. - Syn. Bekorkien. Maronitarum, a. 1790, s. 11.

Can. 99 verbatim CIC can. 841; *exitu loco exitum.*

Can. 100 verbatim CIC can. 842

FONTES: S. C. de Prop. Fide, litt. encycl. (ad Epp. Orient.), 20 ian. 1893.

Can. 101 verbatim CIC can. 843

FONTES: Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1900, tit. III, cap I, 13, a), b), g).

Can. 102 verbatim CIC can. 844 omissio *imo* in § 2

FONTES: Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1900, tit. III, cap. I, 13, a).

CAPUT II: *De divinae Eucharistiae sacramento*

ARTICULUS I: *De ministro sacrae communionis*

Can. 103 (cfr. CIC can. 845)

§ 1. Minister ordinarius sacrae communionis est solus sacerdos.

§ 2. In iis ritibus in quibus extraordinarius minister est diaconus, is sacram communionem distribuere potest, de Hierarchae loci vel parochi licentia, quae iusta de causa concedi potest et in casu necessitatis legitime praesumitur.

FONTES: Syn. Nicaen. I, a. 325, can. 18; S. C. de Prop. Fide, instr. 31 iul. 1902, n. 6. - Syn. Trullan., a. 691, can. 58: Timotheus Alexandrin., quaest. 12. - Syn. Armen., a. 1911, tit. III, cap. IV, *De sanctissimo Eucharistiae Sacramento*; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. IV, pars I, VII, 2; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. XII, 11; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. IV A, § 4, 4.

§ 1. Syn. Trident., sess. XIII, *De Eucharistia*, c. 8; sess. XXIII, *De ordine*, c. 1.

§ 2. Timotheus Alexandrin., quaest. 13. - Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. IV, pars I, VII, VI; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars III, cap. II, 4, V; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. XIII, § 5, n. 4, 2).

CIC cann. 846 et 847 omitti

CIC 104 (cfr. CIC cann. 848 et 849)

§ 1. Communionem ad infirmos quilibet sacerdos deferre potest, de licentia saltem praesumpta sacerdotis, cui custodia divinae Eucharistiae commissa est.

§ 2. Caveat autem loci Hierarcha ne abusus ex hac licentia in disciplinam irrepant, praesertim in detrimentum ministerii paroecialis.

§ 3. Quando sacra communio infirmis ministratur, reverentiae ac decentiae tanto sacramento debitae sedulo consulatur, servatis praescriptis iuris particularis.

FONTES: Syn. Armen., a. 1911, 424, 425; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III, § 3; Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. II, cap. III, 2.

Can. 105 (cfr. CIC can. 850)

Sacram communionem per modum Viatici ad infirmos deferre pertinet ad parochum, ad normam iuris¹, salvo praescripto canonum quod aliter ferat².

¹ Cfr. Pius XII, litt. apost. *Cleri sanctitati*, Motu Proprio datae, 2 junii 1957, can 503, 2º.

² Cfr. Pius XII, litt. apost. *Postquam Apostolicis Litteris*, Motu Proprio datae. 9 febr. 1952, can. 46.

Can. 106 (cfr. CIC can. 851)

§ 1. Sacerdos sacram communionem distribuat fermentato pane vel azymo secundum proprium ritum.

§ 2. Rationabili autem et iusta de causa, licet sacerdoti qui fermentato utitur, ministrare Eucharistiam in azymo, et contra, ei qui utitur azymo, ministrare in fermentato, servatis praescriptis librorum liturgicorum sui ritus.

FONTES: Pius X, const. *Tradita ab antiquis*, 14 sept. 1912, n. V. - Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III, § 3.

§ 1. Benedictus XIV, const. *Etsi pastoralis*, 26 maii 1742, § VI, n. XI; ep. encycl. *Allatae sunt*, 26 jul. 1755, § 23, 34; Pius X, const. *Tradita ab antiquis*, 14 sept. 1912, n. I; S. C. de Prop. Fide, litt. (ad Archiep. Smyrnen.), 24 sept. 1863; 30 apr. 1866, n. 2.

§ 2. Pius X, const. *Tradita ab antiquis*, 14 sept. 1912, n. II, V; S. C. de Prop. Fide - Pro Negotiis Ritus Orientalis, decr. 18 aug. 1913, art. 29; decr. 17 aug. 1914, art. 23; decr. 27 mart. 1916, art. 10; S. C. pro Eccl. Orient., decr. 1 mart. 1929, art. 32; decr. 4 maii. 1930, art. 37.

Can. 107 (cfr. CIC can. 852)

Divina Eucharistia sub utraque specie praebeatur, nisi in aliquo rito prae- scriptum sit ut sub sola specie panis ministretur.

FONTES: Benedictus XIV, const. *Etsi pastoralis*, 26 maii 1742, § VI, n. XV; ep. encycl. *Allatae sunt*, 26 jul. 1755, § 25; S. C. de Prop. Fide, instr. (Pro Chaldaeis), 6 dec. 1777; litt. 4 jul. 1833, n. VII; decr. 6 oct. 1863, C. b. - Syn. Armen., a. 1911, 427; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. IV, pars I, VII, V et VII; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. XII, 11 et 21; Syn. prov. Alba-Iulien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. V, cap. IV; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III, § 3; Syn. Leponien. Ruthenorum, a. 1891, tit. II, cap. III, 5; Syn. Sciatfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. IV A, § 6, 1.

ARTICULUS II: De subiecto sacrae communionis¹

¹ Nei canoni che seguono si legge sempre *divina Eucharistia* che sostituisce *sanctissima Eucharistia* del CIC, pertanto questa differenza con i testi del CIC non viene ulteriormente annotata.

Can. 108 verbatim CIC can. 853

Can. 109 (cfr. CIC can. 854)

§ 1. Sacra communio, ubi usus viget, ministrari potest pueris usu rationis nondum potitis, opportunis adhibitis cautelis, praesertim una cum sacramentorum baptismi et chrismatis administratione ad normam legum liturgicarum, et in periculo mortis, etiamsi tanti sacramenti receptio ad salutem necessaria non est.

§ 2. In ritibus in quibus hic usus non viget: sequuntur quattuor numeri qui verbatim sunt in CIC can. 854 §§ 2-5 (n. 1 *ut in periculo mortis divina Eucharistia pueris etc.*; in n. 4 *Communionem loco Sy-naxim*).

§ 3. Etiam in ritibus in quibus usus de quo in § 1 servatur, curet parochus, iuxta normas ab Hierarcha loci hac super re traditas, ut pueri usum rationis assecuti, sufficienti cognitione doctrinae christianaee aucti, et qua decet dispositione praediti, sollemniter ad tanti sacramenti receptionem accedant.

FONTES: Syn. Armen., a. 1911, 422; Syn Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. XII, 13; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. II, 3, XIX; art. IV A, § 5, 2, III.

§ 1. Leo X, litt. ap. *Accepimus nuper*, 18 maii 1921; Paulus III, litt. ap. *Du-dum*, 23 dec. 1534; Gregorius XIII, const. ap. *Benedictus Deus*, 16 Kal. mart. 1577; Benedictus XIV, const. *Etsi pastoralis*, 1 iun. 1742, § II, VII; ep. encycl. *Allatae sunt*, 26 iul. 1755, n. 22; S. C. S. Off., 14 iun. 1741, ad 1; S. C. de Prop. Fide, 5 apr. 1729. - Syn. Sisen. Armenorum, a. 1342; Syn. Armen., a. 1911, 391, 637 d); Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. IV, pars I, VI, II; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. II, 12; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III, § 1 et 3.

§ 2. Syn. Armen. a. 1911, 423; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. IV, pars I, VI, III; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. XII, 18; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III, § 3.

§ 2, 4º Syn. Trident., sess. XXI, *De communione*, c. 4, can. 4; Benedictus XIV, const. *Etsi pastoralis*, 26 maii 1742, § II, n. VII.

Can. 110 verbatim CIC can. 855 loco *ipso praeterire nequeat* legitur in § 2 a S. *Communione ipsis ministranda abstinere nequeat*.

FONTES: S. C. S. Off., Decretum, 1 jul. 1949, ad. 3. - Timotheus Alexandrin., quaest. 20. - Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. A, § 5, 2, I et II.

§ 1. S. Poenit., 10 dec. 1860. - S. Nicephorus CP., can. 22.

Can. 111 verbatim CIC can. 856

FONTES: Syn. Trident., sess XIII, *De Eucharistia*, c. 7, can. 11; S. C. Conc. decr. *Sacra Tridentina Synodus*, 20 dec. 1905, n. 3. - S. Nicephorus CP., cap. 10. - Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. IV A, § 5, 2, V.

Can. 112 verbatim CIC can. 857

Can. 113 (cfr. CIC can. 858)

Qui iejunium de quo in can. 67, §§ 1-3 non servaverit, nequit ad divinam Eucharistiam admitti, nisi mortis urgeat periculum, aut necessitas impediendi quominus irreverentia in sacramentum committatur.

FONTES: Timotheus Alexandrin., can. 16. - Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. IV A, § 5, 2, VI. - S. Nicolaus I, litt. *Ad consulta vestra*, 13 nov. 866; *Tunc recte*. - S. Nicephorus CP., can. 34. - S. Isaac M., can. 29; Nerses Astaraken., can. 22; Syn. Armen., a. 1911, 419; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. IV, pars I, VI, *De Eucharistiae subiecto*, V; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. XII, 17.

Can. 114 (cfr. CIC can. 859)

§ 1. Verbatim CIC can. 859 § 1 omissis *utriusque sexus*.

§ 2. Praeceptum paschalis communionis impleatur a feria V Magnae Hebdomadae ad dominicam post Pascha; sed locorum Hierarchae possunt, si ita adiuncta exigant, hoc tempus etiam pro omnibus suis fidelibus anticipare, non tamen ante medium Magnam Quadragesimam, et prorogare, non tamen ultra dominicam post festum Pentecostes.

§ 3. Verbatim CIC can. 859 § 3

§ 4. Verbatim CIC can. 859 § 2; *pergit urgere loco adbuc viget*

FONTES: Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. IV, pars I, VI; Syn. prov. Alba-Julien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. V, cap. IV; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III, § 5; Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. II, cap. III, 7, 8; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. IV A, § 5, 2, IV.

§ 1. Syn. Trident., sess. XIII, *De Eucharistia*, can. 9; sess. XXI, *De communione*, c. 4, can. 4; Innocentius III, litt. *Quia divinae*, 4 ian. 1215: *Nam cum olim*; Leo X, litt. *Cunctarum*, Kal. aug. 1515. - Canones Apostolorum, 8 et 9; Syn. Antiochen., a. 341, can. 2. - Syn. Armen., a. 1911, 415; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. IV, 8; cap. XII, 14 et 18; pars III, cap. III, 2, XI.

§ 2. Syn. Armen., a. 1911, 416.

§ 3. Pius X, const. *Tradita ab antiquis*, 14 sept. 1912, n. IV; S. C. de Prop. Fide, instr. (ad Deleg. Ap. Aegypti), 30 apr. 1862, n. 2º; litt. encycl. 26 febr. 1896. - Syn. Armen., a. 1911, 416; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. XII, 18 et 19; pars III, cap. III, 2, X.

§ 4. Syn. Armen., a. 1911, 416.

Can. 115 verbatim CIC can. 860

Can. 116 verbatim CIC can. 861

Can. 117

Current locorum Hierarchae ut morem antiquissimum ac laudabilem sacram communionem maximis anni festis recipiendi, christifideles sancte servent.

FONTES: Innocentius III, const. ap. *Quia divinae*, 4 ian. 1215. - Syn. Armen., a. 1911, 417; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. IV, 8; Syn. prov. Alba-Julien. et Fagarasien. Rumenorum, a. 1872, tit. V, cap. IV; Syn. Zamosten. Ruthenorum, a. 1720, tit. III, § 5; Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. II, cap. IV, 1; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. IV, A, 5, 2, IV.

Can. 118 (CIC can. 862 redaz.)

Expedit ut feria V Magnae Hebdomadae, omnes clerici, etiam sacerdotes qui quavis de causa ab eucharistico Sacrificio celebrando abstinent, sanctissimo Christi Corpore in sollemni divinae Liturgiae celebratione reficiantur.

FONTES: Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. IV, pars II, IV, XII.

Can. 119 (cfr. CIC can. 863)

§ 1. Excitentur fideles ut frequenter, etiam quotidie, pane eucharistico refiantur ad normas in decretis Apostolicae Sedis traditas; utque celebrationi divinae Liturgiae adstantes non solum spirituali affectu, sed sacramentali etiam divinae Eucharistiae perceptione, rite dispositi, communicent.

§ 2. 1º In seminariis, collegiis, communitatibus etiam religiosis, Superiores, subditos excitantes ad frequentem et quotidianam communionem, ipsis aperte dicant se tamen nihil prorsus reprobatione dignum animadvertere in singulis casibus quibus ipsi a sacra communione abstineant, imo in iismet invenire signum libertatis ac timoratae delicateae conscientiae indicium;

2º Promotores et moderatores conventuum praesertim iuvenilium, qui suscipienda Eucharistiae causa habentur, proclament libertatem accessus ad sacram Mensam, eaque omnia removeant quae non accedentes admirationi aliorum exponere valeant.

FONTES: Syn. Trident., sess. XIII, *De Eucharistia*, c. 8; sess. XXII, *De sacrificio Missae*, c. 6; S. Nicolaus I, litt. *Ad consulta vestra*, 13 nov. 866; *Corpori et sanguini*; S. C. C., decr. *Sacra Tridentina Synodus*, 20 dec. 1905, n. 6. - Canones Apostolorum, 8 et 9; Syn. Antiochen., a. 341, can. 2; Timotheus Alexandrin., interrog. 3. - Syn. Armen., a. 1911, 417-420; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. IV, pars I, VI (sic), V, VII, IX; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. XII, 15; cap. XIII, 9; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. IV A, § 5, 2, IV.

Can. 120 verbatim CIC can. 865

FONTES: § 1. Syn. Nicaen. I, a. 325, can. 13; S. C. de Prop. Fide, instr. 31 iul. 1902, n. 6. - S. Gregorius Nyssen., ad Letonium, n. II et V; S. Cyrillus Alexandrin., can. 5; S. Nicephorus CP., cap. 10; can. 34 et 183. - Syn. Armen., a. 1911, 423; Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. III, art. IV, pars I, VI, IX.

Can. 121 verbatim CIC can. 865

FONTES: Syn. Nicaen. I, a. 325, can. 13; S. C. de Prop. Fide, instr. 31 iul. 1902, n. 6.

Can. 122 (cfr. CIC can. 866)

§ 1. Omnibus fidelibus cuiusvis ritus permittitur ut, pietatis causa, sacramentum eucharisticum quolibet ritu confectum suscipiant.

§ 2. Suadendum tamen ut suo quiske ritu fideles praecepto communionis paschalis satisfaciant, et morem de quo in can. 117 servent.

§ 3. Sanctum Viaticum moribundis ritu proprio accipiendum est; sed, urgente necessitate, fas esto quilibet ritu illud accipere.

FONTES: S. C. S. Off., 12 dec. 1821. - S. C. de Prop. Fide, instr. (ad Del. Ap. Aegypti), 30 apr. 1862, ad 3 dubium; litt. encycl. 26 febr. 1896. - Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. I, art. V, VIII; Syn. Libanen. Maronitarum, a. 1736, pars II, cap. XII, 7.

§ 1. Benedictus XIV, const. *Etsi pastoralis*, 26 maii 1742, § VI, n. XIII, XIV; Leo XIII, litt. ap. *Orientalium*, 30 nov. 1894, n. II; Pius X, const. *Tradita ab antiquis*, 14 sept. 1912, n. III; S. C. S. Off., 4 sept. 1721; S. C. de Prop. Fide, instr. (ad Del. Ap.

Aegypti), 30 apr. 1862, ad II dubium; decr. 6 oct. 1863, C. b; (C. G.), 30 apr. 1866, n. 1; 2 dec. 1838, dub. 27; (C. G.), 11 dec. 1838, n. 21-23; (C. G.), 25 iul. 1887, n. 6, a); decr. 18 aug. 1893. - Syn. Alexandrin. Coptorum, a. 1898, sect. II, cap. I, art. V, XV; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. III, art. IX, 4 et 16.

§ 2. Pius X, const. *Tradita ab antiquis*, 14 sept. 1912, n. IV; S. C. S. Off., 12 dec. 1821; S. C. de Prop. Fide, instr. (ad Del. Ap. Aegypti), 30 apr. 1862, ad 2 dubium; (C. G.), 11 dec. 1838, ad 23; (C. G.), 1 iun. 1885, ad 4; litt. encycl. 26 febr. 1896; S. C. pro Eccl. Orient. (ad Deleg. Apost. Aegypti), 22 mart. 1925. - Syn. Armen., a. 1911, 341; Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. II, cap. III, 7; Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. III, art. IX, 14.

§ 3. Pius X, const. *Tradita ab antiquis*, 14 sept. 1912, n. V; S. C. S. Off., 12 dec. 1821; S. C. de Prop. Fide, litt. 11 oct. 1780; (C. G.), 11 dec. 1838, ad 23; instr. (ad Deleg. Ap. Aegypti), 30 apr. 1862, n. 2^o, 3^o; decr. 6 oct. 1863, C. d; decr. 18 aug. 1893; litt. encycl. 26 febr. 1896. - Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. III, art. IX, 4 et 16.

ARTICULUS III: *De tempore quo sacra communio distribui potest*

Can. 123 (cfr. CIC cc. 867-869)

§ 1. Omnibus diebus licet divinam Eucharistiam distribuere, excepta feria VI Magnae Hebdomadae in qua id non licet nisi, recurrente solemnitate Annuntiationis B. M. Virginis, ad normam ritus, eucharisticum Sacrificium celebrari possit. Semper tamen licet sacram Viaticum ad infirmos deferre.

§ 2. 1^o Sacra communio iis tantum horis distribuatur, quibus eucharisticum Sacrificium offerri potest, nisi aliud rationabilis causa suadeat;

2^o Sacrum tamen Viaticum quacumque diei aut noctis hora ministrari potest.

§ 3. Sacra communio, ad normam legum liturgicarum, distribuenda est in celebratione divinae Liturgiae; rationabili autem ex causa etiam extra illam distribui potest. Hortandi tamen sunt fideles ut intra celebrationem divinae Liturgiae sacram recipient communionem.

FONTES: Syn. Leopolien. Ruthenorum, a. 1891, tit. II, cap. III, 5.

§ 1. S. Nicephorus CP., can. 70.

§ 3. Gregorius XVI, ep. encycl. *Inter gravissimas*, 3 febr. 1832, § 7. - Syn. Sciarfen. Syrorum, a. 1888, cap. V, art. IV A, § 6, 3.

DE CUSTODIA ET CULTU DIVINAE EUCHARISTIAE

(21 gen. 1948)

Ai 123 canoni riportati sopra si aggiungono i seguenti 10 canoni dei *testi iniziali* distribuiti al Gruppo di studio *de Sacramentis* all'inizio dei lavori.

Questi canoni appartengono alla sezione *De cultu divino* che, tuttavia, il Gruppo di studio ha voluto rivedere insieme ai canoni *De divina Eucharistia*.

Si noti che questi « testi iniziali » non appartengono alle « bozze del 1958 », ma a quelle sezioni del CICO che dopo il 13 marzo 1948 non hanno avuto ulteriore sviluppo ed a cui le preziosissime indicazioni delle *fontes* sono del tutto mancanti (cfr. *Nuntia I* pp. 28-29).

Can. 1 (cfr. CIC can. 1265)

§ 1. Divina Eucharistia, dummodo adsit qui eius curam habeat et regulariter sacerdos semel saltem in hebdomada divinam Liturgiam in sacro loco celebret:

1. Custodiri debet in ecclesia cathedrali, in ecclesia principe exarchiae, in qualibet ecclesia paroeciali vel quasi-paroeciali et in ecclesia adnexa monasterio vel domui religionis clericalis;

2. Custodiri potest, de licentia Hierarchae loci, in aliis ecclesiis religiosorum et in oratorio principali sive publico sive semi-publico tum domus piae aut religiosae, tum collegii, quod a clericis saecularibus vel a religiosis regatur;

3. Custodiri quoque potest, de licentia Hierarchae loci, quae, iusta ex causa, concedi potest, in aliis ecclesiis vel oratoriis publicis et semipublicis;

§ 2. Custodiri potest in oratoriis privatis clericorum, auditio loci Hierarcha de Patriarchae licentia, quae iusta ex causa concedi potest.

§ 3. Nemini licet divinam Eucharistian apud se retinere aut secum in itinere deferre.

Can. 2 verbatim CIC can. 1266.

Can. 3 (cfr. CIC can. 1267)

§ 1. Revocato quolibet contrario privilegio, in una eademque religiosa vel pia domo divina Eucharistia custodiri nequit, nisi vel in ecclesia domui adnexa vel in principali domus oratorio, firma § 2; nec apud moniales intra clausuram.

§ 2. Si pia vel religiosa domus, ordinaria et quotidiana pietatis exercitia non in adnexa ecclesia sed in principali oratorio peragat, in hoc tantum divina Eucharistia asservari potest, sine tamen praeiudicio iuris ecclesiae si quod habeat.

Can 4 Divina Eucharistia continuo seu habitualiter custodiatur in Sanctuario, in altari, ad normam ritus ornato.

Can. 5 (cfr. CIC cann. 1268, 1269).

§ 1. Divina Eucharistia servari debet, prout fert ritus, in tabernaculo vel in *Columba* altari impendenti.

§ 2. Tabernaculum et *Columba* sint affabre exstructa, undeque solide clausa, decenter ornata ad normam legum liturgicarum, ab omni alia re vacua, ac tam sedulo custodiantur ut periculum cuiusvis sacrilegæ profanationis arceatur.

§ 3. Gravi aliqua suadente causa ab Hierarchae loci probata, non est vetitum divinam Eucharistiam nocturno tempore extra altare, super anti-

mensium, tabulam vel petram sacram vel saltem super sacrum linteum, in loco tutiore et decenti, asservari, servato praescripto can. 1210¹.

§ 4. Clavis tabernaculi vel *Columbae*, in quibus divina Eucharistia asservatur, diligentissime custodiri debet, onerata graviter conscientia sacerdotis qui ecclesiae vel oratorii curam habet.

Can. 6 verbatim CIC can. 1270, omissis ultimis verbis ab *cooperta ad ornata*.

Can. 7 (cfr. CIC can. 1271)

§ 1. Ubi divina Eucharistia in tabernaculo vel *Columba* asservatur, una saltem lampas, in loco ad normam ritus designato, posita, diu noctuque continenter luceat, nutrienda oleo olivarum vel cera apum; ubi vero oleum olivarum haberi nequeat, Hierarchae loci prudentiae permittitur ut aliis oleis commutetur, quantum fieri potest, vegetabilibus.

§ 2. Oleis, lampas electride acta substitui non potest, nisi quoties olea ne quidem vegetalia vel mineralia, haberi possunt sine gravi incommodo et dispendio et praevia Hierarchae licentia.

Can. 8 (cfr. CIC can. 1272)

Particulae consecratae quae conservantur, et recentes sint et frequenter renoventur, veteribus rite consumptis, ita ut nullum sit periculum corruptionis, sedulo servatis instructionibus quas Hierarcha loci hac de re dederit.

Can. 9 (cfr. CIC can. 1273)

§ 1. Current locorum Hierarchae ut divinae Eucharistiae cultus inter fideles in dies magis augeatur.

§ 2. Qui in religiosam fidelium institutionem incumbunt, nihil omittant ut pietatem erga divinam Eucharistiam in eorum animis excitant, eosque praesertim hortentur ut, non modo diebus dominicis et festis de pracepto, sed etiam diebus ferialibus intra hebdomadam, frequenter, quantum fieri potest, divinae Liturgiae intersint, atque, etiam extra tempora divinorum officiorum, Dominum in sacramento Eucharistiae adorent.

Can. 10 (cfr. CIC can. 1274 § 1)

In ecclesiis aut oratoriis quibus datum est asservare divinam Eucharistiam, fieri potest, firmo praescripto can. 1192 § 1, expositio, servatis praescriptis liturgicis, iuxta legitimas consuetudines ac normas ab Hierarcha loci datas².

(Ivan Žužek S. J., curavit)

¹ Can. 1210 è il can. 7 che segue, che aveva il numero 1210 nelle « bozze del 1945 ».

² Il can. 1192 corrisponde al CIC can. 1257, tuttavia nel testo che segue:

§ 1. Novos sacros ritus constitvere sola potest Apostolica Sedes aut Patriarcha vel Archiepiscopus de consensu Synodi permanentis, salva approbatione Sedis Apostolicae.

§ 2. Prima textuum liturgicorum approbatio Sedi Apostolicae reservatur.

LO SCHEMA DEI CANONI RIGUARDANTI LE SANZIONI PENALI NELLE CHIESE ORIENTALI CATTOLICHE

Tra il novembre 1974 e l'ottobre 1976 il 9º Gruppo di Studio per la Revisione del Codice di Diritto Canonico Orientale, il « Coetus de Delictis et Poenis », con i suoi 13 membri¹ ha tenuto tre sessioni, nelle quali è riuscito a preparare, discutere e concludere il lavoro preliminare dello schema del diritto penale per le Chiese Orientali, sul quale tenteremo ora di dare qualche spiegazione ed una relazione sommaria.

Nella prima sessione, tenutasi tra il 18 e il 23 novembre 1974, il Gruppo di Studio ha preso atto che l'impostazione generale della revisione del diritto penale canonico deve basarsi sulla linea tracciata dal Concilio Vaticano II, che nei suoi documenti accenna appena al diritto penale², mentre invece propone con chiarezza la struttura ecclesiologica del popolo di Dio gerarchicamente organizzato che richiede, ma solo « ad aedificationem et non ad destructionem » (2 Cor. 13,10), anche punizioni canoniche.

Il coetus ha innanzitutto constatato come sulla questione di una nuova legislazione per la Chiesa Cattolica ha trattato il Sinodo dei Vescovi nella sua prima assemblea dal 29 settembre al 29 ottobre 1967. A conclusione del dibattito si ebbero i 10 punti fondamentali³ che a buon diritto sono ritenuti come frutto dello studio dei decreti conciliari e che servono da guida per l'intera attività della revisione del Codice di Diritto Canonico della Chiesa Cattolica.

Quanto al diritto penale, il Sinodo dei Vescovi della Chiesa Cattolica, tra l'altro, dà i seguenti principi direttivi: « Si tenga come primo generale criterio la riduzione delle pene, non l'abolizione completa di esse, attese le necessità della Chiesa cattolica, che vive ed opera nella presente terrena condizione, di dover esercitare il suo diritto coattivo a tutela del bene comune ed a correzione di quanti pubblicamente e gravemente trasgrediscono le sue leggi. Inoltre, come criteri di riforme, si tenga presente di ridurre al minimo e per i soli delitti gravissimi le pene *latae sententiae*, e quelle *terendae sententiae* siano per il solo foro esterno ».

¹ *Nuntia*, I, p. 19, 1973.

² Il Concilio Vaticano II solo per due volte fa menzione della parola « delictum »: L.G. 8, 37; L.G. 9, 25; cfr. OCHOA X., *Index verborum cum Docum. C. V. II*: « De Poenis » - si parla una volta sola, G.S., n. 43, 15, p. 803.

³ *Dizionario del Concilio Ecumenico Vaticano Secondo*, Ed. UNEDI, Roma, 1969, pp. 1027-31.

Il 9° Gruppo di Studio ha iniziato i suoi lavori partendo da queste considerazioni e direttive conciliari, preoccupandosi tuttavia ciascuno dei suoi consultori di tenersi fedele anche ai principi direttivi della Commissione per la Revisione del Codice di Diritto Canonico Orientale, approvati dalla *I Plenaria* della Commissione, il 18-23 marzo 1974. Questi Principi direttivi stabiliscono tre norme generali da dover tenere presenti nella revisione dei canoni *De delictis et poenis*:

1. Nel Codice Orientale si aboliscano tutte le *poenae latae sententiae*, perché esse non corrispondono alle genuine tradizionali orientali, sono sconosciute alle Chiese Ortodosse, e non sembrano necessarie ad un adattamento del Codice orientale alle esigenze moderne della disciplina delle Chiese Orientali Cattoliche.
2. Si dia maggiore rilevanza alla *monitio canonica* prima di poter punire, secondo gli antichi canoni orientali.
3. Si propone di rivedere la nozione della punizione canonica in quanto *privatio alicuius boni*. Sembra che la punizione canonica potrebbe essere anche *impositio actus positivi*. È vero che allora le punizioni si dovrebbero chiamare piuttosto *poenitentiae* che non *poenae*, ma corrisponderebbero molto di più all'antica e salutare disciplina orientale. Si noti che oggi anche nelle Chiese ortodosse *le poenae* sono tutte *privationes boni*, ma gli ortodossi riconoscerebbero pure che l'antica disciplina conteneva quasi sempre due elementi nella *poena*: la *privatio boni* e l'imposizione di un atto positivo. Oggi s'intende, non si possono imporre simili penitenze pubbliche, ma si cerchi almeno di pensare di introdurre nelle punizioni anche l'elemento positivo che corrisponde di più al carattere medicinale delle punizioni canoniche, quasi l'unico riconosciuto nell'Oriente Cristiano »⁴.

Il terzo punto dei *Principi direttivi* è stato considerato lungamente dal Gruppo di Studio con un esame approfondito dell'antica disciplina penale, che ha portato alla convinzione che effettivamente le *poenitentiae* di cui ai cann. 2312 e 2313 del CIC sono state considerate come vere *poenae canonicae* benché si chiamassero *opera poenitentiae* (« *tes metanoias erga* ») fin dalla metà del secolo 3° e probabilmente molto prima. Nel can. 7 di S. Gregorio Taumaturgo (+ verso 270) i quattro gradi della penitenza pubblica sono già descritti con precisione canonica. Tutti questi gradi, oltre che comportare una *privatio boni*, cioè un *interdictum* ad entrare nella Chiesa, a pregare con gli altri, a ricevere la Comunione, imponevano anche atti positivi, perché coloro che erano puniti con questi interdetti *dovevano* (nel 1° grado) venire alla Chiesa ed implorare coloro che vi entravano di pregare per loro; coloro che non potevano pregare con gli altri, dovevano (2° e 3° grado) venire in Chiesa ed ascoltare la liturgia della parola e coloro che non erano

⁴ *Nuntia III* pp. 9-10.

ammessi alla S. Comunione, dovevano (4° grado) assistere a tutto il Sacrificio. Nei canoni di S. Basilio la *poenitentia publica* costituisce quasi l'unico modo di imporre una *poena canonica* e diventa un vero sistema, insieme con certi principi generali di massima importanza, come quello del can. 74 della raccolta basiliana in cui si esortano i vescovi a diminuire la durata della *poenitentia* tenendo conto del pentimento e dello zelo con cui il peccatore compie gli atti positivi della punizione, cosa che poi ripeterà il can. 102 Trullano e molti altri testi delle collezioni canoniche orientali (cfr. infra can. 1).

È vero peraltro che il sistema della *poenitentia publica* come vera *poena canonica* coesisteva con l'altro sistema in cui quest'ultima è esclusivamente una *privatio boni*. Così, negli 85 canoni dei SS. Apostoli, di cui solo 23 non sono penali, appaiono esclusivamente le *privationes bonorum* (*depositio*, *degradatio*, *suspensio*) benché sembra vi sia qualche traccia anche della *poenitentia publica*. Non vi è alcuna netta separazione nelle fonti tra le *poenae stricto sensu* che sarebbero le *privationes boni* e le *poenitentiae*, ma queste coesistono le une con le altre nelle collezioni canoniche antiche (i canoni di S. Basilio e dei SS. Apostoli sono presenti quasi in tutte le collezioni) e questa coesistenza si trova già tra i canoni del 1° Concilio ecumenico (i cc. 16 e 18 contengono *privationes bonorum*; i cc. 11 e 12 invece i gradi della *poenitentia publica*).

Questi sono i principali motivi che hanno indotto il Gruppo di Studio ad accogliere il desiderio espresso dalla Plenaria nel 3° punto summenzionato, e cioè che la dicotomia presente nel Codice Latino tra *poenae* e *poenitentiae* non è la più idonea per essere compresa dagli Orientali e che il carattere medicinale di tutte le punizioni canoniche è messo in risalto precisamente con le pene con cui si impongono atti positivi. È vero che questa *medicina* può avere il suo effetto solo se liberamente accettata dal trasgressore delle leggi canoniche, e pertanto si tratta qui di *poenae sui generis*, tuttavia, nella concezione originaria orientale esse sono *poenae canonicae*, anzi, per S. Basilio sono quasi le uniche riconosciute come tali. Il relativo canone formulato dal Gruppo è riportato *infra*, con il n. 29, ed il suo § 2 riflette pertanto l'aspetto della libera accettazione nel modo seguente: « Illi qui has poenas non est dispositus luere, aliae poenae imponantur ».

Evitata la dicotomia tra *poenae* e *poenitentiae* e dato l'accordo dei consultori sul carattere essenzialmente medicinale di ogni punizione canonica, anche di quella chiamata *vindicativa* al can. 2216 del CIC, o, nei termini che oggi si preferiscono, *expiatoria*, ne derivava l'omissione di ogni tentativo di dare qualche distinzione o definizione, anche solamente descrittiva, di che cosa è una *poena canonica* e quali sono le sue specie. Simili « definizioni » generiche non si trovano nelle collezioni canoniche orientali, e non sembrano quindi necessarie per un codice penale orientale che in primo luogo deve definire quali azioni sono punibili e con quale precisa punizione, mentre in genere è meglio omettere delle « definizioni » a meno che questo non si mostri del tutto necessario per determinare l'esatta portata di un termine giuridico.

La linea adottata dal Gruppo riguardo le *poenae* e *poenitentiae*, insieme con la richiesta dei Membri della Commissione riuniti nella riunione Plenaria del marzo 1974 di abolire tutte le *poenae latae sententiae* nel Codice Comune a tutte le Chiese Orientali (si veda sub can. 9 « salvo iure Romani Pontificis vel Concilii Oecumenici *poenas latae sententiae* in Ecclesias Orientales introducendi »), influisce in modo notevole su tutto lo schema preparato in via provvisoria e, senza dubbio, presenta due principalissime differenze su quanto si legge nelle recenti pubblicazioni e studi riguardanti il CIC e la sua revisione, di cui il coetus 9° aveva la più ampia informazione. Infatti, il punto di partenza per questo Gruppo era, si può dire, quasi del tutto uguale ai canoni del libro V del *Codex Juris Canonici Latini* come si può rilevare dall'articolo « *I testi iniziali* per il Coetus IX » pubblicato in questo numero dei *Nuntia*, articolo che riporta i cosiddetti « *testi iniziali* » distribuiti all'inizio dei lavori ai consultori del Gruppo in conformità alla lettera della istituzione della Commissione che richiede la revisione anche di quelle parti del Codice Orientale che erano « già ultimate, ma non ancora pubblicate » (cfr. *Nuntia I*, p. 11 e 23-31). Ebbene è stato esaminato canone per canone: se vi sono molte omissioni questo è il risultato di una profonda riflessione dei consultori i quali si sono in ciò attenuti al sopraesposto desiderio del Sinodo dei Vescovi, a quanto gli esperti di diritto penale hanno proposto per la revisione del Codice Latino, nonché alle necessità odierne e quelle future, per quanto prevedibili, delle Chiese Orientali Cattoliche.

Riguardo poi alla questione quali siano gli antichi canoni penali delle diverse tradizioni orientali che devono costituire la base per la revisione della disciplina *De delictis et poenis* nel CICO, occorre innanzi tutto osservare che fino al nostro secolo non esisteva in Oriente un codice sistematico riguardante il diritto penale delle diverse Chiese. Tuttavia, numerosi sono i canoni penali nelle collezioni canoniche di tutte le Chiese appartenenti ad una delle cinque principali tradizioni Orientali, Alessandrina, Antiochena, Costantinopolitana, Caldea ed Armena. Il *coetus de delictis* ha esaminato queste fonti attentamente, soprattutto per quanto riguarda la parte *de poenis in singula delicta*, ove le fonti abbondano al punto che la difficoltà è stata quella di saper cogliere la sostanza nel più pieno rispetto ai sacri canoni enumerati nel c. 2 del Concilio di Trullo, e, contemporaneamente, sfrondare « *quaecumque sunt caduca ac superflua in antea latarum legum regione* » come si esprimeva il S. Padre nella sua allocuzione alla Commissione il 18 marzo 1974 (cfr. *Nuntia I* p. 6).

I canoni dello schema provvisorio preparato dal Gruppo sono disposti in sole due sezioni: principio questo stabilito con voto unanime. La prima sezione comprende 38 canoni che trattano delle leggi e precetti penali, del modo di applicare le punizioni, del soggetto cui s'infliggono le pene e della remissione delle pene. La seconda sezione comprende 25 canoni sulle pene per i singoli delitti.

È da notare che nei testi dei canoni che seguono sono aggiunti, fra parentesi, i numeri dei relativi canoni dei *testi iniziali* (TI) pubblicati in questo stesso fascicolo sotto il titolo *I testi iniziali per il coetus IX*.

PARTE I: DE IURE POENALI IN GENERE (titolo provvisorio)

Can. 1

§ 1. Cum omnem rationem init Deus ut errantem ovem reducat, Episcopi qui ab Eo solvendi et ligandi potestatem acceperunt, eorum qui deliquerint morbo convenientem medicinam afferant, illos arguant, obsecrant, increpent in omni patientia et doctrina, immo poenas, ad normam canonum qui sequuntur, imponant ut a delicto vulneratis medeatur, ita tamen ut neque illi per desperationis praecipitia impellantur, neque ad vitae dissolutionem et legis contemptum fraena relaxentur.

§ 2. Eodem modo procedendum est ab aliis quoque Hierarchis qui poenas imponere possunt.

Dopo matura meditazione e diffusa discussione, il *coetus* ha creduto opportuno che per questo primo canone occorrevva elaborare un testo in cui apparisse evidente la fondamentale ragione teologica della potestà coercitiva propria e connaturale della Chiesa, sottolineando subito all'inizio il carattere medicinale di tutto il diritto penale, non dimenticando peraltro, alla fine del canone, il bene comune e cioè che le punizioni servano anche come freno contro la *relaxatio* e la *dissolutio morum*. Il testo di Tim. 4,2 (« arguant, obsecrant, increpant in omni patientia et doctrina ») citato nel canone, indica la via previa alla punizione, e quando si tratta di punizioni stesse si dice « ad normam canonum qui sequuntur », dove sarà più specificata tutta la procedura necessaria nel punire, in quali casi e con che punizione si può o si deve punire.

Gli acattolici battezzati non dovranno sottostare alle leggi penali del CICO, il che, tuttavia è stato ritenuto non opportuno ribadire in questa sezione, ritenendo invece utile una dichiarazione unitaria per tutto il CICO, come si è fatto peraltro per i quattro *Motu Proprio*, che si applicano solo ai « christifideles », cioè ai soli cattolici per esplicita dichiarazione comunicata ai tribunali ecclesiastici.

Occorre sottolineare anche che il testo del primo canone corrisponde alla tradizione canonica orientale del can. 74 di S. Basilio e del can. 102 Trullano cui il testo del canone si conforma strettamente. Formulazioni di questo tipo si trovano in altri libri canonici dell'Oriente e qualche volta esse sono molto simili al testo del Concilio Tridentino che si trova nel CIC can. 2214 § 2. Qui riportiamo un testo della *Didascalia Siriaca*.

« Comme un médecin miséricordieux, guéris (ô évêque) tous ceux qui pèchent, dispense en toute sagesse, apporte la médecine au secours de leur vie; ne sois pas prompt à couper les membres de l'Eglise, mais sers-toi des paroles qui soient des médicament et de douces réprimandes, et de la médecine de la prière (persuasive). Si l'ulcère devient profond et que la chair soit attaquée, fortifie-la et rétablis-la à l'aide de remèdes salutaires. S'il y a de la pourriture, nettoie-la avec un médicament mordant, c'est-à-dire, avec une parole de réprimande. Si la chair se gonfle, détruits-la et égalise-la avec un médicament violent, c'est-à-dire, par la menace du jugement. S'il y a de

la gangrène, brûle-la avec le cautère, c'est-à-dire, retranche et brûle la pourriture de l'ulcère par les incisions d'un long jeûne. Si la gangrène augmente et l'emporte sur le cautères, prends une décision, et après avoir pris conseil est s'être concerté longtemps avec d'autres médecins, coupe ce membre pourri afin qu'il ne corrompe pas tout le corps.

Ne sois donc pas prompt à couper, et ne te hâte pas pour prendre la scie aux nombreuses dents, mais sers-toi d'abord du scalpel, et ouvre l'ulcère afin de voir clairement et de connaître la cause cachée de la souffrance, (et de savoir) quelle est à l'intérieur, pour que tout le corps soit conservé intact. Si tu vois un homme qui ne veut pas se repentir et qui ne laisse aucun espoir, alors avec douleur et deuil, retranche-le et rejette-le de l'Eglise »⁵.

Can. 2

È riconosciuto che il can. 1933 § 4 del CIC si prestava a diverse interpretazioni che nella prassi permettevano che tutte le punizioni canoniche, con la sola eccezione di quelle poche per cui il CIC espressamente richiede il processo penale, potevano essere inflitte *per decretum*, benché non era difficile scorgere in tale principio il pericolo per uno dei diritti fondamentali dell'uomo, vale a dire la giusta difesa. Il *coetus* tenendo presenti le richieste della canonistica moderna, propone nel § 1 del can. 2 un processo penale nel senso più stretto di questo termine, cioè quella procedura che nello *ius vigens* degli Orientali Cattolici è determinata nei canoni 507-576 (che rivedrà il *coetus de processibus*) del *Motu proprio* « Sollicitudinem nostram » (SN). Per quanto riguarda le punizioni contenute nel CICO, cioè nello *ius commune* a tutte le Chiese Orientali, il Gruppo propone che questo principio sia osservato ovunque possibile « reprobata qualibet contraria consuetudine », in modo che ogni possibile sospetto di arbitrarietà nell'infliggere le pene canoniche venga eliminato. Riguardo le punizioni che non saranno menzionate nel CIC e che le singole Chiese o vescovi vorranno stabilire, ciascuno nell'ambito della sua competenza, il Gruppo non ha creduto opportuno stabilire una rigida norma riguardo il processo canonico lasciando alla « Superior Auctoritas »» (normalmente il Sinodo dei vescovi) di ogni Chiesa la possibilità di fare qualche eccezione a riguardo. Così il § 1 viene formulato allo stato attuale nel modo seguente:

Nisi uniuscuiusque Ecclesiae particularis Superior Auctoritas aliter statuerit pro singulis poenis in iure particulari praevisis et salvo § 2, poena canonica nonnisi per processum in SN can. 507-576 praescriptum irrogari potest, reprobata qualibet contraria consuetudine.

Segue un § in cui il Gruppo adotta il testo della Commissione per la Revisione del CIC in cui si permette, ma solo quando vi sono gravi cause che impediscono il processo penale, di infliggere alcune punizioni canoniche meno gravi *per decretum*. Il Gruppo aggiunge a questo un altro paragrafo in cui

⁵ NAU F., *Ancienne litterature canonique syriaque*, fasc. I, Paris, 1919, pp. 96-97 (3-9).

si determina l'autorità che può punire con un *decretum*, da cui evidentemente è da escludersi lo *iudex*:

Præter Apostolicam Sedem hoc decretum ferre possunt in suos subditos Patriarchae, Hierarchae locorum atque Superiores Maiores Monasteriorum aliarumque Religionum clericalium Sedi Apostolicae vel Patriarchae immediate subiectarum, ceteris omnibus exclusis.

Tutto il canone si conclude con un testo che scaturisce dalla speciale natura delle punizioni canoniche di cui al can. 29, quelle cioè che impongono atti positivi e che si possono imporre solo a coloro che le accettano volentieri. Per infliggere queste punizioni il Gruppo ritiene che sia sufficiente un *præceptum* senza alcun'altra formalità se non un documento scritto « in quantum fieri potest »:

Poenae de quibus in can. 29 pér præceptum sine decreto et processu de qua in can. 3 imponi possunt; de hoc præcepto atque de eius ex parte rei acceptatione, in quantum fieri potest, scripto constet.

Can. 3

Ad validitatem decreti de quo in canone 2 requiritur ut:

1) reus de accusatione certior fiat, data ei plena facultate sese defendendi nisi ipse rite vocatus ad normam can. SN 233-246, comparere neglexerit;

2) discussio oralis inter Hierarcham vel eius delegatum et reum habeatur præsentibus iustitiae promotore et notario;

3) in ipso decreto exponatur quibus rationibus in facto et in iure punitio innititur.

Can. 4 (cfr. TI can. 52)

§ 1. Recursus adversus decretum quo poena irrogatur intra decem dies utiles postquam intimatum est ad Superiorum Auctoritatem competentem interponi potest.

§ 2. Recursus vim decreti suspendit usque ad eius a legitima auctoritate confirmationem.

Can. 5 (TI cann. 26, 27)

§ 1. In poenis benignior est interpretatio facienda.

§ 2. Non licet poenam de alia ad aliam personam vel de alio ad alium casum producere, quamvis par adsit ratio, imo gravior.

§ 3. In iure poenali clerici minores laicis aequiparantur.

Can. 6

Il Gruppo ritiene a questo proposito di rifarsi, se pur con una formulazione nuova, a quanto sta nel can. 2221 del CIC (TI can. 31) ribadendo il diritto di coloro che hanno la *potestas legislativa* nella Chiesa di poter nel

caso di necessità ed entro i limiti della propria competenza comminare punizioni canoniche per qualsiasi trasgressione della legge divina o ecclesiastica.

Can. 7 (TI can. 30)

§ 1. Quatenus quis potest ex potestate iurisdictionis praexcepta impnere eatenus potest, re mature perpensa et maxima moderatione, poenas determinatas per praceptum comminari, iis exceptis quae can. 2 § 2 enumerantur; Patriarcha vero, audita Synodo permanenti, quamcumque poenam per praceptum comminari potest.

§ 2. Monitio cum comminatione poenarum qua Hierarcha legem non poenalem in casibus singulibus urget pracepto poenali aequiparatur.

Il canone specifica chiaramente che non ogni potestà pubblica è sufficiente per imporre precetti penali (per esempio, non quella che si chiama potestà « dominativa pubblica ») ma la *iurisdiction* nel senso stretto del termine, anche se tale termine viene usato solo in via provvisoria date le difficoltà in esso contenute e rilevate dalla canonistica moderna.

Sul presente canone si è avuta una lunga discussione circa l'opportunità se omettere o meno il principio secondo il quale i Patriarchi possano comminare *per praceptum* anche le *poenae maiores*. Alcuni consultori avrebbero preferito che in questi casi il Patriarca si consultasse con il Sinodo dei vescovi. Tuttavia, per non restringere troppo la potestà amministrativa del Patriarca, e notando che simili precetti in genere sono piuttosto urgenti, si è ritenuto sufficiente affermare il principio di una consultazione del Sinodo permanente, che è per sua natura a continua disposizione del Patriarca.

Can 8 (TI can. 42)

§ 1. Ubi cumque natura delicti id patitur, sive de lege sive de pracepto poenali agatur, delinquens puniri nequit nisi semel saltem monitus fuerit ut a delicto desistat.

§ 2. Monitio poenalis vero de qua in can. 7 § 2 ad punitionem irrogandam sufficiens censemur.

A proposito di questo canone si è sviluppata nell'ambito del *Coetus* un'approfondita discussione circa il principio « nulla poena sine lege poenali praevia ». Benché il principio si trovi in certe fonti civili orientali⁶, non è certo che esso veniva applicato nella Chiesa e non sembra, allo stato presente della ricerca scientifica, appartenere alla tradizione comune delle Chiese Orientali. Inoltre, non è certo che questo principio sempre ed in ogni caso corrisponda di più alla *salus animarum* oppure alla natura della Chiesa in quanto *Societas*. In conclusione, anche se in sostanza lo schema *de delictis*, come proposto dal Gruppo, si conforma a questo principio, non si è ritenuto opportuno menzionarlo esplicitamente nel CICO.

⁶ Cfr. P. I. PANAGIOTAKOS, *Systema tou ekklesiastikou dikaiou kata ten en Helladi ischyn autou*, t. 3, *To poinikon dikaiion tes Ekklesias*, Atene, 1962, pp. 66-67, che cita Giustiniano e Harmenopoulos: « poine de ouk epagetai me ex hekastou nomou e allou tinos edikou nomi-nou idikos to egklemati epitetheisa ».

Per alcuni Consultori l'inciso « ubicumque natura delicti id patitur » creava delle difficoltà, perché non sembrava sufficientemente « giuridico ». Il gruppo si è reso conto della indeterminatezza a cui l'inciso può dar luogo, tuttavia l'inciso è stato mantenuto, perché la sostanza del canone con esso risulta più chiara esprimendosi in quel *si monitio fieri potest, fieri debet*. Sarà poi compito della dottrina, canonica specificare di più orientandosi a non richiedere come necessaria la monizione previa nei delitti previsti dalla legge che non possono essere *continuati* o avere *tractum successivum* etc.

Non sembra fuor di luogo sottolineare che con questo canone il Gruppo crede di aver messo sufficientemente in risalto quanto richiesto dai Principi direttivi per la Revisione del CICO precedentemente riportati: « Si dia maggiore rilevanza alla *monitio canonica* prima di poter punire secondo gli antichi canoni orientali ».

Can. 9 (TI can. 23 § 2)

Poena reum non teneat nisi postquam irrogata sit, salvo iure Romani Pontificis vel Concilii Ecumenici poenas *latae sententiae* in Ecclesias Orientales introducendi.

Con questo canone il gruppo ritiene di aver risolto a sufficienza quanto richiesto dai Principi direttivi di cui al n. 1 citato precedentemente. Le parole « poena reum non teneat nisi postquam irrogata sit » equivalgono a quanto disposto dal can. 23 del TI, cioè dal can. 2217 § 2 del CIC (« poena intelligitur semper ferendae sententiae »), con il vantaggio tuttavia che i termini *ferendae sententiae* non appaiono. Nel CICO, infatti, abolite, come si propone, le poenae *latae sententiae*, non vi è alcuna necessità di definire in un senso o nell'altro quali pene sono *latae* e quali *ferendae sententiae*.

Le punizioni *latae sententiae* del tutto sconosciute alle tradizioni genuine orientali ed alle Chiese Ortodosse, sono tuttavia state introdotte nell'Oriente da alcuni Sinodi degli ultimi secoli, con il risultato di dar luogo ad accuse, da parte degli Ortodossi, di una forte latinizzazione dell'ambiente orientale.

Can 10

Presenta una revisione del can. 33 del TI, cioè can. 2223 del CIC. La potestà prudenziale del giudice è stata tuttavia ancora più ampliata dal Gruppo che ha seguito in questo caso lo schema preparato dalla Commissione per il Codice Latino. I nn. 1 e 2 del § 3 del can. 2223 del CIC che permettono al giudice di differire una punizione del resto prescritta nella legge, mitigarla o, in certi casi, non imporla affatto, sono conservati con qualche modifica soltanto redazionale. Il n. 3, invece ha ricevuto la seguente formulazione: Il giudice può « obligationem servandi poenam suspendere in favorem eius qui omni vitae probitate hucusque commendatus prima vice deliquerit, dummodo scandalum reparandum non urgeat; poena suspensa prorsus cessat si intra tempus a iudice decretatum reus iterum non deliquerit, secus, tamquam utriusque delicti debitor gravius puniatur ».

Questo testo, inserito nel can. 10, è una revisione del can. 99 TI, cioè

del can. 2288 del CIC, che sancisce per il diritto canonico una specie di punizione « condizionale ». Il testo è frutto di una lunga discussione sulla recidività, che il Gruppo propone di mettere più in evidenza di quanto non faccia il can. 2288 del CIC che richiede invece un *cumulus poenarum* (« poena utriusque delicto debitam luat ») dopo che colui che è stato punito con la condizionale « intra proximum triennium aliud delictum eiusdem vel alterius generis commiserit ». Alcuni consultori volevano che la recidività contemplata nel canone fosse ristretta a quella specifica » proponendo « si reus rursus idem delictum commiserit » che tuttavia il gruppo non accettava ritenendo la recidività generica sufficiente per diventare « utriusque delicti debitor ». L'essere « utriusque delicti debitor » invece non induce come conseguenza che il colpevole deve essere punito con la « poena utriusque delicto debita », ma viene considerato esso stesso, come la recidività, una *circumstantia aggravans*, che richiede che un'unica punizione (si intende quella prevista per il delitto maggiore, che può essere il secondo e non il primo) sia aumentata.

Al canone viene aggiunta, in un § a parte, una formulazione che proibisce al giudice di infliggere quelle punizioni che di per sé sono perpetue (p.e. una *degradatio*) in tutti quei casi ove nella legge le punizioni sono comminate per le parole indeterminate (p.e. « puniri potest », « pro gravitate delicti puniatur », etc.) « neque aliud lex caveat » (p.e. col dire « pro gravitate delicti puniatur etiam degradatione »).

Can. 11 (TI can. 110 e 114; MP « Sollicitudinem Nostram » can. 451).

In poenis clericis irrogandis semper ei salva esse debent quae ad honestam sustentationem sunt necessaria, nisi agatur simul de statu clericali dimissio, quo in casu dimisso, qui propter poenas vere indigeat, Hierarcha quo meliore fieri potest modo providere curet, salvis semper iuribus ortis ex praeteritis clericis contributionis ad providentiam ac praecaventiam socialem.

La prima parte del canone ribadisce per il diritto penale quanto è prescritto al can. 451 del MP « Sollicitudinem Nostram » ove si tratta delle esecuzioni delle sentenze nelle *causae contentiosae* (...si agatur de clero, salvis iis quae ad honestam sui sustentationem... sunt necessaria »). La seconda parte conserva invece quanto prescritto nel TI can. 114 cioè nel can. 2303 § 2 del CIC (« ... si clericus vere indigeat, Ordinarius pro sua caritate, quo meliori modo fieri potest, ei providere curet.. »), principio quest'ultimo che fin'ora si applicava solo a colui che, benché punito, rimaneva clero (« ne cum dedecore status clericalis mendicare cogatur »), mentre si ritiene necessario estendere questo ai *degradati* (per cui il can. 2303 § 2 « cessat » come vuole CIC can. 2304 § 2) e quelli che sono ridotti allo stato laicale. L'ultima parte del canone (« salvis semper ») è stata aggiunta dopo una discussione riguardante il canone 36 § 2 dello schema presente, ove si afferma che un chierico « depositus privatur omnibus pensionibus ecclesiasticis » dalle quali

però si voleva esplicitamente escludere tutte quelle a cui il chierico ha contribuito e che gli spettano *ex iustitia*.

Can. 12 (cfr. CIC can. 2240, omissus in TI).

Nulla poena irrogari potest post elapsum tempus quo actio poenalis ad normam SN 222-225 praescribitur.

Non deve sfuggire la necessità di inserire nel CICO un canone che dica con chiarezza che la stessa possibilità di punire canonicamente (in ogni caso, anche cioè per il *decretum poenale*) cessa nello stesso tempo che preclude la possibilità di iniziare una causa criminale nel senso stretto della parola. Nei testi iniziali il can. 2240 del CIC è stato omesso, tuttavia l'unica ragione di questa omissione sembra che sia stata l'imprecisione del canone, che non conteneva altro se non un rinvio al can. 1703 dello stesso CIC (SN can. 223).

Can. 13 (TI can. 36) - Il canone ritiene i 4 §§ del TI: can. 2226 del CIC).

Al § 1 si omette l'inciso « nisi expresse eximatur » a causa della fondamentale uguaglianza di tutti i fedeli di fronte al diritto penale. Il § 2 è redatto come dalla formulazione della Commissione per la Revisione del Codice Latino. Nel § 3 si applica il principio, già del resto più volte applicato nei documenti postconciliari, che qualunque pena canonica, anche se « censura » già in corso, cessa subito quando viene emanata una legge penale abrogativa: « quod si lex posterior tollat legem vel saltem poenam, haec quomodocumque inficta fuerit statim cessat ».

Il § 4 è riformulato come segue: « Poena reum ubique terrarum tenet etiam resoluto iure eius qui poenam irrogavit, nisi expresse aliud caveatur ».

Can. 14 (TI can. 39)

§ 1. Nulli poenae est obnoxius qui quartum decimum aetatis annum non expleverit.

§ 2. Delicta vero quae intra 14 et 18 aetatis annum committuntur puniri possunt poenis quae privationem alicuius boni non includunt, nisi iudex censeat in casibus exceptionalibus, aliter melius consuli posse eorum emendationi.

Sulla base che nel CICO anche gli *actus positivi* si chiameranno, come si propone, *poenae*, si è rivisto il canone. Nel § 2 si è ammesso di punire i *minores* tra i 14 e i 18 anni, ma solo con quelle punizioni di cui al can. 29 (si intravede qualche complicazione a causa del § 2 del relativo canone), mentre vengono totalmente esentati da ogni punizione canonica tutti coloro che non hanno raggiunta l'età di 14 anni.

Can. 15 (TI cann. 5, 6)

Difficile e laboriosa era la formulazione di questo canone (cfr. CIC cann. 2199, 2200) soprattutto a causa dei concetti *imputabilitas* e *dolus*. Al Gruppo

non era del tutto chiaro perché oggi si tenda a presumere l'imputabilità, anziché il *dolus*, quando si ammette da tutti che nessuno può essere *graviter imputabilis* se non abbia agito *ex dolo vel ex culpa*. Pertanto presumere l'imputabilità sembra implicare anche la presunzione del dolo o colpa cosicché dire *praesumitur dolus vel culpa* (nei casi ove si punisce espressamente il delitto colposo) non sembra differenziarsi sostanzialmente.

Allo stato attuale il Gruppo ritiene la presunzione del *dolus*, non essendo convinto delle ragioni di coloro che desiderano cambiarla con la presunzione della imputabilità, che anzi non si giudica necessario menzionare nel canone, perché anche essa avrebbe bisogno, come sembra, di qualche più chiara definizione.

Da qui nel § 1 si ribadisce che « *nemo poenae canonicae est obnoxius, qui a gravi dolo vel a gravi culpa in violatione legis vel praecepti excusari potest* ».

Il § 2 elimina, seguendo in ciò la Commissione per il Codice Latino, la possibilità di punire i cosiddetti delitti colposi « *nisi lex vel praeceptum explicite in delictum culposum poenam statuat* » e dichiara che nel CICO si punisca solo colui che agisce *ex dolo* cioè colui « *qui legem vel praeceptum violare deliberate voluerit* ».

Il § 3 è al momento formulato nel modo seguente:

Posita externa legis vel praecepti poenalis violatione dolus gravis vel culpa gravis praesumitur donec contrarium probetur; in legibus vel praeceptis sanctione poenali non munitis dolus vel culpa praesumitur tantummodo si lex vel praeceptum iterum post monitionem poenalem violatur.

Can. 16 (TI can. 7, CIC can. 2201 § 2)

Dice in modo molto pragmatico « *poena canonica plecti non possunt* » tutti coloro che « *habitualiter rationis usu carent* ». La presunzione che essi sono « *incapaces delicti* » lascia la possibilità di dimostrare il contrario, il che però *vix* potrà essere convincente e ci si chiede quale vescovo oserà esigere l'osservanza di una pena canonica da uno che è « *habitualiter carens usu rationis* ».

Can. 17 (TI cann. 7 - 12)

Riunisce in un solo canone tutto quanto è stato ritenuto opportuno dire circa il dovere del giudice di diminuire le punizioni ovunque vi siano delle circostanze scusanti, peraltro lasciate alla discrezione del suo giudizio. Il Gruppo di studio ha adottato in questo caso il relativo testo della Commissione per il Codice Latino.

Cann. 18 e 19 (TI cann. 14 e 12)

Circa i recidivi e complici il Gruppo ha adottato i relativi testi della Commissione per il Codice Latino, omettendo tutto quello che in essi si riferisce alle *poenae latae sententiae*.

Can. 20 (TI cann. 18 e 19)

Questo canone sul *conatus delicti* è diviso in tre §§. La Commissione per il Codice Latino considera il *delictum frustratum* un vero delitto punibile solo nel caso che esso abbia causato grave scandalo o grave danno e quando la legge o il preceitto penale lo dichiarano espressamente tale. Il *simplex conatus delicti*, poi, di per sé non soggiace più ad una vera *poena canonica*, ma solo a qualche *poenitentia* o *remedium poenale*.

Evidentemente, soppresso queste distinzioni nel CICO, per cui ciò che nel CIC è *poenitentia* o *remedium poenale* è chiamato *vera poena*, il Gruppo di studio non poteva adottare il relativo testo della Commissione latina ed ha ritenuto pertanto il concetto che il *delictum frustratum*, ma solo questo, è un *delictum* che può essere punito *congrua poena*.

Pertanto il § 1 del canone coincide con il relativo testo della Commissione Latina ove il *simplex conatus* viene dichiarato non punibile « nisi lex vel praeceptum aliter caveat ». I §§ 2 e 3 invece sono i seguenti:

§ 2. Quodsi actus vel omissiones natura sua ad delicti exsecutionem conducunt auctor potest congrua poena puniri, leviore tamen quam quae in delictum consummatum constituta est, praesertim si scandalum aliudve grave damnum evenerit.

§ 3. Ab omni sanctione poenali liberatur qui sponte ab incopta delicti exsecutione destiterit, si nullum ex conatu damnum aut scandalum ortum sit.

Can. 21 (TI can. 45)

In due brevi paragrafi conserva la sostanza del can. 2236 del CIC, vale a dire cioè, si ribadisce che l'autorità che può condonare le punizioni è la stessa di quella che ha il diritto di dispensare dalla relativa legge o preceitto che sono stati violati.

Can. 22 (TI can. 47)

Poenae remissio, vi aut metu gravi exorta, ipso iure irrita est.

Can. 23 (TI can. 48)

Il Gruppo adotta il testo della Commissione per il Codice Latino, che conserva la sostanza del can. 2239 del CIC, a cui aggiunge un § che salva-guarda, per ciò che è possibile, la buona fama di colui che è stato assolto da una punizione.

Can. 24

§ 1. Poenam constitutam lege omnibus Ecclesiis orientalibus communi remittere possunt: 1) Hierarcha qui iudicium ad poenam irrogandam promovit vel decreto eam per se vel per alium irrogavit; 2) Hierarcha loci in quo reus versatur, audito tamen Hierarcha de quo in numero praecedenti.

§ 2. Regula § 1 valet etiam pro poenis lege particulari necnon praec-

cepto cuiuscumque Hierarchae statutis, nisi in iure particulari Ecclesiarum sui iuris aliter statuatur.

§ 3. Poenam vero a Sede Apostolica irrogatam una Sedes Apostolica remittere potest nisi, in sententia vel decreto, Patriarchae vel aliis expresse remissio poenae delegetur.

Sul § 1 si è avuta una lunga discussione circa l'ammettere o no l'inciso « auditio tamen Hierarcha de quo in numero praecedenti ». Ad alcuni consultori sembrava che l'inciso facesse una indebita limitazione del diritto del Vescovo del luogo, in quanto l'*auditio* è *ad valorem actus* secondo il can. 35 del *Motu proprio* « Cleri Sanctitati ». Tuttavia alla maggioranza dei consultori sembrava che l'aggiornamento dell'antica disciplina orientale sia già considerevole e sufficiente nel canone in quanto esso lascia, nonostante l'*auditio ad valorem actus*, al vescovo del luogo tutta la libertà di decidere in un senso o nell'altro. Infatti i canoni antichi delle Chiese Orientali richiedono non solo il « consensus », ma semplicemente riservano la « remissio poenae » al Vescovo « qui poenam irrogavit ». Inoltre data la natura delle *poenae* nel CICO, ove tutte sono *ferenda sententiae*, imposte cioè dopo un processo almeno amministrativo, è molto opportuno richiedere il parere dello « Hierarcha qui poenam irrogavit ».

Can. 25 (cfr. TI can. 55, CIC can. 2246 per il § 2)

§ 1. Salvo iure Romani Pontificis cuiusvis poenae remissionem sibi vel aliis reservandi, Patriarchae reservari potest remissio poenarum etiam iuris communis, pro subditis intra fines sui territorii, lege in Synodo Episcoporum, propter extraordinarias circumstantias, lata; nemo alias potest valide sibi vel aliis reservare poenas iure communi statutas nisi ex consensu Sedis Apostolicae.

§ 2. Omnis reservatio autem stricte est interpretanda.

Durante la discussione si sono avute diverse osservazioni. Al riguardo alcuni desideravano che si mettesse un chiaro limite ai casi eccezionali per i quali si possa fare una « reservatio », se in un dato luogo le circostanze speciali lo richiedessero. Altri erano decisamente contrari a qualsiasi possibilità di « reservatio ». Il canone ha ristretto il diritto di stabilire per legge la « reservatio » di una punizione del diritto comune al solo Sinodo dei Vescovi, aggiungendo tuttavia l'inciso che « nemo alias potest valide sibi vel aliis reservare poenas iure communi statutas nisi ex consensu Sedis Apostolicae ».

Can. 26 (TI can. 58)

Remissio poenae dari non potest nisi illi qui delinquendi voluntatem sincere abiecerit, quique praeterea congruam damnorum et scandali reparationem dederit vel serio promiserit.

Il TI can. 58, cioè il can. 2248 § 2 del CIC, si riferisce alla *remissio censurae* che non è una *poena vindicativa* e pertanto si prescrive che ad un peccatore pentito *absolutio denegari nequit*. In una prospettiva veramente

orientale questo è sempre vero, dato il carattere quasi esclusivamente medicinale di tutte le punizioni canoniche, che non si differenziano chiaramente in *censurae* o *vindicativa*e (*expiatoria*e). Il primo canone del presente schema è sufficientemente chiaro al riguardo: il non dare l'assoluzione a un trasgressore della legge canonica totalmente guarito sarebbe lo stesso che spingerlo per *desperationis praecipitia*. Tuttavia spetta al vescovo giudicare se la medicina ha avuto il suo effetto tenendo conto non solo dell'individuo ma anche dei *fraena ad vitae dissolutionem et legis contemptum*. Pertanto, non sembra necessario asserire nel canone che *absolutio denegari nequit*, ma piuttosto stabilire con chiarezza le condizioni minime per essa. Nei canoni di S. Basilio si prescrive minuziosamente la durata delle punizioni canoniche: S. Basilio tuttavia, nei cc. 74 e 84, esorta i vescovi ad abbreviare questa durata e condonare la punizione quando vedono che il trasgressore della legge canonica ha dimostrato di essere veramente pentito. Il Gruppo di studio, non vedendo la necessità di distinguere tra le *censurae* e *poenae vindicativa*e, non poteva stabilire per le prime che *absolutio denegari nequit*, mentre questo non sarebbe valido per le seconde, il che è molto estraneo alle concezioni orientali del diritto penale.

Can. 27

Nel canone viene rispettata la sostanza del TI can. 59, cioè del can. 2249 del CIC, e si stabilisce che qualora si soggiaccia a più punizioni nello stesso tempo, la dispensa investirà solo quelle menzionate espressamente, a meno che non si tratti di una « generalis remissio » che si estende a tutte le punizioni che non siano state passate maliziosamente sotto silenzio nel chiedere la dispensa. Il Gruppo ha accettato la formulazione della Commissione per il Codice Latino, pur sapendo che il caso sarà piuttosto raro in Oriente in quanto il Gruppo propone di abolire le pene *latae sententiae*, che si cumulano facilmente, mentre per le pene *ferendae sententiae*, ove il cumulo si evita con l'aumentare le punizioni ai recidivi, il canone ha meno applicabilità.

Inoltre il Gruppo non è certo chi, oltre la Santa Sede, possa essere autorizzato a dare la « remissio generalis » di più pene *ferendae sententiae*. Si propendeva verso un testo che darebbe questo potere ai Patriarchi, ma la proposta è stata abbandonata per non complicare il testo del canone che del resto non intende stabilire quale Autorità possa dare una « remissio generalis ».

Can. 28 (TI cann. 62 e 41 § 1)

Questo canone sulla *suspensio* della punizione canonica nel *periculum mortis* e nel *periculum gravis scandali vel infamiae* ha suscitato gravi problemi nel Gruppo. Alcuni consultori avrebbero preferito ometterlo perché sembra sufficiente al riguardo il principio generale del diritto canonico: *lex mere ecclesiastica non urget cum causa proportionate gravi*. Infatti la *punitio* proviene sempre *ex lege mere ecclesiastica* anche se fosse aggiunta ad una legge naturale (p.e. la legge che proibisce l'aborto). Tuttavia, nel Gruppo

ha prevalso l'opinione che conviene specificare a tutti con un canone chiaro ciò che potrebbe essere dedotto da un principio così generale, con un ragionamento piuttosto difficile specialmente ad anime più sensibili. La formulazione del canone segue strettamente il relativo testo dello schma per il Codice Latino.

Can. 29 (TI cann. 123 e 124)

§ 1. Nisi alia poena in iure determinata sit, irrogari possunt, iuxta avitas Orientis traditiones, poenae quibus imponitur aliquod, etiam gravius, religionis vel pietatis vel charitatis opus peragendum, veluti praeces determinatae, prostrationes, pia peregrinatio, peculiare iejunium, eleemosynae, recessus spirituales.

§ 2. Illi qui has poenas non est dispositus luere aliae poenae implicantur.

La formulazione di questo canone è evidentemente solo *exemplificativa* e facilmente si potranno omettere alcune parole (p.e. « prostrationes » come desiderano alcuni) o aggiungersi delle altre.

Can. 30 (TI cann. 117 - 121; CIC cann. 2306 - 2310)

§ 1. Quando reus delictum extra iudicium coram Hierarcha confiteatur, Hierarcha potest ei publicam correptionem infligere loco aliarum poenarum, dummodo poena determinata in iure praescripta non sit et ipse Hierarcha existimet publicam correptionem sufficere emendationi delinquentis, reparacioni scandali et damni.

§ 2. Salvo iure particulari, correptio publica fit vel coram notario aut duobus testibus, vel per epistolam ita tamen ut de receptione et tenore epistolae ex aliquo documento constet.

§ 3. Cavendum ne, ipsa correptione publica, locum detur maiori quam par est infamiae rei.

Can. 31 (TI can. 122, CIC can. 2311)

Si casus gravitas ferat et praecipue si agatur de recidivis, Hierarcha, etiam praeter poenas per sententiam iudicialem inflictas, reum submittere potest vigilantiae, modo per decretum poenale determinato.

Can. 32 (TI can. 113, CIC can. 2302)

Sulla *prohibitio* o *praescriptio commorandi in certo loco*. Per questo il Gruppo ha adottato anche per il CICO il relativo testo della Commissione per il Codice Latino, ove viene specificato che queste punizioni si possono applicare solo ai chierici e religiosi.

Can. 33 (TI « de poenis vindicativis » cann. 102, 109)

Circa le *privations poenales* il Gruppo ha adottato il relativo testo della Commissione per il Codice Latino in cui si stabilisce che uno può essere privato solo di quella potestà, diritti, offici etc. che sono di competenza di

colui che ha stabilito la punizione oppure del Gerarca sotto la cui autorità si è puniti. Lo stesso vale anche per una *poenalis translatio* da un ufficio all'altro, mentre viene esplicitamente esclusa la *privatio potestatis ordinis* e dei gradi accademici.

Can. 34 (TI can. 86, CIC can. 2275 « de interdicto personali »)

Excommunicatione minore puniti ad tempus determinatum privantur Sacra Communione, vel excluduntur a participatione in Eucharistico sacrificio, vel etiam ab ingressu in ecclesiam quando in ipsa publici cultus caerimoniae habentur.

Per comprendere questo canone occorre ricordare, servendosi di una terminologia Latina, la raffigurazione dei 4 gradi della pubblica penitenza nella disciplina antica:

- Ploratio* - Interdictum ab ingressu in ecclesiam;
- Auditio* - Interdictio participandi in orationibus cum aliis;
- Prostratio* - Interdictum participandi in Eucharistico sacrificio;
- Adsistentia* - Interdictum a Communione Eucharistica recipienda.

Tutti questi *interdicta* sono chiamati in Oriente *excommunications*, cioè « esclusioni » ma sono dette *minores*, perché non escludono dalla Comunione Ecclesiastica. Oggi non si possono imporre *poenitentiae publicae*, ma si può ritenere, in un canone a sé, la sostanza penale di molti canoni antichi che comminano queste *excommunications minores*, che sono *privations honorum*, mentre per quanto si riferisce all'aspetto positivo di queste penitenze, di cui sopra (p. 74), provvede il canone 29 dello schema presente.

Can. 35 (TI cann. 89-96)

Il canone che si articola in tre paragrafi, è formulato seguendo i relativi testi della Commissione per il Codice Latino, con qualche specifica adattata alla *poenae ferendae sententiae*. Così nel § 1 si stabilisce che l'esatta estensione della *suspensio*, da tutti o solo da alcuni atti della *potesas regiminis* oppure *ordinis*, venga determinata dalla sentenza stessa o dal decreto, con cui questa punizione viene inflitta. La cosa è di per se ovvia, tuttavia sembra bene esprimere nel Codice, data la quasi impossibilità di enumerare in un modo adeguato le diverse specie della *suspensio* che appartengono alle tradizioni orientali.

Nel § 2 si ribadisce quanto detto sopra per le *privations poenales* nel can. 33.

Nel § 3 si adotta il principio che la « *suspensio numquam afficit validitatem actuum* » anche se il Gruppo si rendeva conto che gli orientali con difficoltà distinguono la validità dalla liceità, e che la tradizione, almeno in alcune Chiese, ammetteva sempre il contrario.

Can. 36 (TI can. 116 per il § 2)

Il § 1 non ha corrispondente nel CIC ma appartiene alle tradizioni

orientali ed è anche oggi in uso nelle Chiese ortodosse. « Clericus ad inferiorem gradum reductus illa tantum officia potestatis ordinis et regiminis exercere potest, quae huic gradui consentanea sunt »⁷.

Il § 2 parla della *depositio* e adotta il relativo testo della Commissione per il Codice Latino che stabilisce quali sono gli effetti della *dimissio poenalis* dallo stato clericale. Un clero così deposto è privato di tutti i suoi diritti clericali, è dichiarato inabile per riceverli di nuovo, non può essere promosso agli ordini e « generatim » viene equiparato ai laici.

Can. 37 (TI cann. 67-77)

Nel § 1 del canone, oltre altre determinazioni è inserito l'inciso che attualmente è *sub iudice*⁸ nelle pubblicazioni canoniche: « exceptis Poenitentia et infirmorum Unctione ». Tutto considerato il Gruppo ha creduto che l'inciso, benché cambi profondamente la prassi della scomunica maggiore a cui si è attenuta finora la Chiesa, concorda con l'idea fondamentale che cioè ogni punizione, anche la scomunica maggiore sia « ad aedificationem et non ad destructionem », vale a dire che è in primo luogo una medicina che, forse, potrebbe, come si può per il momento intravvedere, non escludere dal principale mezzo di guarigione ma, come detto, il tutto rimane *sub iudice*.

Il § 1 è il seguente:

§ 1. Excommunicatio maior, praeter illa de quibus in can. 34, vetat etiam Sacra menta, exceptis Poenitentia et Infir morum unctione, recipere, et Sacra menta et Sacramentalia confidere vel administrare, necnon ecclesiasticis officiis vel mun eribus quibuslibet fungi vel actus regiminis ponere, qui si positi, ipso iure nulli sunt.

Il § 2 sostituisce il CIC can. 2259 con la seguente norma che qui si propone:

§ 2. Excommunicatione maiore punitus, si in celebrandis Eucharistico Sacrificio vel quibuslibet publici cultus caeremoniis participare velit, ab iis arcendus est.

Il § 3 determina, aderendo più strettamente al testo della Commissione per il CIC, altri effetti della scomunica maggiore che esclude dalla possibilità di conseguire dignità e offici ecclesiastici. Le parole che stabiliscono che uno così scomunicato « nequit consequi pensionem ecclesiasticam » sono state molto discusse nel Gruppo. La parola « ecclesiasticam » tuttavia sembrava in fine sufficiente benché non ogni dubbio sia fuggito al riguardo: la parola

⁷ Si noti la differenza della terminologia riguardo la *degradatio*: Nel CIC essa è una punizione più grave che non sia la *depositio* di cui il can. 2303. In Oriente, così almeno sembra, la *degradatio* significa piuttosto la *reductio ad inferiorem gradum* mentre la *depositio* è equiparata a quanto nella terminologia del CIC si chiama la *degradatio*.

⁸ Cfr. F. COCCOPALMERIO, « Natura ecclesialis sacramenti Poenitentiae et actualis recognitio iuris poenalis », *Periodica de re morali, canonica, liturgica* 63 (1974) 223-230; « Sacramentum Poenitentiae et ius poenale », *ibidem* 64 (1975) 393-405; « Momentum ecclesiale in sacramento reconciliationis », *Monitor Ecclesiasticus* 101, nova series XI (1976) 40-48.

consequi non deve intendersi nel senso che allo scomunicato non vengano date delle pensioni a cui egli stesso ha già contribuito secondo la norma della legge.

Per quanto riguarda la mozione di alcuni consultori che tra gli effetti di una scomunica maggiore venga menzionata anche la *irregularitas ex delicto*, che ne proviene e che preclude allo scomunicato di accedere agli ordini clericali, il Gruppo ha creduto opportuno che questo sia detto altrove cioè tra i canoni *de Ordine* che sono affidati al *Coetus de Sacramentis*.

Can. 38 (TI can. 71, CIC can. 2261 § 3)

È preso dallo schema della Commissione per il CIC per quanto riguarda le *poenae ferendae sententiae*. In esso si sospende per gli scomunicati il divieto di amministrare i sacramenti o esercitare la giurisdizione quando si tratta di provvedere alle necessità di coloro che sono in pericolo di morte.

PARTE II: DE POENIS IN SINGULA DELICTA

È da notare che quasi tutti i canoni che seguono si basano su molte fonti orientali fin dalle più antiche collezioni canoniche. Tuttavia nella presente relazione esse vengono citate solo qualora un canone possa apparire del tutto nuovo, non avendo un corrispondente testo nel CIC (da cui provengono quasi tutti i « testi iniziali »).

Can. 39 (TI can. 125)

§ 1. Qui haeresim profert vel schisma suscitat, et a legitima Auctoritate ecclesiastica admonitus haeresim non retractat vel a schismate non recedit nec actionem suam omnino revocat, excommunicetur.

§ 2. Qui doctrinam a Magisterio authentico ecclesiastico, praeter casus de quibus in § 1, traditam impugnat vel ut erroneam damnatam docet, nec a legitima Auctoritate admonitus resipiscat, congruis poenis puniatur.

§ 3. In casibus de quibus in § 1 et § 2 si diuturna contumacia vel scandali gravitas postulet, aliae poenae, iteratis antea, si res ferat, monitis, addi possunt.

L'eresia o lo scisma nelle fonti orientali vengono punite nello stesso modo, cioè con la scomunica maggiore. Tuttavia il Gruppo di studio ritiene più opportuno non specificare ciò nel canone per lasciare la possibilità al vescovo che punisce di imporre, qualora lo creda sufficiente, anche una scomunica minore (cioè un *interdictum personale* nei termini del CIC).

Can. 40 (TI can. 145 - « Synodus Protodeutera » canoni 13, 14, 15)

Qui scienter omiserit commemorationem Hierarchae in divinis officiis in signum communionis et subiectionis ecclesiasticae praescriptam, graviter moneatur, et si perseveraverit, poenis coerceatur etiam excommunicatione.

Il canone è assai importante nell'Oriente. Infatti, il non commemorare nella divina Liturgia il proprio Gerarca è considerato dal popolo presente come la negazione della dovuta dipendenza, in pratica, una pubblica dichiarazione di scisma almeno iniziale. Pertanto il Gruppo ha inserito questo canone subito dopo il canone circa lo scisma stesso. Si osservi che la parola « Hierarchae » nel canone si riferisce a tutti coloro che i canoni prescrivono che debbono essere commemorati « in signum communionis et subiectionis » congiuntamente. In certe Chiese è prescritto di commemorare più Gerarchi, tuttavia al massimo sono quattro coloro che si commemorano non solo « in signum communionis » ma anche « in signum subjectionis » e cioè: il vescovo, il metropolita, il patriarca, il papa. A questo proposito va notato che il canone si applicherà anche ai Patriarchi qualora violassero il seguente canone, nel testo già rivisto dal *coetus de S. Hierarchia*:

« Commemorationem ipsius Romani Pontificis in signum plenae communionis, in divina Liturgia ceterisque divinis officiis, iuxta liturgicas leges propriae Ecclesiae, Patriarcha facere debet et curare ut ipsa ab omnibus Hierarchis ceterisque clericis propriae Ecclesiae fideliter fiat (cfr. « Cleri Sanctitati », can. 274).

Can. 41 (TI can. 131)

Dobbiamo sottolineare che la preoccupazione maggiore della Chiesa è sempre stata quella di proteggere il sacro, e soprattutto le specie eucaristiche.

§ 1. Si quis res speciali benedictione vel usu liturgico ad cultum divinum destinatas in usus profanos in malum finem adhibet suspendatur vel Sacra Communione privetur donec poenitens scandalum et damnum reparavit.

§ 2. Si vero species consecratae in sacrilegum finem abducit, retinet vel abicit, excommunicatione maiore plectetur et, si clericus, aliis congruis poenis puniatur.

Can. 42 (TI can. 133)

Il canone prescrive con una breve dicitura, simile a quella della Commissione per il Codice Latino, che « pro delicti gravitate puniatur » colui che simula di celebrare la divina Liturgia o di amministrare i Sacramenti.

Can. 43 (TI can. 134)

Infligge una « congrua poena » agli spergiuri nel foro ecclesiastico soprattutto quando si tratta di coloro che abbiano qualche officio ecclesiastico.

Can. 44 (TI can. 158, 159)

§ 1. Qui vim physicam in Episcopum adhibet vel aliam iniuriam in ipsum iniecerit excommunicatione minore plectetur et si clericus sit deponatur. Si vero idem delictum in Metropolitam, Patriarcham vel immo Romanum Pontificem committitur, excommunicatione maiore delinquens plectetur, cuius absolutio in ultimo casu ipsi Romani Pontifici est reservata.

§ 2. Qui id agit in alium clericum, monachum, religiosum vel laicum qui fungitur munere ecclesiastico pro gravitate iniuriae congrua poena puniatur.

Si è cercato di formulare questo canone in conformità con il can. 55 dei SS. Apostoli ed il can. 35 del Sinodo di S. Sophia in Costantinopoli. Il Gruppo ha formulato il canone attenendosi alla scala ascendente della Gerarchia, partendo da colui che presiede una Chiesa locale, che in casi previsti dal canone è il più esperto. Evidentemente la scomunica maggiore nella quale incorre colui che commette questo delitto contro lo stesso Sommo Pontefice è riservata personalmente allo stesso S. Padre il che sembra vada oltre il termine « specialissimo modo Sedi Apostolicae reservata » del can. 2343 del CIC.

Can. 45 (TI can. 144)

Congrua poena puniri potest qui proprio Hierarchae legitime praecipienti vel prohibenti non obtemperat et post monitum in inoboedientia persistat.

Can. 46 (TI cann. 144 § 2, 148-152, 215)

§ 1. Qui seditiones vel odia adversus quemcumque Hierarcham suscitat aut subditos ad inoboedientiam in eum provocat et monitus non acquiecerit, pro gravitate delicti, puniri debet, non exclusa excommunicatione maiore, praesertim si de Patriarcha vel immo de Romano Pontifice agatur.

Per il § 2 il Gruppo ha adottato il testo della Commissione per il Codice Latino, che peraltro corrisponde alla disciplina orientale come formulata p.e. nel c. 31 dei SS. Apostoli e nel c. 5 antiocheno, in cui si commina una congrua punizione per tutti coloro che violano il diritto al libero esercizio della potestà ecclesiastica, libero svolgimento delle elezioni e dell'amministrazione dei beni ecclesiastici, oppure tentano di limitarlo con qualunque genere di minaccia.

Can. 47 (TI can. 166)

Qui abortum procurat vel promovet puniendus est suspensione vel excommunicatione iuxta gravitatem delicti necnon dispositionem delinquentis ad resipiscientiam et scandali reparationem.

Il canone proposto corrisponde sostanzialmente alla disciplina antica orientale, basandosi sui cc. 2 e 8 di S. Basilio, il c. 21 del Sinodo di Ancira e il c. 21 Trullano. San Basilio e il Concilio Trullano equiparano coloro che procurano l'aborto agli omicidi. San Basilio e il Sinodo di Ancira prescrivono per l'aborto 10 anni di penitenza pubblica, che oggi sarebbe equivalente all'esclusione dai Sacramenti, punizione che può essere rimessa non appena il peccatore sia veramente pentito ed abbia riparato allo scandalo. Evidentemente il termine « suspensione » presente nel canone può riferirsi solo ai chierici, che però il Gruppo preferiva non menzionare più esplicitamente.

Can. 48 (TI can. 171)

Qui homicidium patrat, excommunicatione minore vel aliis congruis poenis, non exclusa degradatione, plectetur.

La sostanza del canone si basa sul can. 66 Apostolico (clericus degradetur, laicus separetur); can. 22 di Ancira (poenitentia ad vitam); can. 56 di S. Basilio (20 anni); can. 5 di S. Gregorio Nisseno (27 anni).

Nella formulazione del testo è sorta una discussione circa l'incongruenza riguardo al « clerici in sacris », che non possono essere puniti con la « excommunicatione minore ». I dubbi sono stati risolti tenendo conto che si aggiunge « vel aliis poenis non exclusa degradatione », che poi si applica a loro soltanto. Inoltre il *Coetus de Clericis* dovrà introdurre l'irregolarità per i chierici « ex delicto homicidii ».

Can. 49 (TI can. 172)

Si quis gravem iniuriam cuiquam irrogaverit vel eius bonam famam per calumniam graviter laeserit, ad congruam satisfactionem praestandam cogatur atque excommunicatione minore vel suspensione plectetur, firmo can. 511 *Motu proprio* « Sollicitudinem nostram ».

Benché dovrà essere lasciato alla potestà prudenziale del giudice di stabilità quando la ingiuria o il danno proveniente dalla calunnia siano stati gravi, va rilevato che l'azione criminale nel caso della ingiuria o diffamazione trova una norma propria al can. 511 del *Motu proprio* « Sollicitudinem nostram » che si è ritenuto opportuno richiamare.

Can. 50 (TI can. 176)

§ 1. Si clericus sit concubinarius aut matrimonium prohibitum attentet, suspensione puniatur, cui, persistente post monitionem delicto, aliae poenae gradatim addi possunt usque ad depositionem; si aliter contra castitatem deliquerit congruis poenis puniatur.

§ 2. Monachus aliasque Religiosus votis publicis adstrictus, qui non sit in sacris ordinibus constitutus, delicta de quibus in § 1 committens, congrua poena puniatur.

È utile rilevare circa la locuzione « contra sextum decalogi praeceptum » (del can. 2359 § 2 del CIC) che il *sextum mandatum* della tradizione occidentale risulta diventare *septimum* nella tradizione di alcune Chiese Orientali. È anche da notare che il Gruppo rivedrà di nuovo la parola « degradatione » poiché quello che veramente intende dire qui è definito « depositio » nel can. 36 § 2 sopra.

Can. 51 (TI can. 186 § 3)

Qui falso de quovis delicto aliquem denunciaverit congrua poena puniatur, non exclusa excommunicatione, maxime si de confessario vel Hierarcha, clero vel religioso, vel etiam laico munere ecclesiastico fungente, agatur.

Nel canone proposto, ogni violazione grave del diritto fondamentale dell'uomo a non essere denunciato falsamente viene considerata un delitto anche nel foro ecclesiastico, con speciali aggravanti per quanto riguarda le denunce contro il confessore o coloro che sono insigniti di un ordine sacro o di un ufficio ecclesiastico.

Can. 52 (TI cann. 177-179)

Il Gruppo per quanto riguarda la falsificazione dei documenti e l'uso di documenti falsificati adotta il relativo testo della Commissione per il Codice Latino ove si richiede che coloro che commettono questi crimini vengano puniti « pro gravitate delicti ».

Can. 53 (TI can. 187)

§ 1. Confessarius qui sacramentale sigillum directe violat excommunicatione maiore plectetur; si vero alio modo hoc sigillum frangit pro gravitate delicti puniatur.

§ 2. Excommunicatione minore vel alia gravi poena puniatur qui noticias ex confessione habere quoquo modo conatus est vel illas iam habitas aliis transmittit.

La sostanza del canone si basa sull'antica disciplina orientale, specialmente sul can. 222 di S. Niceforo Costantinopolitano, che sottolinea che si tratta nel caso di sacrilegio: « Nam nefas est quae confessionis sunt dicere aut quocumque pacto manifestare » (cfr. *Pitra*, t. II, p. 347). I canoni di S. Niceforo hanno determinato per lo meno la consuetudine che la violazione del sigillo sacramentale sia grave delitto. Il § 1 contempla come delitto solamente la « *directa violatio* » ma la punizione sarà « *ferendae sententiae* », come era anche nella Chiesa latina ancora molto tempo dopo il Concilio Lateranense IV. Nel § 2 si provvede anche per i casi contemplati nella « *Declaratio* » della S. Congr. per la Dottrina della Fede del 23 marzo 1973 (AAS 65, 1973, p. 678) tuttavia con *poenae ferendae sententiae* in conformità con i Principi di revisione del CICO.

Can. 54 (TI can. 188)

§ 1. Episcopi qui aliquem, sine competentis Auctoritatis mandato, in Episcopum ordinant et qui ab ipsis ordinationem hoc modo recepit, excommunicatione maiore plectentur.

§ 2. Episcopi qui presbyteros vel diaconos contra praescripta canonicum ordinant pro gravitate delicti puniantur.

Il § 2 *non placet* ad alcuni consultori perché ad essi sembra che la trasgressione di cui si tratta non sia tanto grave da costituire un *delictum* nel Codice comune per tutti gli Orientali. Tuttavia la maggioranza dei consultori è stata di opinione contraria.

Can. 55

Si quis saecularibus potestatibus usus ordinationem sacram vel officium ecclesiasticum obtinet, deponatur.

Can. 56 (TI can. 189)

Si quis ordinationem sacram simoniace acceperit, deponatur et ipse et ordinans eum; si vero simoniace alia sacramenta administraverit vel receperit, pro gravitate delicti puniatur.

Can. 57 (TI can. 217)

Quicumque officium in Ecclesia simoniace obtinet, quomodocumque usurpat, illegitime retinet, vel aliis transmittit, aut exequitur, pro gravitate delicti puniatur.

La formulazione dei canoni 55, 56, 57 sulla simonia e *potestas saecularis* si basa sui testi dei canoni antichi Apostolici; can. 29: « deponatur et ipse et ordinator eius »; can. 30: « si quis Episcopus saecularibus potestatibus usus Ecclesiam per ipsos obtineat deponatur, et segregentur omnes qui illi communicant ». Questo si ripete nel can. 3 di Nicea II. Simili espressioni usano il can. 2 di Calcedonia e il can. 22 Trullano: « deponi iubemus » tanto l'ordinato che l'ordinante.

Can. 58 (TI can. 237)

Sul *conatus corruptionis* degli officiali ecclesiastici ci si è conformati al relativo testo della Commissione per il Codice Latino con la comminazione di una « congrua poena » a coloro che tentano di corrompere e a coloro che difatti si lasciano corrompere.

Can. 59 (TI can. 229)

Anche per questo canone si è adottata la formulazione della Commissione per il Codice Latino per quanto riguarda ogni tipo di abuso della potestà ecclesiastica, per cui viene comminata una pena corrispondente alla gravità dell'abuso che può anche implicare la privazione dell'ufficio stesso.

Can. 60 (TI can. 198)

Si quis cuiuscumque ritus (latino haud excluso) quemvis fidelem ad alium ritum assumendum quomodocumque inducere praesumat, suspensione vel excommunicatione minore ad mensem et, in casibus gravioribus, maiore etiam poena, puniatur praesertim ad instantiam Hierarchae cuius interest qui, in casu negligentiae vel recidivitatis, ad Sedem Apostolicam recurrat.

Il Gruppo ha discusso lungamente questo canone, considerando anche fatti storici, spesso molto dolorosi per gli Orientali, nonché esaminando i documenti Pontifici anteriori che comminavano, in protezione degli Orientali, le punizioni canoniche per simili abusi. Da qui è scaturito il canone che nel suo tenore può forse sembrare troppo rigido, ma che il Gruppo ha ritenuto in sostanza necessario, perché gli abusi al riguardo esistono anche oggi benché essi siano piuttosto in forma meno diretta (da qui il « quomodocumque inducere praesumat »). In proposito è da notare che il *Coetus de Ritibus* ha lasciato intatto il can. 7 del *Motu proprio* « Cleri Sanctitati »

che è del seguente tenore: « nemo quemvis fidelem, ad alium ritum assumendum ullo modo inducere praesumat ». Questo canone quindi diventa « lex penal » in quanto il can. 60 soprariportato stabilisce sanzioni canoniche per coloro che lo trasgrediscono: « suspensio (per i chierici) vel excommunication minor ad mensem (per i laici) » etc.

Va precisato che questo canone è stato discusso nel *Coetus Centralis* del 7-12 febbraio 1977, che richiese « di riesaminare il canone di modo che non sia così rigido ». Così questo canone è sottoposto al momento attuale ad uno studio ulteriore, come del resto tutto lo schema *de Delictis*, che evidentemente avrà ulteriore sviluppo nel *Coetus de delictis* stesso.

Can. 61 (TI can. 201)

Commina una punizione « pro delicti gravitate » a tutti i chierici e religiosi che esercitano la *mercatura*, in concordanza con molti canoni antichi (p.e. cc. 17 di Nicea I, 2 e 4 di Calcedonia, 9 Trullano, 16 di Cartagine, 90 di San Basilio). Il testo è breve ed è quello della Commissione per il Codice Latino.

Can. 62 (TI cann. 203 e 204)

Qui obligationes ex officio ecclesiastico impositas graviter violat vel neglit, congrua poena puniatur, non exclusa officii privatione.

Can. 63 (TI can. 209)

Apostata aut fugitivus a monasterio vel religione, qui monitus redire recusaverit, suspendatur vel aliis poenis ad normam statutorum puniatur.

Si è discusso molto nel Gruppo se mantenere o meno nel CICO le punizioni che sono comminate, nel CIC (cann. 2386, 2387, 2389), ai religiosi per le trasgressioni delle leggi che regolano la loro vita comune. Il Gruppo, pur ritenendo di non dover mantenere come delitto nel Codice comune le violazioni di queste leggi, che pertanto si trasmettono allo *ius particulare*, ha tuttavia formulato il canone sugli apostati della religione e sui fuggitivi, provvedendo soprattutto che essi vengano sospesi (ovviamente dopo una *monitio*), affinché *extra claustra* non celebrino sacre funzioni.

P. SOPHRONIO MUDRYJ O.S.B.M., Relator

TESTI INIZIALI PER IL COETUS IX: *De delictis et poenis*

I testi iniziali assegnati all'inizio dei lavori al nono gruppo di studio (*Coetus de Delictis et poenis*) che si pubblicano nelle pagine seguenti, sulla scorta di quanto già indicato nei NUNTIA II (pagg. 53-72) « Compiti del Coetus secundus », e nei NUNTIA III (pagg. 71-92) « Compiti del Coetus III et IV », in massima parte corrispondono al Liber V del *Codex Iuris Canonici* della Chiesa Latina. Essi presentano un utile confronto per chi legge la relazione pubblicata in questo numero sui canoni *De delictis*, perché solo così ci si può rendere conto del lavoro svolto dal Gruppo nella revisione attuale del Codice Orientale, oltre che avere una completa informazione, per non insistere su altri motivi già delineati nella pubblicazione contenuta nei NUNTIA III, per quanto riguarda la scienza in genere e quella del diritto canonico in particolare. È opportuno altresì notare che i canoni pubblicati *infra* non si riportano per esteso se non quando le differenze con il Codice Latino siano sostanziali oppure quando, benché redazionali, sono così numerose che era più opportuno riportare il canone per esteso piuttosto che segnalarle una per una. Si noti che anche in questi testi non si mettono in rilievo come differenze i termini *hierarcha*, *eparchia*, *Liturgia* (o *Divina Liturgia*), *presbyter*, che costituiscono ovunque, rispettivamente, i termini *ordinarius*, *diocesis*, *missa*, *sacerdos* del Codice Latino. Per quanto riguarda la storia di questi testi si fa rilevare che essi sono stati approvati dalla XXII Plenaria dei membri della Commissione per la Redazione del CICO (istituita nel 1935), per l'esattezza nella sessione del 15 marzo del 1946 con alcune ulteriori modifiche approvate nella sessione del 21 gennaio del 1948, come spiegato nei NUNTIA I (pagg. 29-30). L'iter di questi testi si arresta al 1948. Si tratta di quelle parti del Codice Orientale che sono state trovate nell'archivio senza l'aggiunta delle *Fontes*. Tuttavia la pubblicazione di questi rende possibile agli studiosi di introdurre le relative *fontes* ai singoli canoni avvalendosi della serie prima della *Fontes*, *Codificazione Canonica Orientale*, ove sono pubblicate le schede che in ordine alfabetico corrispondono alle diverse voci riguardanti anche la *sectio de delictis et poenis*. Un lavoro tutto da fare, ma non di difficile attuazione in quanto basato sulla raccolta già effettuata delle *fontes* della Commissione precedente.

DE DELICTIS ET POENIS

PARS I DE DELICTIS

CAPUT I DE NATURA DELICTI EIUSQUE DIVISIONE

Can. 1 CIC can. 2195.

§ 1. Nomine delicti intelligitur externa et moraliter imputabilis violatio legis cui addita sit poenalis sanctio canonica etiam indeterminata vel ob quam potestas legitimo Superiori facta sit iusta aliqua poena puniendo intra fines can. 1678, § 1¹.

§ 2. Nisi ex adjunctis aliud constet, quae dicuntur de delictis, applicantur etiam violationibus praecepti cui poenalis sanctio adnexa sit.

Can. 2 CIC can. 2196.

Qualitas delicti desumenda est ex objecto legis; quantitas vero dimetienda ex diversa gravitate legis violatae et ex maiore minoreve imputabilitate aut damno illato.

Can. 3 CIC can. 2197.

Delictum est:

1) *Publicum*, si ipsum factum iam divulgatum est aut talibus contigit seu versatur in adjunctis ut prudenter iudicari possit et debeat facile divulgatumiri;

2) *Notorium iure*, post sententiam iudicis competentis quae in rem iudicatam transierit aut post confessionem delinquentis in iudicio factam ad normam canonis 2136²;

3) *Notorium facto*, si ita notum sit et in talibus adjunctis commissum, ut ulla tergiversatione celari nulloque iuris suffragio excusari possit;

4) *Occultum*, quod non est publicum; *occultum materialiter*, si lateat delictum ipsum; *occultum formaliter*, si eiusdem imputabilitas.

Can. 4 verbatim CIC can. 2198; *violat ter substituit laedit*.

¹ Corrisponde al can. 2221 del CIC.

² Corrisponde al can. 1750 del CIC; can. 272 del MP « Sollicitudinem Nostram ».

CAPUT II

DE IMPUTABILITATE DELICTI, DE CAUSIS ILLAM AGGRAVANTIBUS VEL MINUENTIBUS ET DE IURIDICIS DELICTI EFFECTIBUS

Can. 5 verbatim CIC can. 2199 additur *admissa post diligentiae*.

Can. 6 CIC can. 2200.

§ 1. Dolus in re criminali est deliberata voluntas violandi legem, eique opponitur, quod ad intellectum spectat, defectus cognitionis, quod autem ad voluntatem, defectus libertatis.

§ 2. verbatim CIC § 2.

Can. 7 CIC can. 2201, mutato ordine §§ (4 fit 3) et, in § 3, *data opera stat loco apposite*, dum omittuntur *aliqua et tamen*.

Can. 8 verbatim CIC can. 2202.

Can. 9 verbatim CIC can. 2203.

Can. 10 verbatim CIC can. 2204.

Can. 11 verbatim CIC can. 2205; §§ 2 et 3 constituunt n. 1 e 2 eiusdem § (inde loco in § 2 legitur in n. 1) dum *plerumque substituit ordinarie*.

Can. 12 verbatim CIC can. 2206 omissis *plus minusve*.

Can. 13 verbatim CIC can. 2207 sed in n. 2 adiungitur *seu muneris post officii*.

Can. 14 CIC can. 2208.

§ 1. Recidivus in re criminali est qui post sententiam condemnatoriam vel declaratoriam rursus committit delictum eiusdem generis et in talibus rerum ac praesertim temporis adjunctis ut eiusdem pertinacia in mala voluntate prudenter coniici possit.

§ 2. Qui pluries deliquerit etiam diverso in genere, suam auget imputabilitatem.

Can. 15 verbatim CIC can. 2209 cum sequentibus emendationibus:

in § 2 *correos loco complicem; unicuique delictum est loco unaquaeque pars est;*

in § 5 *imputabilitatem loco culpabilitatem;*

in § 6 ... *eatenus imputabilitate tenetur quatenus ad delictum suo officio impediendum obligatione adigebatur;*

in § 7 *distincta delicta constituunt, si poena... loco nova delicta constitutere possunt, si nempe poena...*

Can. 16 verbatim CIC can. 2210 sed n. 1 legitur: « *actio criminalis ad poenam declarandam vel irrogandam* »;

Can. 17 verbatim CIC can. 2211 omissis *licet a iudice pro rata damnati*.

CAPUT III
DE CONATU DELICTI

Can. 18 CIC can. 2212.

§ 1. Quicumque aliquid quovis modo praestiterit quod ad executionem delicti natura sua conducit, sed delictum non consummaverit, sive quia consilium suum deseruit, sive quia insufficientia ad finem obtinendum adhibuit, *delicti conatum* committit.

§ 2. Cum omnia quovis modo praestita sint quae natura sua ad executionem delicti conducunt et ad delictum perficiendum sufficient, si ex alia causa, praeter voluntatem agentis, effectum sortiti non sint, delicti conatus dicitur proprio nomine delictum *frustratum*.

§§ 3 et 4 verbatim in CIC.

Can. 19 verbatim CIC can. 2213; *quam delictum consummatum loco pree delicto consummato*.

PARS II
DE POENIS

SECTIO I

DE POENIS IN GENERE

Can. 20 CIC can. 2214.

§ 1. verbatim in CIC.

§ 2. Meminerint Episcopi aliquique Hierarchae se pastores, non percussores esse. Elaborent proinde ut hortando et monendo subditos ab illicitis deterreant, ne, ubi deliquerint, debitibus eos poenis, servatis canonum praeceptis, coercere cogantur. Delinquentes autem arguant, obsecrant, increpent, in omni bonitate et patientia. Sin autem ob delicti gravitatem virga opus erit, tunc cum mansuetudine rigor adhibendus est.

Can. 21 verbatim CIC can. 2215.

Can. 22 CIC can. 2216.

§ 1. In Ecclesia delinquentes plectuntur:

- 1) Poenis medicinalibus seu censuris;
- 2) Poenis vindicativis.

§ 2. In subsidium potestatis coercitiae, ad delicta praecavenda, scandalum vitanda et delinquentium emendationem, Ecclesia, praeter poenas medicinales et vindicativas, utitur remedii poenalibus atque poenitentiis.

Can. 23 CIC can. 2217.

§ 1. Poena dicitur:

- 1) *Determinata*, si in ipsa lege vel praecepto nominatim statuta sit; *in-*

determinata, si prudenti arbitrio iudicis vel Superioris relictia sit sive praceptivis sive non praceptivis verbis;

2) *Latae sententiae*, si poena determinata ita sit addita legi vel pracepto ut in ipsam incurritur ipso facto commissi delicti; *ferendae sententiae*, si a iudice vel Superiore irrogari debeat;

3) *A iure*, cum poena determinata in ipsa lege vel pracepto, sive communi sive peculiari, statuatur, sive latae sententiae sit sive ferendae; *ab homine*, cum irrogetur, per sententiam iudicialem condemnatoriam vel per praceptum peculiare, poena a iure non determinata; *a iure simul et ab homine*, cum irrogetur per sententiam iudicialem condemnatoriam vel per praceptum peculiare, poena ferendae sententiae in lege vel pracepto, sive communi sive peculiari, determinata; poena *a iure simul et ab homine consideratur tamquam ab homine.*

§ 2. verbatim in CIC.

Can. 24 CIC can. 1933 § 4.

Poenitentia, remedium poenale et quaelibet poena sive medicinalis sive vindicativa, exceptis degradatione, privatione perpetua habitus ecclesiastici, depositione, privatione beneficij vel officij inamovibilis, dummodo delictum certum sit, infligi possunt etiam ad modum pracepti extra iudicium

Can. 25 CIC can. 2228.

In poenam lege statutam quis non incurrit, nisi delictum fuerit in suo genere perfectum secundum proprietatem verborum legis, salvo praescripto can. 1666³.

Can. 26 verbatim CIC can. 2218: adiungitur *modus ante locus.*

Can. 27 verbatim CIC can. 2219 § 1.

Can. 28 verbatim CIC can. 2219 § 3 *de alio ad alium casum loco de casu ad casum.*

Can. 29 verbatim CIC can. 2219 § 2 (necessario omittitur *At*).

CAPUT I

DE IIS QUI POSSUNT POENAS STATUERE VEL STATUTAS IRROGARE AUT DECLARARE

Can. 30 CIC can. 2220; in § 1 adiungitur *quoque post poenas, solum substituit solummodo; irrogare vel declarare substituit ad normam iuris applicare.*

Can. 31 § 1. verbatim CIC can. 2221.

§ 2. Peregrini obnoxii non sunt legibus poenalibus sui territorii nisi de iis expresse caveatur; neque subiiciuntur legibus poenalibus territorii in quo actu versantur, quae disciplinae publicae non consultant, aut expressam de ipsis mentionem non faciant. (Pro § 2 cfr. CIC can. 14).

³ Il can. 1666 corrisponde al CIC can. 2213 di cui sopra nel can. 19.

Can. 32 § 1. verbatim in CIC can. 2222.

§ 2. Idem legitimus Superior, licet probabile tantum sit delictum fuisse commissum aut delicti certe commissi criminalis actio praescripta sit, non solum ius, sed etiam officium habet non promovendi clericum ad normam can. 933, § 3⁴, et, ad scandalum evitandum, prohibendi clero exercitium sacri ministerii aut etiam eundem ab officio seu munere, ad normam iuris amovendi; quae omnia in casu non habent, rationem poenae. (Pro § 2 cfr. Motu Proprio « Sollicitudinem Nostram » can. 224 n. 2).

Can. 33 CIC can. 2223 cum emendationibus quae sequuntur:

§ 3 fit n. 2 paragrafi 2 cum a, b, c, loco 1, 2, 3; § 4 consequenter fit § 3; in § 2 non praceptivis verbis loco facultativis verbis; in § 3 irroganda loco infligenda (bis); in n. 1 irrogationem vel declarationem loco applicationem; quoties substituit si in n. 1, 2 et 3; in n. 3 non mediocri loco notabiliter; in § 4 regulariter loco generatim.

Can. 34 verbatim CIC can. 2224.

Can. 35 CIC can. 2225: irrogetur loco infligatur; declaretur vel irrogetur loco inficta sit; peculiaris loco particularis.

CAPUT II

DE IIS QUI POENIS OBNOXII SUNT

Can. 36 verbatim CIC can. 2226, sed in § 2 loco abroget anteriori legitur abroget priorem vel eidem deroget.

Can. 37 CIC can. 2227.

§ 1. Nisi expresse nominentur, S.R.E. Cardinales et Patriarchae sub lege poenali non comprehenduntur, nec Episcopi sub poenis latae sententiae suspensionis et interdicti.

§ 2. In eos de quibus in can. 1894⁵ poena declarari aut irrogari non potest nisi a Romano Pontifice.

CIC can. 2228 cfr. supra can. 25.

Can. 38 verbatim CIC can. 2229, sed in § 2 adiunguntur pertinaciter, de industria, malitiosa ante aliave similia. In manuscripto anni, 1948 legitur « quod attinet sive ad intellectum sive ad voluntatem » loco « sive ex parte intellectus sive ex parte voluntatis ».

Can. 39 CIC can. 2230.

Minores infra annum 14 aetatis excusantur a poenis latae sententiae, et potius mitioribus punitionibus corriganter, quam censuris aliisve poenis gravioribus vin-

⁴ Si tratta del can. 973 § 3 del CIC.

⁵ Si tratta del can. 15 del Motu Proprio « Sollicitudinem Nostram », CIC can. 1557 § 1.

dicativis plectantur; maiores vero ea aetate qui eos ad legem violandam induxerint vel cum eis in delictum concurrerint ad normam can. 1662 §§ 1-3⁶ ipsi quidem in poenam lege statutam incurunt.

Can. 40 verbatim CIC can. 2231.

Can. 41 CIC can. 2232.

§ 1. verbatim CIC omissis *qui delicti sibi sit conscius*.

§ 2. Edita sententia declaratoria reum poena tenet a momento commissi delicti.

Can. 42 CIC can. 2233.

In § 1 adiungitur *actionem criminalem* post et.

§ 2 n. 1 Licet id legitime constet, *si sit* infligenda etc.

n. 2 Quoties violatur praeceptum peculiare, quod communum erat censura ferendae sententiae, statim post delictum comprobatum censura irrogari potest, sine alia monitione.

Can. 43 verbatim CIC can. 2234.

Can. 44 verbatim CIC can. 2235 omissis *pro gravitate*.

CAPUT III

DE POENARUM REMISSIONE

Can. 45 CIC can. 2236.

§ 1 et 2 verbatim in CIC.

§ 3. Iudex qui irrogat vel declarat poenam a Superiore constitutam, eam semel irrogat vel declarat remittere nequit.

Can. 46 CIC can. 2237.

§ 1. In casibus publicis potest Hierarcha, non autem Syncellus sine mandato speciali, poenas latae sententiae iure communi statutas remittere, exceptis:

1) Casibus ad forum iudiciale deductis;

2) Censuris Sedi Apostolicae, Patriarchae vel Archiepiscopo reservatis;

3) verbatim in CIC.

§ 2. verbatim in CIC.

Can. 47 verbatim CIC can. 2238.

Can. 48 verbatim CIC can. 2239, sed *quamquam loco licet*.
CIC can. 2240 omissus.

⁶ Corrisponde al can. 15 sopra: CIC can. 2209, §§ 1-3.

SECTIO II
DE POENIS IN SPECIE
CAPUT I
DE POENIS MEDICINALIBUS SEU DE CENSURIS
ARTICULUS I
DE CENSURIS IN GENERE

Can. 49 verbatim CIC can. 2241, sed *quis loco homo.*

Can. 50 verbatim CIC can. 2242, sed loco *ad incurrandam vero censuram* in § 2 legitur *ut quis vero incurrat in censuram* et § 3 incipit « *a contumacia recessisse dicendus est reus, quem vere delicti commissi poenituerit quique simul congruam* » etc.

Can. 51 CIC can. 2243 § 1.

Censurae inflictae per sententiam iudicialem, statim ac latae fuerint, exsecutionem secumferunt, inflictae vero ad modum pracepti, modo et tempore in pracepto definitis.

Can. 52 CIC can. 2243.

§ 1. 1) A censura inficta per sententiam iudicialem vel ad modum pracepti, appellatio seu recursus admittitur in devolutivo tantum;

2) A censura per sententiam iudicialem vel per praecemptum comminata, sive sit ferendae sive etiam latae sententiae nondum contracta, appellatio seu recursus datur in suspensivo, nisi aliter iure expresse statuatur.

§ 2. Appellatio seu recursus contra censuram, etiam in casibus in quibus habent effectum suspensivum, firmam relinquunt obligationem servandi id quod sententia vel pracepto mandatur, nisi reus appellationem vel recursum non a sola pena interposuerit, sed etiam ab ipsa sententia vel pracepto.

Can. 53 verbatim CIC can. 2244.

Can. 54 CIC can. 2245.

§ 1. Censurae aliae sunt *reservatae*, aliae *non reservatae*.

§ 2. Censura *ab homine* est reservata ei qui censuram irrogavit per sententiam condemnatoriam vel per praecemptum peculiare, eiusve Superiori competenti, aut successori vel delegato.

§ 3. 1) Ex censuris vero *a iure* reservatis aliae sunt reservatae Hierarchae, aliae Archiepiscopo, aliae Patriarchae, aliae Apostolicae Sedi;

2) Censura Patriarchae reservata, sive extra limites patriarchatus, si-
ve, sede patriarchali vacante, intra fines patriarchatus, Hierarchae reservatur;

3) Haec norma intelligenda est etiam de censuris Archiepiscopo re-
servatis.

§ 4. 1) Censura latae sententiae, etiam post sententiam declaratoriam, non

est reservata nisi in lege vel praecepto, sive communi sive peculiari, quo poena statuitur, id expresse dicatur;

2) In dubio cum iuris tum facti reservatio non urget.

Can. 55. verbatim CIC can. 2246.

Can. 56

§ 1. In patriarchatibus, uni Patriarchae, de consensu Synodi permanentis, competit ius sibimet reservandi absolutionem a censuris, in universo patriarchatu vel in eiusdem tantum eparchia, loco aut regione.

§ 2. Haec potestas sub iisdem clausulis competit etiam Archiepiscopo in archiepiscopatu.

§ 3. Extra patriarchatus et archiepiscopatus locorum Hierarchae censuras sibimet reservare non possunt, nisi re in Synodo eparchiali discussa, vel, extra Synodum, auditis consultoribus eparchialibus et aliquot ex prudentioribus ac probatoribus suae eparchiae animarum pastoribus, vera reservationis necessitas aut utilitas comprobata fuerit.

§ 4. Curent Hierarchae diversorum rituum, latino non excepto, ut, collatis invicem consiliis, eadem censurae in eodem loco seu civitate reserventur.

§ 5. Superiores religiosi, etsi iurisdictione in foro externo fruentes, potestate sibimet reservandi absolutionem a censuris carent, firmo praescripto can. 1274⁷.

Can. 57 CIC can. 2247.

§ 1. Si censura Sedi Apostolicae reservata sit, Patriarcha aliisque Hierarchae nequeunt valide aliam censuram in idem delictum ferre; nec Hierarchae censuris Patriarchae reservatis. (sic: in MS 1945 legitur « item Hierarchae censuris Patriarchae reservatis aliam ne addant »).

§ 2. Reservatio censurae in particulari territorio statuta vim suam extra illius territorii fines non exserit, etiamsi censura ligatus ad absolutionem obtinendam e territorio egrediatur; censura vero ab homine est ubique locorum reservata ita ut censura ligatus nullibi valide absolves ab eo qui debitis facultatibus careat.

§ 3. Ubi Hierarchae diversorum rituum iurisdictionem obtinent, confessarii omnes, latinis haud exceptis, fideles diversi ritus a censuris in eorundem ritu reservatis absolvere nequeunt, sive in sui sive in diversi ritus locis, nisi specialem facultatem obtinuerint ab Hierarcha cui competit absolutio.

§ 4. Si confessarius, ignorans reservationem, poenitentem a censura ac peccato absolvet, absolutio censurae valet, dummodo ne sit censura ab homine aut censura de qua in can. 1779, 1806 § 1, 1833, 1835 § 1⁸.

Can. 58 CIC can. 2248.

§ 1 et 2 verbatim in CIC.

§ 3. Censura, per absolutionem sublata, non reviviscit, nisi quis implere omiserit onus quod ita impositum sit, ut illud non implens in eamdem censuram recidat.

⁷ Si tratta del can. 5 § 1 del Motu proprio « Postquam Apostolicis Litteris ».

⁸ Si tratta dei canoni di cui *infra* sotto i numeri 131, 158, 185, 187.

Can. 59 CIC can. 2249.

§ 1. Si quis pluribus censuris detineatur, potest ab una absolviri, etiamsi a ceteris non absolvatur.

§ 2. Petens absolutionem, debet casus omnes indicare, secus absolutio valet tantum pro casu expresso; quod si absolutio, quamvis particularis petitio facta sit, fuerit generalis, valet quoque quod attinet ad casus quos quis bona fide reticuerit, excepta censura Sedi Apostolicae reservata de qua in can. 1779, 1806, § 1, 1833, 1835 § 1⁹ non autem ad eos quos quis mala fide reticuerit.

Can. 60 CIC can. 2250.

§ 1. coniungit § 1 et 2 CIC de cetero verbatim, sed loco *censuratus* invenitur bis *censura ligatus*.

§ 2. 1) Absolutio censurae in foro sacramentali conceditur in consueta forma absolutionis peccatorum in libris liturgicis praescripta;

2) In foro non sacramentali, quovis modo dari potest; nisi tamen rationabilis causa excuset, adhibeantur formae quas libri liturgici praescribunt.

Can. 61 verbatim CIC can. 2251.

Can. 62 CIC can. 2252.

§ 1. Qui in periculo mortis constitutus, a sacerdote, specialis facultatis experie, recepit absolutionem ab aliqua censura ab homine vel a censura de qua in cann. 1779, 1806 § 1, 1833, 1835 § 1¹⁰, tenetur, postquam convaluerit, obligatione recurrendi ad illum qui censuram tulit, si censura sit ab homine; ad Sedem Apostolicam vel ad Patriarcham vel ad Hierarcham aliumve facultate praeditum, ad normam can. 1711 § 1¹¹, si de censura a iure; eorumque mandatis parendi.

§ 2. Obligatione recurrendi de qua in § 1 non adimpta absolutus in eandem censuram recidit.

Can. 63 verbatim CIC can. 2253 sed in n. 3 post *peregrinos* adiungitur:

« A reservata Patriarchae aut Archiepiscopo, Patriarcha aut Archiepiscopus et is cui Patriarcha vel Archiepiscopus facultatem dederint, firmo praescripto can. 1701 § 3 nn. 2, 3¹²..., canon deinde prosequitur ut in CIC « a reservata Sedi Apostolicae... etc ».

Can. 64 CIC can. 2254.

§ 1. Ut in CIC, sed loco *reticito* dicitur *non expresso* atque incisum « sub pena reincidentiae » in fine § ponitur hoc modo; « onere recurrendi non impleto, poenitens in eamdem censuram recidit ».

§ 2. Poenitenti licet, etiam post acceptam, ut supra, absolutionem, facto quoque recursu ad normam § 1, alium adire confessarium facultate praeditum, a quo, repetita confessione saltem delicti cum censura, consequatur absolutionem;

⁹ Si vedano i canoni citati nella nota precedente.

¹⁰ Si vedano le due note precedenti per questi canoni.

¹¹ Si tratta del canone 64 *infra*.

¹² Si tratta del canone 54 sopra.

qua obtenta, mandata ab eodem accipiat, nec postea debet stare aliis mandatis ex eius ad quem recursum interposuerat supervenientibus.

§ 3. Ut in CIC, sed loco *bis recursus legitur recursus de quo in § 1*. In manuscripto anni 1948 legitur *excepto casu absolutionis a censura loco excepto casu quo agatur de absolutione censurae*.

ARTICULUS II

DE CENSURIS IN SPECIE

Can. 65 verbatim CIC can. 2255.

Loco in corpus morale ponitur in personam moralem.

Can. 66 CIC can. 2256.

In canonibus qui sequuntur nomine divinorum officiorum intelliguntur actus potestatis ordinis, quae de instituto Christi vel Ecclesiae ad divinum cultum ordinantur¹³.

1. DE EXCOMMUNICATIONE

Can. 67 CIC can. 2257.

Excommunicatio est censura qua quis excluditur a communione fidelium cum effectibus de quibus in canonibus qui sequuntur, quique separari nequeunt.

Can. 68 verbatim CIC can. 2258.

Sed adiungitur vel a Patriarcha post a Sede Apostolica.

Can. 69 verbatim CIC can. 2259, omissis *quilibet*.

Can. 70 CIC can. 2260.

Nec potest excommunicatus sacramenta recipere; imo post sententiam declaratoriam aut condemnatoriam, nec sacramentalia.

Can. 71 verbatim can. 2261.

Can. 72 verbatim CIC can. 2262.

Can. 73 verbatim CIC can. 2263.

Sed excluditur loco removetur; coram Ecclesia loco ecclesiasticis post actibus legitimis.

Can. 74 verbatim CIC can. 2264.

¹³ Il n. 2 del canone CIC che qui è omesso, si trova nel Motu proprio « Postquam Apostolicis Litteris », can. 319.

Can. 75 CIC can. 2265.

§ 1. verbatim CIC, omissis *quilibet*.

§ 2. verbatim CIC usque ad *nisi* ad quod adiungitur: « nisi in rescripto Sedis Apostolicae aut, si agatur de excommunicato vitando auctoritate Patriarchae ad normam can. 1715 § 2¹⁴ vel de sententia prolatâ a tribunali Patriarchae subiecto, mentio de excommunicatione fiat ».

Can. 76 verbatim CIC can. 2266.

Sed loco *manet privatus* ponitur *eo ipso privatus est*.

Can. 77 verbatim CIC can. 2267.

2. DE INTERDICTO

Can. 78 verbatim CIC can. 2268: loco *dispensatio* legitur *administratio*.

Can. 79 CIC can. 2269 § 1.

§ 1. Generale interdictum tam locale in territorium eparchiae, patriarchatus, reipublicae, quam personale in populum eparchiae, patriarchatus, reipublicae, ferri tantum potest a Sede Apostolica vel de eius mandato, salvo praescripto § 2.

§ 2. In patriarchatibus, generale interdictum tam locale in territorium eparchiae, quam personale in populum eparchiae ferri potest etiam a Patriarcha de consensu Synodi permanentis.

§ 3. Interdictum vero generale in paroeciam vel paroeciae populum, et particulare sive locale sive personale, etiam Episcopus ferre potest.

Can. 80 verbatim CIC can. 2269 § 2, sed *nisi speciali fruantur privilegio* loco *excluso speciali privilegio*.

Can. 81 CIC can. 2270.

§ 1. verbatim CIC.

§ 2. In die Nativitatis Domini, Epiphaniae, Paschatis, Ascensionis, Pentecostes, et Dormitionis beatae Mariae Virginis; itemque, ubi de pracepto sunt, in die sanctissimi Corporis Christi et Exaltationis sanctissimae Crucis, interdictum locale suspenditur et prohibetur tantum collatio ordinum et sollemnis nuptiarum benedictio.

Can. 82 CIC can. 2271.

Si interdictum fuerit locale generale et interdicti decreto vel sententia aliud non caveatur expresse:

1) Permittitur clericis... etc. ut in CIC.

2) In ecclesia vero cathedrali, ecclesiis paroecialibus vel in ecclesia quae unica sit in oppido, in iisque solis, permittuntur unius Liturgiae celebratio, asser-

¹⁴ Il can. 1715 corrisponde al can. 68 dello schema presente

vatio divinae Eucharistiae, administratio Sacramentorum baptismi et chrismatis ad normam ritus, Eucharistiae, poenitentiae, celebratio matrimoniorum, mortuorum exsequiae, vetita tamen in nuptiis exsequiisque quavis sollemnitate, confectio chrismatis, praedicatio verbi Dei. In his tamen divinis officiis prohibetur cantus et pompa in sacra supellectili et sonitus campanarum omniumque instrumentorum musicalium; sacrum autem Viaticum ad infirmos sine sollemnitate deferatur.

Can. 83 CIC can. 2272.

§ 1. In interdicto locali particulari, si interdicta fuerit, ecclesia, oratorium, sacellum vel altare alicuius ecclesiae, nullum sacram officium seu sacer ritus in iisdem celebretur.

§ 2. Si interdictum fuerit coemeterium, fidelium cadavera sepeliri ibidem possunt ecclesiastico quidem ritu, vetita tamen quamvis sollemnitate.

§ 3. Si latum fuerit in ecclesiam paroeciale, servetur praescriptum can. 1729 n. 2, nisi interdicti decretum aliam ecclesiam interdicti tempore eidem substituat¹⁵.

Can. 84 CIC can. 2273.

§ 1. In decreto vel sententia qua fertur interdictum locale, determinentur singula loca quae interdicto afficiuntur.

§ 2. Quodsi decretum nihil statuat, interdicta civitate, eo ipso interdicta sunt loca accessoria etiam exempta ac stauropegiaca et ipsa ecclesia cathedralis; interdicta ecclesia, interdicta sunt sacella contigua, non vero coemeterium.

Can. 85 verbatim CIC can. 2274.

Can. 86 verbatim CIC can. 2275 sed omissis n. 4.

Can. 87 verbatim CIC can. 2276, loco *quin eidem causam dederit legitur sed eidem causam non dederit*.

Can. 88 verbatim CIC can. 2277 usque ad *habeat* ceteris omissis.

3. DE SUSPENSIONE

Can. 89 CIC can. 2278, sed in § 1 adiungitur *in toto vel ex parte ante prohibentur; in § 2 loco canonibus huius articuli ponitur sequentibus can nonibus.*

Can. 90 CIC can. 2279.

§ 1. In suspensionis decreto singuli actus determinentur qui ab eadem afficiuntur.

§ 2. Quodsi decretum id non statuat, suspensio *ab officio* simpliciter, nulla adiecta limitatione, vetat omnem tum potestatis ordinis et iurisdictionis, tum etiam merae administrationibus ex officio seu munere competentis excepta administratione bonorum proprii beneficii.

¹⁵ Il can. 1729 è il canone precedente.

§ 3. Suspensio:

- 1) *A iurisdictione* generatim, vetat omnem actum potestatis iurisdictionis in utroque foto tam ordinariae quam delegatae;
- 2) *A divinis*, omne actum potestatis ordinis quam quis sive per sacram ordinationem sive per privilegium obtinet;
- 3) *A certo et definito ministerio*, ex. gr. audiendi confessiones, vel *officio*, ex. gr., cum cura animarum, omnem actum eiusdem ministerii vel officii;
- 4) *Ab ordine episcopali*, nisi aliud statuatur, omnem actum potestatis ordinis episcopalnis;
- 5) *A pontificalibus*, exercitium actuum pontificalium, ad normam can. 2647¹⁶.

Can. 91 verbatim CIC can. 2280.

Can. 92 CIC can. 2281.

Suspensio generaliter lata vel suspensio *ab officio* aut *a beneficio* afficit omne officium seu munus vel beneficium, quod clericus habet in territorio Superioris suspendentis, nisi aliud appareat.

Can. 93 CIC can. 2282.

Loci Hierarcha nequit clericum suspendere a determinato officio seu munere vel beneficio quod in aliena eparchia reperiatur; sed suspensio latae sententiae, iure communi statuta, afficit omne officium seu munus vel beneficium in quacumque eparchia posideatur.

Can. 94 verbatim CIC can. 2283.

Can. 95 CIC can. 2284, sed incipit « Si quis incurrit in censuram suspensionis quae...; si in censuram... » etc.; omittitur ex. gr., *absolutio sacramentalis*.

Can. 96 CIC can. 2285, in manuscripto anni 1948 sine §§ continuo legitur... « et communitem. Si primum, serventur canones ad hanc rubricam pertinentes; si alterum, communitas prohibetur exercitio iurum spiritualium quae ipsi, uti communitati competunt; si tertium effectus cumulantur ».

CAPUT II

DE POENIS VINDICATIVIS

Can. 97 verbatim CIC can. 2286.

Can. 98 verbatim CIC can. 2287.

Can. 99 verbatim CIC can. 2288, omissio *et ante nisi*; loco *infictae* legitur *irrogatae*.

¹⁶ Si tratta del can. 307 del Motu proprio « Postquam Apostolicis Litteris ».

Can. 100 verbatim CIC can. 2289.

Can. 101 verbatim CIC can. 2290, sed *non expresso nomine, ad Sedem Apostolicam vel ad Hierarcham loco reticito nomine ad S. Poenitentiariam vel ad Episcopum.*

ARTICULUS I

DE POENIS VINDICATIVIS COMMUNIBUS

Can. 102 CIC can. 2291¹⁷.

Poenae vindicativae quae omnes fideles afficere possunt, in Ecclesia sunt:

- 1) Interdictum locale et interdictum in communitatem seu collegium in perpetuum vel ad tempus praefinitum vel ad beneplacitum Superioris;
- 2) Interdictum ab ingressu ecclesiae in perpetuum vel ad tempus praefinitum vel ad beneplacitum Superioris;
- 3) Translatio vel suppressio sedis episcopalnis vel paroecialis;
- 4) Suppressio eparchiae vel paroeciae;
- 5) Infamia iuris;
- 6) Privatio vel suspensio ad tempus pensionis quae ab Ecclesia vel ex bonis Ecclesiae solvit, vel alias iuris seu privilegii ecclesiastici;
- 7) Exclusio ab actibus legitimis coram Ecclesia exercendis;
- 8) Inabilitas ad gratias ecclesiasticas aut munia in Ecclesia quae statum clericalem non requirant, vel ad gradus academicos auctoritate ecclesiastica consequendos;
- 9) Privatio vel suspensio ad tempus officii seu muneris, facultatis vel vocis activae et passivae vel gratiae iam obtentae;
- 10) Privatio iuris praecedentiae, iuris ferendi titulos honoris, vestem, insignia, quae Ecclesia concederit;
- 11) Mulcta pecuniaria.

Can. 103 CIC can. 2292.

§ 1. Suppressio eparchiae vel translatio sedis episcopalnis decerni potest a Romano Pontifice aut a Patriarcha ad normam can. 264 vel Archiepiscopo ad normam can. 341.

§ 2. Suppressio paroeciae regitur praescripto can. 1538.

§ 3. Translatio sedis paroecialis fieri potest ab Hierarcha loci, obtento consensu consultorum eparchialium¹⁸.

¹⁷ Nell'adunanza Plenaria dei membri della Commissione del 21 genn. 1948 si decide: «ordinarle così: 10 (= 1), 6 (= 2), 11 (= 3), 7 (= 4), 8 (= 5), 5 (= 6), 9 (= 7), 2 (= 8), 1 (= 9), 3 (= 10), 4 (= 11)».

¹⁸ I canoni 264 e 341 corrispondono rispettivamente ai can. 248 e 327 del MP «Cleri sanctitati»; Il can. 1538 è un canone nuovo inserito dopo il can. 1427 del CIC che riserva la soppressione alla Sede Apostolica o al Patriarca *de consensu Synodi permanentis et rogante loci Hierarcha*.

Can. 104 verbatim CIC can. 2293.

Can. 105 CIC can. 2294; *coram Ecclesia bis substituit ecclesiasticos (is); divinis officiis loco sacris functionibus; seu munera in § 1 et seu muneribus in § 2 additur post officia et officiis; omittitur tandem.*

Can. 106 CIC can. 2295.

§ 1. Infamia iuris desinit sola dispensatione a Sede Apostolica concessa, firmo can. 281, n. 5¹⁹.

§ 2. Infamia facti desinit, cum bona existimatio... etc. ut in CIC.

Can. 107 verbatim CIC can. 2296.

Can. 108 verbatim CIC can. 2297 adiunctis *seu domus ante episcopalis et omissis aut capitularis.*

ARTICULUS II

DE PECULIARIBUS CLERICORUM POENIS VINDICATIVIS

Can. 109 CIC can. 2298.

Poenae vindicative quae clericis tantum applicantur, sunt:

- 1) Prohibitio exercendi sacrum ministerium praeterquam in certa ecclesia;
- 2) Suspensio in perpetuum vel ad tempus praefinitum vel ad beneplacitum Superioris;
- 3) Translatio ab officio seu munere vel beneficio obtento ad inferius;
- 4) Privatio alicuius iuris cum dignitate, beneficio vel officio seu munere coniuncti;
- 5) Inabilitas ad omnes vel ad aliquot dignitates, officia, beneficia aliave munera propria clericorum;
- 6) Privatio dignitatis;
- 7) Privatio vel suspensio ad tempus pensionis;
- 8) Privatio dignitatis beneficii vel officii seu muneris cum vel sine pensionis concessione;
- 9) Prohibitio commorandi in certo loco vel territorio;
- 10) Praescriptio commorandi in certo loco vel territorio;
- 11) Privatio ad tempus habitus ecclesiastici;
- 12) Depositio minor;
- 13) Privatio perpetua habitus ecclesiastici;
- 14) Depositio maior.

¹⁹ Il can. 281 n. 5 è il can. 265 nel MP «Cleri sanctitati» in cui però il n. 5, che nelle bozze del 1945 parlava *de infamia iuris*, è incorporato nel n. 4.

Can. 110 verbatim CIC can. 2298; sed in fine § 1 adiungitur *ad normam can. 149 § 3*²⁰.

Can. 111 verbatim CIC can. 2300.

Can. 112 verbatim CIC can. 2301; in textu 1945 legebatur *vel stauropegica post exempta*, sed in manuscripto 1948 hoc omissum est.

Can. 113 verbatim CIC can. 2302.

Can. 114 verbatim CIC can. 2303, cum specificatione *Depositio minor*.

Can. 115 verbatim CIC can. 2304, sed *depositione minore multatus loco depositus*; non *induendi loco deferendi*.

Can. 116 CIC can. 2305.

§ 1. Depositio maior in se continet, praeter minorem, perpetuam privationem habitus ecclesiastici et reductionem clerici ad statum laicalem.

§ 2. Haec poena ferri solum potest propter delictum in iure expressum, aut si clericus, iam depositione minore punitus et habitu clericali privatus, grave adhuc scandalum per annum praebere perget.

§ 3. Sententia qua depositio maior irrogatur omnes suos effectus iuridicos statim habet sine ulla exsecutione.

CAPUT III

DE REMEDIIS POENALIBUS ET POENITENTIIS

ARTICULUS I

DE REMEDIIS POENALIBUS

Can. 117 verbatim CIC can. 2306.

Can. 118 verbatim CIC can. 2307.

Can. 119 verbatim CIC can. 2308.

Can. 120 verbatim CIC can. 2309.

Can. 121 verbatim CIC can. 2310.

Can. 122 verbatim CIC can. 2311.

ARTICULUS I

DE POENITENTIIS

Can. 123 verbatim CIC can. 2312.

Can. 124 CIC can. 2313.

§ 1. Initium et n. 1 ut in CIC;

n. 2 Peragendi certum numerum prostrationum seu metaniarum;
nn. 3, 4, 5 ut in CIC;

²⁰ Si tratta del can. 134 del MP « Cleri sanctitati ».

n. 6 Peragendi recollectionem spiritualem in aliquo monasterio
aut religiosa domo per aliquot dies.

§ 2. Ut in CIC.

PARS III

DE POENIS IN SINGULA DELICTA

CAPUT I

DE DELICTIS CONTRA FIDEM ET UNITATEM ECCLESIAE

Can. 125 CIC can. 2314.

§ 1. Omnes et singuli a christiana fide apostatae aut haeretici aut schismatici, qui fidem catholicam deseruerunt aut alias haeresim aut schisma actu proprio et peculiari professi sint:

1) Incurrunt ipso facto in excommunicationem;

2) Nisi moniti resipuerint, priventur beneficio, dignitate, pensione, officio aliove munere, si quod in Ecclesia habeant, infames declarentur, et clericis, iterata monitione, depositione minore plectantur;

3) Si sectae acatholicae nomen dederint vel publice adhaeserint, ipso facto infames sunt et, firmo praescripto can. 145 n. 4²¹, clericis monitione incassum praemissa, depositione maiore puniantur.

§ 2. Absolutio ab excommunicatione, de qua in § 1, est Hierarchae loci reservata in utroque foro.

§ 3. Absolutio concedi non potest nisi praevia abiuratione ad normam instructionum Sedis Apostolicae et praescriptorum librorum liturgicorum ab Ecclesia probatorum iurisque particularis peragenda, et servatis aliis de iure servandis.

Can. 126 verbatim CIC can. 2315 *coram Ecclesia post legitimis*.

Can. 127 verbatim CIC can. 2316.

Can. 128 verbatim CIC can. 2317.

Can. 129 CIC can. 2318, sed § 1 incipit *In excommunicationem Hierarchae loci reservatam; § 1 finem habet cum defendantibus, ceteris omissis.*

Can. 130 verbatim CIC can. 2319.

CAPUT II

DE DELICTIS CONTRA RELIGIONEM

Can. 131 verbatim CIC can. 2320, sed sine verbis *specialissimo modo; depositione loco deponendus.*

Can. 132 verbatim CIC can. 2321²².

²¹ Si tratta del can. 130 nel MP « Cleri sanctitati ».

²² Si veda la nota iniziale su *Presbyteri e divina Liturgia* al posto di *Missa o Sacerdotes*, il che nei canoni non viene notato come differenza.

- Can. 133 CIC can. 2322: *Hierarchae reservatam loco Sedi Apostolicae; congrua poena substituit pro gravitate culpae.*
- Can. 134 verbatim CIC can. 2323.
- Can. 135 Qui iusurandum, quod Sancti Officii dicitur, quovis modo violaverit, incurrit ipso facto in excommunicationem a qua, praeterquam in articulo mortis, a nullo, nisi a Summo Pontifice, ipso quidem Cardinali Poenitentiariorum excluso, absolves potest. Praeterea, idem aliis poenis plecti potest, etiam gravissimis, arbitrio Summi Pontificis²³.
- Can. 136 verbatim CIC can. 2324, additis *seu muneris post officii.*
- Can. 137 verbatim CIC can. 2325, sed *loco pro gravitate culpae legitur congrue.*
- Can. 138 § 1. verbatim CIC can. 729 « Firmis poenis in simoniacos canonibus 1837, 1864 statutis etc... »²⁴; *seu munera additur post officia; munus additur post officium;*
 § 2. verbatim CIC can. 728.
 Notandum: CIC cann. 727 et 730 de simonia inveniuntur in MP « Postquam Apostolicis Litteris » can. 309 § 1 et 2.
- Can. 139 verbatim CIC can. 2326.
- Can. 140 CIC can. 2327
 Questum facientes ex indulgentiis excommunicantur, aliisque poenis, praesertim pecuniariis, puniantur.
- Can. 141 verbatim CIC can. 2328: *depositione minore multetur loco deponatur.*
- Can. 142 CIC can. 2329
 Ecclesiae vel coemeterii violatores, de quibus in can. 1142, § 1²⁵ interdicto ab ingressu ecclesiae aliisque congruis poenis ab Hierarcha puniantur.

CAPUT III

DE DELICTIS CONTRA AUCTORITATES, PERSONAS, RES ECCLESIASTICAS

- Can. 143 CIC can. 2330; in fine legitur « unice standum constitutionibus pontificiis de hac re editis ».
- Can. 144 CIC can 2331, sed bis adiungitur *Patriarchae vel post proprii; omittitur pro gravitate culpae: loco aliisve ponitur additio officiis seu; additur seu munere ante si religiosi.*
- Can. 145 Clericus qui scienter omiserit, in divinis officiis, commemorationem Romani Pontificis, Patriarchae, Archiepiscopi vel Metropolitae et Hie-

²³ Si nota alla XXII Plenaria che questo canone è stato « desunto da Sapienti Consilio, Ordo servandus in SS. CC., parte II, cap. IV, art. II ».

²⁴ Corrispondono ai canoni 189, 217 riportati più sotto nello stesso schema.

²⁵ Corrisponde al CIC can. 1207.

rarchae loci, graviter moneatur; et, si perseveraverit, poenis coerceatur non exclusa excommunicatione.

Can. 146 CIC can. 2332

Omnis et singuli catholici cuiuscumque status, gradus seu condicionis etiam regalis, episcopalis, patriarchalis vel cardinalitiae fuerint, a sententia vel ab alio actu Romani Pontificis pro tempore existentis ad Oecumenicum Concilium appellantes ipso facto contrahunt excommunicationem Sedi Apostolicae reservatam; et, praeterea, sunt suspecti de haeresi; Universitates vero, Collegia, coetus consultorum eparchialium aliaeve personae morales, in interdictum Sedi Apostolicae pariter reservatum incurront.

Can. 147 CIC can. 2333

§ 1. est can 2332 CIC omissis *speciali modo* dum loco *perterrefacientes* legitur *perterrentes*.

§ 2. Recurrentes modo de quo in § 1 ad laicam potestatem ad impedientias litteras vel acta quaelibet a Patriarcha vel ab iis qui eiusdem sustinent personam data, ipso facto subiacent excommunicationi Patriarchae reservatae.

Can. 148 CIC can. 2334

§ 1. Excommunicatione latae sententiae, Sedi Apostolicae, vel in patriarchatus, Patriarchae reservata plectuntur qui leges, mandata decretave generalia contra libertatem aut iura Ecclesiae edunt.

§ 2. Excommunicationi latae sententiae Hierarchae reservatae, si effectus sequatur, subiacent qui impediunt directe vel indirecte exercitium iurisdictionis ecclesiasticae sive interni sive externi fori, ad hoc recurrentes ad quamlibet laicalem potestatem.

Can. 149 CIC can. 2335, sed in fine *excommunicationem Hierarchae reservatam non Sedi Apostolicae*.

Can. 150 verbatim CIC can. 2336, sed loco *constitutionum statutorum* et loco *associationibus consociationibus*.

Can. 151 § 1. Episcopus qui contra praescriptum can. 414²⁶, pontificalia in alieno territorio exercere prae sumpsert, incurrit ipso facto in suspensionem a pontificalibus.

§ 2. Eadem poena plectuntur Praelati iure pontificalia agendi gaudentes, qui sine debita licentia ea exercere prae sumpsert.

Can. 152 verbatim CIC can. 2337, omissis pro *gravitate culpe et in § 2 loco oeconomum* dicitur *vicarium administratorem*.

Can. 153 CIC can. 2338

§ 1. Absolvere prae sumentes sine debita facultate ab excommunicatione latae sententiae Sedi Apostolicae reservata, incurrit ipso facto in excommunicationem Sedi Apostolicae reservatam;

²⁶ Si tratta del can. 402 del MP « Cleri Sanctitati ».

2) Absolvere praesumentes sine debita facultate ab excommunicatione latae sententiae Patriarchae reservata, incurunt ipso facto in excommunicationem Patriarchae reservatam.

§ 2. Ut in CIC sed omissis *in divinis cum eodem communicantes*; in fine legitur in *excommunicationem Sedi Apostolicae vel Patriarchae reservatam*.

§§ 3 et 4 ut in CIC.

Can. 154 CIC can. 2339

§ 1. Ut in CIC sine *nemini reservatam*; post *donantes* legitur *pro gravitate culpae ab Hierarcha puniantur*.

§ 2. Poenae de quibus in § 1 incurruunt propter translationem cadaveris ad ecclesiam vel propter exequias super illud in eadem celebratas vel propter eiusdem cadaveris depositionem in loco legitime deputato fidelibus defunctis condendis.

Can. 155 verbatim CIC can. 2340

Can. 156 CIC can. 2341

§ 1. Qui, contra praescriptum can. 70²⁷, ausus fuerit ad iudicem laicum trahere aliquam ex personis in eodem canone recensitis incurrit in excommunicationem reservatam Sedi Apostolicae, si persona sit ex iis quae recensentur in § 2, n. 1; Patriarchae, si sit ex iis de quibus in § 2, n. 1 Archiepiscopo, si ex iis de quibus in § 2 n.3.

§ 2. Excommunicationem reservatam supremo Moderatori contrahit religiosus qui ausus fuerit ad iudicem laicum trahere Hierarcham proprium qui non sit ex recensitis in can. 70, nn. 1-2.

§ 3. Si quis contra praescriptum citati can. 70, § 2, n. 4 ausus fuerit ad iudicem laicum trahere aliam personam privilegio fori fruentem, si sit clericus, incurrit ipso facto in suspensionem ab officio reservatam Hierarchae, si sit laicus, congruis poenis a proprio Hierarcha puniatur.

Can. 157 CIC can. 2342

Plectuntur ipso facto excommunicatione Hierarchae reservata:

1) Personae quavis alterius sexus, cuiusvis generis aut condicionis sint, clausuram monialium violantes in earum monasteria.. etc. ut in CIC.

2) Mulieres violantes clausuram in virorum monasteriis vel domibus Ordinum et Superiorum aliique, quicumque ii sint, eas cuiuscumque aetatis introducentes vel admittentes; et praeterea religiosi introducentes vel admittentes priventur officio seu munere si quod habeant, et voce activa ac passiva.

3) Moniales maiore professione adstrictae e clausura illegitime exeuntes contra praescriptum can. 1401, 1404²⁸.

Can. 158 CIC can. 2343, sed omissis semper *specialissimo* vel *speciali modo*; in n. 3 loco *degradandus* legitur *depositione maiore puniendus*; vel

²⁷ Si tratta del can. 55 del MP « Cleri Sanctitati ».

²⁸ Si tratta dei canoni 144 e 147 del MP « Postquam Apostolicis Litteris ».

Patriarcha ponitur post Cardinalis; in § 3 omittitur Patriarchae; post Archiepiscopi adiungitur Metropolitae.

Can. 159 CIC can. 2344: adiungitur *Patriarcham, Archiepiscopum vel post maiores*; omittitur *non solum ad instantiam partis*²⁹.

Can. 160 § 1. Clerici orientales qui innovationes in suos ritus contra praescriptum can. 1192, § 1³⁰, inducere praesumpserint, a proprio Superiore competenti aequis poenis, et si res ferat, censuris quoque puniantur.

§ 2. Clerici latini ritus qui Orientales inducere praesumpserint ad innovationes illegitimas de quibus in § 1, incurront ipso facto in suspensionem a divinis ad octo dies; et praeterea proprio Hierarchae denuntientur.

Can. 161 CIC can. 2345: *Sedem Apostolicam loco Ecclesiam Romanam; omissionis speciali modo; post officiis adiungitur seu muneribus.*

Can. 162 CIC can. 2346

Si quis bona ecclesiastica sive corporalia, tum immobilia tum mobilia, sive incorporalia, per se vel per alios in propriis usus convertere et usurpare praesumpserit aut impedire ne eorundem fructus seu redditus ab iis, ad quos iure pertinent, percipientur, excommunicationi tandem subiacet, quandiu bona ipsa integre restituerit, praedictum impedimentum removerit, ac deinde a Patriarcha vel Archiepiscopo, si agatur de bonis ad patriarchatum vel archiepiscopatum pertinentibus, secus, ab Hierarcha absolutionem impetraverit; quod si eiusdem ecclesiae seu bonorum fundator fuerit, etiam iure fundationis eo ipso privatus exsistit; clericus vero, hoc delictum committens vel in eodem consentiens, privetur praeterea beneficiis quibuslibet, ad alia quaelibet inhabilis efficiatur et a receptorum ordinum exsecutione, etiam post integrum satisfactionem et absolutionem, sui Hierarchae arbitrio suspendatur.

Can. 163 CIC can. 2347 cum sequentibus emendationibus:

a) citantur canones correspondentes can. 66, 281 et 282 Motu proprio « Postquam Apostolicis »; b) *franci aurei bis loco libellae*; c) *fundator, fundatio loco patronus, patronatus*; d) *seu munere additur post officio in n. 2*; e) *loco solvant duplum damni illati legitur praeter reparationem damni illati, solvant tantumdem*; f) *loco beneplacitum apostolicum in n. 3 ponitur licentia Sedis Apostolicae vel Patriarchae*; g) omittitur *nemini reservata*.

Can. 164 verbatim CIC can. 2348, sed *cum obtinuerit, implere negligat, loco obtinuerit et implere negligat*.

Can. 165 verbatim CIC can. 2349: citatur etiam canon 2300, id est can. 436 Motu proprio « Sollicitudinem nostram ».

²⁹ Il testo del 1945 aveva un § 2 ove si parlava dei Patriarchi e Arcivescovi, tuttavia in seguito, nel 1948, il § 2 venne soppresso e si introdusse l'aggiunta dopo *maiores*.

³⁰ Il canone citato corrisponde al CIC can. 1257 tuttavia nel testo seguente: « § 1. Novos sacros ritus constituere potest Apostolica Sedes aut Patriarcha vel Archiepiscopus de consensu Synodi permanentis, salva approbatione Sedi Apostolicae. § 2. Prima textuum liturgicorum approbatio Sedi Apostolicae reservatur ».

CAPUT IV

DE DELICTIS CONTRA VITAM, LIBERTATEM, PROPRIETATEM, BONAM FAMAM AC BONOS MORES

Can. 166 CIC can. 2350 § 1

Procurantes abortum, matre non excepta, incurront, si effectus sequatur, in excommunicationem latae sententiae Hierarchae reservatam; et si sint clerci, praeterea depositione minore puniantur.

Can. 167 CIC can. 2350 § 2

§ 2. Qui mortem sibi consiscere conatus sit, excludatur ab actibus legitimis coram Ecclesia et, si sit clerus, suspendatur ad tempus ab Hierarcha definendum, et a beneficiis aut officiis curam animarum interni vel externi fori adnexam habentibus removeatur.

Can. 168 CIC can. 2351, sed *incurrant ipso facto in excommunicationem Hierarchae loci reservatam stat loco subsunt... Sedi Apostolicae simpliciter reservatae.*

Can. 169 CIC can. 2352

Excommunicatione ipso facto plectuntur omnes, qualibet etiam dignitate fulgentes, qui quoquo modo cogant sive virum ad sacrum ritum de quo in can. 53 § 1³¹ vel ad quemvis ordinem recipiendum, sive virum aut mulierem ad religionem ingrediendam vel ad emittendam quamvis religiosam professionem, ipsa temporaria haud exclusa.

Can. 170 CIC can. 2353

§ 1. Omissis pro *gravitate culpe; coram Ecclesia substituit ecclesiasticis; fraude substituit dolo.*

§ 2. Raptui par habetur violenta vel fraudulenta mulieris retentio, ad poenas quod attinet.

Can. 171 CIC can. 2354, sed *rei magni pretii loco in re valde notabili; destructionis rei magni pretiti loco ac valde notabilis rerum destructionis; coram Ecclesia substituit ecclesiasticis; ex delictis in § 2 substituit delictum; depositione maiore puniatur legitur loco degradetur; additur seu muneric post officii et minore post etiam depositione.*

Can. 172 verbatim CIC can. 2355; *amotione stat pro remotione.*

Can. 173 verbatim CIC can. 2356 omissis *bigami idest.*

Can. 174 CIC can. 2357; in § 1 adiungitur *bestialitatem post stuprum; post incestum additur cum coniunctis consanguinitate aut affinitate de qua in can. 40 in § 1³² in primo vel secundo gradu; in § 2 castitatem loco sextum decalogi praeceptum; coram Ecclesia loco ecclesiasticis.*

³¹ Si tratta del can. 38 del MP «Cleri sanctitati».

³² Si tratta del can. 25 del MP «Cleri sanctitati».

Can. 175 CIC an. 2358: « Clerici subdiaconis inferiores rei alicuius delicti contra castitatem congrue puniantur ... » etc. ut in CIC.

Can. 176 CIC can. 2359

§ 1. Subdiaconi et clerici in maioribus ordinibus constituti... etc. ut in CIC adiunctis *seu muneris post officii*.

§ 2. Si adulterium vel aliquod ex delictis admiserint de quibus in can. 1822, § 1³³, suspendantur... etc. ut in CIC; *depositione minore multentur loco depo-nantur*.

§ 3. Si aliter contra castitatem deliquerint congruis poenis coercentur.... etc. ut in CIC adiunctis *seu muneris post officii*.

CAPUT V

DE CRIMINE FALSI

Can. 177 CIC can. 2360.

§ 1. 1) Ut in CIC § 1, omissis *speciali modo*;

2) Quod si agatur de litteris, decretis vel rescriptis Patriarchae, fabricatores, falsarii praedictorum actorum Patriarchae vel iisdem scienter utentes in excommunicationem ipso facto incurront Patriarchae reservatam.

§ 2. Ut in CIC § 2, additis *seu muneris post officii* necnon *seu muneribus post officiis*; ultimo legitur *quas habent propria cuiusque statuta loco in propriis cuiusque constitutionibus statutas*.

Can. 178 CIC can. 2361, additis *a Patriarcha vel post Apostolica; congrue substituit pro culpae gravitate*.

Can. 179 CIC can. 2362: *congrue puniantur loco pro gravitate delicti coer- ceantur*.

NOTA: CIC can. 2363 cfr. *infra* can. 186 § 3.

Can. 180

Qui dolose clericos vel religiosos falso de quovis delicto denuntiaverit, sit clericus ipso facto incurrit in suspensionem a divinis; religiosi praeterea utraque voce, ipso facto, priventur; laici autem a competenti auctoritate puniantur..

CAPUT VI

DE DELICTIS IN ADMINISTRATIONE VEL SUSCEPTIONE ORDINUM ALIORUMQUE SACRAMENTORUM

Can. 181 CIC can. 2364, omissis *pro gravitate culpae; loco sive divino sive ecclesiastico legitur divino vel canonico*.

³³ Si tratta del can. 173 dello schema presente.

Can. 182 CIC can. 2365

Presbyter qui sacramentum chrismatis contra praescriptum cann. 759, 760, § 1, n. 2³⁴, administrare prae sum pserit, prudenti Superioris arbitrio puniatur.

Can. 183

§ 1. Sacerdos qui divinam Liturgiam celebrare prae sum pserit super altare non consecratum et sine antimensio, tabula vel petra sacra, ipso facto incurrit in suspensionem a celebratione divinae Liturgiae ad hebdomadam.

§ 2. In poenam de qua in § 1 incurrit, ipso facto, sacerdos qui sine licentia prae sum pserit in domibus privatis celebrare divinam Liturgiam.

Can. 184 verbatim CIC can. 2366

Can. 185 verbatim CIC can. 2367, omissis *specialissimo modo*.

Can. 186

§§ 1 e 2 verbatim CIC can. 2368; *depositioni maiori loco degradationi*; in § 2 omissis *nemini reservatam*.

§ 3 verbatim CIC can. 2363, omissis *speciali modo et firmo praescripto can. 894*.

Can. 187 verbatim CIC can. 2369, omissis *specialissimo modo*; loco *manet ponitur ipso facto tenet*.

Can. 188 CIC can. 2370

Episcopus aliquem ordinans in Episcopum, Episcopi assistentes, et qui ordinationem recepit sine apostolico vel alio competenti mandato, contra praescriptum can. 913³⁵, ipso iure suspensi sunt, donec Sedes Apostolica aut Patriarcha eos dispensaverit.

Can. 189 verbatim CIC can. 2371, additis *patriarchali vel post etiam*.

Can. 190 CIC can. 2372

§ 1. Suspensionem a divinis Sedi Apostolicae vel Patriarchae reservatam ipso facto contrahunt, qui recipere ordines prae sumunt ab excommunicato vel suspenso vel interdicto post sententiam declaratoriam vel condemnatoriam.

§ 2. Catholicus, qui ordines recipere prae sum pserit ab haereticis vel schismaticis, habendus est tamquam laicus, ipso facto seu a momento patrati delicti.

§ 3. Qui vero bona fide a quopiam ex recensis in §§ 1, 2, sit ordinatus, caret exercitio ordinis sic recepti donec dispensemetur.

Can. 191 CIC can. 2373

In suspensionem ab ordinum collatione Sedi Apostolicae vel Patriarchae reservatam, ipso facto incurunt:

³⁴ Si tratta dei cann. 50 e 51 delle bozze del 1958 fra i testi iniziali *de Sacramentis* (cfr. CIC can. 782).

³⁵ Si tratta del can. 953 del CIC, che però si trova nel seguente testo nelle bozze del 1958 sotto il n. 191: «Firmo iure Romani Pontificis, ordinatio episcopal is reservatur ad normam iuris, Patriarchae vel Archiepiscopo vel Metropolitae, ita ut nulli Episcopo liceat quemquam ordinare Episcopum, nisi prius constet de competenti mandato».

1) Qui contra praescriptum can. 915³⁶ alienum subditum sine Hierarchae proprii litteris dimissoriis vel contra praescriptum can. 924 § 1³⁷ religiosum sine proprii Superioris litteris dimissoriis ordinaverint; nn. 2, 3, 4 ut in CIC additis ad subdiaconum post aliquem in n. 3.

Can. 192 verbatim CIC can. 2374, omissis secundum rerum adiuncta.

Can. 193 CIC can. 2375

Catholici qui matrimonium cum baptizato acatholico, etsi validum, vel cum non baptizato, sine Ecclesiae dispensatione inire vel attentare ausi fuerint, ipso facto ab actibus legitimis coram Ecclesia exclusi manent, donec ab Hierarcha loci dispensationem obtinuerint.

Can. 194

Firmo can. 915, § 1, 2³⁸, Hierarcha loci qui clericum alienum sine litteris dimensionis Hierarchae eparchiae a qua discedit, inter clericos suae eparchiae adscripserit, firma nullitate adscriptionis, a Superiore hierarchico immediato corripiatur.

CAPUT VII

DE DELICTIS CONTRA OBLIGATIONES PROPRIAS STATUS CLERICALIS VEL RELIGIOSI

Can. 195 verbatim CIC can. 2376.

Can. 196 verbatim CIC can. 2377.

Can. 197 verbatim CIC can. 2378, omissis ab Ecclesia.

Can. 198

§ 1. Clerici, saeculares vel religiosi, cuiusvis ritus, etiam latini, qui catholicum vel baptizatum acatholicum ritui orientali adscriptum, ad alium ritum, contra praescriptum cann. 22, 26³⁹ amplectendum directe inducere praeumpserint, in suspensionem a divinis ad mensem, ipso facto, incurront; recidivi, insuper, Sacrae Congregationi pro Ecclesia Orientali ab Hierarcha loci denuntientur.

§ 2. Religiosi laici, sive viri sive mulieres, etiam ritus latini, qui delictum de quo in § 1 commiserint, pro gravitate culpae moneantur vel puniantur ab Hierarcha loci cuius interest. Recidivi e loco removeantur et Sacra Congregatio pro Ecclesia Orientali ab eodem Hierarcha loci certior fiat.

§ 3. Clerici et religiosi, sive viri sive mulieres, etiam ritus latini, qui indirekte, contra praescriptum cann. 22, 26, inducere praeumunt catholicum vel baptizatum acatholicum ritui orientali adscriptum, ad alium ritum amplectendum, moneantur ab Hierarcha loci cuius interest et si in idem iterum inciderint, eos idem Hierarcha ne omittat denuntiare S. Congregationi pro Ecclesia Orientali.

³⁶ Si tratta del can. 955 del CIC.

³⁷ Si tratta del can. 964 del CIC.

³⁸ Vedi la nota 36.

³⁹ Si tratta dei canoni 7 e 11 del MP « Cleri Sanctitati ».

Can. 199

Superiores collegiorum de quibus in can. 611, §§ 4-6 qui praescripta eiusdem canonis executioni tradere neglexerint, ab Hierarcha loci, cui ad normam can. 612 ius est collegium visitandi, moneantur; et, monitione in cassum facta, ab eodem Hierarcha ab officio seu munere suspendantur; firmo tamen iure recurrenti cum effectu suspensivo ad normam can. 1699 § 2 ad S. Congregationem pro Ecclesia Orientali⁴⁰.

Can. 200 verbatim CIC can. 2379, omissis *et tonsuram clericalem; induentes loco gestantes; depositione minore puniantur* loco *deponantur*.

Can. 201 CIC can. 2380.

Clerici vel religiosi mercaturam vel negotiationem exercentes contra praescriptum can 98⁴¹ congruis poenis ab Hierarcha coercentur.

Can. 202

Hierarcha loci qui clero proprio inopia, sine propria culpa, laboranti necessaria suppeditare culpabiliter neglexerit, a Superiori immediato in ecclesiastica hierarchia moneatur; et, monitione incassum facta, Sedi Apostolicae ab eodem denuncietur vel poenis a Patriarcha ad id adigatur.

Can. 203 verbatim can. 2381, additis post verbum *officium respective seu munus, seu muneris, seu munere*.

Can. 204 verbatim CIC can. 2382: loco *sanc*tissimae* stat divinae*.

Can. 205

Parochus vel alius presbyter qui scienter aut matrimonio, cuius celebrationi aliquod canonicum impedimentum obstat non obtenta antea dispensatione, benedixerit vel adstiterit, aut sine necessaria potestate idem praestiterit, a proprio Ordinario puniatur, etiam suspensione si casus ferat⁴².

Can. 206 verbatim CIC can. 2383: *congrue loco pro gravitate culpae*.

Can. 207 CIC can. 2387.

Religiosus clericus cuius professio ob admissum ab ipso dolum nulla fuerit declarata, si sit subdiacono inferior e statu clericali abiiciatur; si sit in subdiacanatu vel in maioribus ordinibus constitutus ipso facto suspensus manet donec Sedi Apostolicae vel Patriarchae aliter visum fuerit.

Can. 208 CIC can. 2385.

Firmo praescripto can. 1451⁴³, religiosus apostata a religione, ipso iure incurrit in excommunicationem reservatam proprio Superiori maiori si sit monachus

⁴⁰ Il can. 611 è il can. 11 pubblicato nei *Nuntia III* p. 86; il can. 612 è il can. 12 pubblicato *ibidem* p. 87; il can. 1699 è il can. 52 dello schema presente *de delictis*.

⁴¹ È il can. 83 nel MP «Cleri sanctitati».

⁴² Il canone è inserito qui dalla Plenaria del 21 gennaio 1948.

⁴³ È il can. 197 del MP «Postquam Apostolicis Litteris».

cuiusvis condicionis iuridicae vel sodalis religionis clericalis iuris pontificii vel patriarchalis, aut Hierarchae loci in quo commoratur, ipso iure privatur officio seu munere si quod in religione habeat, ab actibus legitimis coram Ecclesia est exclusus, privilegiis omnibus suae religionis privatur; et, si redierit, perpetuo caret voce activa et passiva, ac praeterea aliis poenis a Superioribus puniri debet, ad normam statutorum.

Can. 209 CIC can. 2386.

Religiosus fugitus ipso facto incurrit in privationem officii seu muneris si quod in religione habeat, et in suspensionem proprio Superiori maiori vel Hierarchae loci ad normam can. 1855⁴⁴ reservatam, si subdiaconatu vel maiore ordine sit auctus; cum autem redierit, puniatur secundum statuta; si autem ipsa nihil de hoc caveant, Superior maior pro gravitate culpae poenas infligat.

Can. 210

Religiosus cuius vota, sive ex parte Religionis et emitentis sive ex parte professi tantum, temporaria sint, domum religiosam, sine licentia Superiorum, deserens praeter poenas pro fugitivis in can. 1856⁴⁵ statutas, si intra mensem non revertatur, ipso iure habetur ut legitime dimissus, et, si sit clericus subdiacono inferior, ad normam can. 1453⁴⁶ pariter ipso iure ad statum laicalem reducitur.

Can. 211 CIC can. 2388.

§ 1. Subdiaconi et clerci in maioribus ordinibus constituti vel religiosi aut religiosae post emissam professionem maiorem itemque omnes cum aliqua ex praedictis personis matrimonium etiam civile tantum attentare praesumentes, incurront in excommunicationem latae sententiae Sedi Apostolicae vel Patriarchae reservatam; clerci praeterea, si moniti, tempore ab Hierarcha pro adjunctorum diversitate praefinito, non resipuerint, depositione maiore plectantur, firmo praescripto can. 145, n. 5⁴⁷.

§ 2. Quod si sint adstricti professione minore perpetua in quavis religione, omnes de quibus in § 1 excommunicatio tenet latae sententiae Hierarchae reservata.

Can. 212 CIC can. 2389.

Religiosi legem vitae communis statutis praescriptam in re notatu digna violantes, graviter moneantur, et, nisi emendentur, puniantur... etc. ut in CIC.

Can. 213

Praescripta cann. 1852, 1854, 1857⁴⁸ applicentur societatibus in communivientum sine votis quatenus sodales vitam communem degant.

⁴⁴ Si tratta del canone precedente.

⁴⁵ Si tratta del canone precedente.

⁴⁶ È il can. 200 del MP « Postquam Apostolicis Litteris ».

⁴⁷ È il can. 130 del MP « Cleri Sanctitati ».

⁴⁸ Si tratta dei cann. 203, 206, 209 dello schema presente.

CAPUT VIII

DE DELICTIS IN COLLATIONE, SUSCEPTIONE, EXERCITIO ET DIMISSIONE DIGNITATUM, OFFICIORUM SEU MUNERUM ET BENEFICIORUM ECCLESIASTICORUM

Can. 214 Episcopus aliasque loci Hierarcha qui, legitime ad aliquod Concilium vel ad Synodus electionum convocatus, sine legitima causa, adesse renuerit, graviter moneatur a Concilii vel Synodi praeside; monitione in cassum facta, probata contumacia, eaque ab eodem praeside cum consensu Patrum declarata, reus, ipso iure, in suspensionem a pontificalibus ad semestre incurrit computandum a momento denuntiationis per praesidem ipsi factae.

Can. 215 verbatim CIC can. 2390 additis *seu munus post officium* in § 2.

Can. 216 verbatim CIC can. 2391.

Can. 217 verbatim CIC can. 2392 omissis *firme praescripto can. 729* necnon additis *seu muneribus post officiis* et *vel Patriarchae post Apostolicae*.

Can. 218 verbatim CIC additis *seu munus post officium; privantur ponitur loco privati manent.*

Can. 219 CIC can. 2394 additis *seu munus, seu muneris (bis) respective post officium, officii; congrua loco pro gravitate culpae; collegia vero coetus loco capitula vero conventus;* additur in fine *vel Patriarchae post Apostolicae*.

Can. 220 verbatim CIC can. 2395 additis *seu muneris post officii* et omissis *pro modo culpae.*

Can. 221 verbatim CIC can. 2396 additis *seu muneris post officii; loco privatius ipso iure exsistat legitimus privatur ipso iure.*

Can. 222

Dignitate ipso iure privatus perpetuo manet:

1) Electus ad dignitatem patriarchalem vel archiepiscopalem qui professionem fidei vel iuriandum fidelitatis de quibus in cann. 251 § 1, 343 temerarie non emiserit;

2) Electus ad dignitatem episcopalem qui professionem fidei vel iuriandum fidelitatis erga Apostolicam Sedem et oboedientiae erga suum Patriarcham ad normam can. 408 § 2, temerarie non emiserit⁴⁹.

Nota: CIC can. 2397 omissus.

Can. 223 CIC can. 2398: omittitur *fabricae sed post cathedrali con manuscripto anni 1948, additur conservandae, reparandae et decorandae, divinoque cultu in ea exercendo.*

Can. 224 verbatim CIC can. 2399.

⁴⁹ I cc. 251, 343 e can. 508 sono i cc. 236, 328 e can. 395 (260 § 1 n. 2, e) del MP «Cleri Sanctitati».

Can. 225 verbatim CIC can. 2400, additis *seu munus post officium*.

Can. 226 verbatim CIC can. 2401, additis *seu munere post officio necnon minore post depositione*.

Can. 227 CIC can. 2402.

Exarchus de quo in can. 377 qui praescriptam, ad normam eiusdem canonis, § 1, n. 2, benedictionem recipere neglexerit, est ipso facto a iurisdictione suspensus⁵⁰.

Can. 228 verbatim CIC can. 2403, praemissis « Firma can. 1869 » (scilicet can. 214 huius schematis).

CAPUT IX

DE ABUSU POTESTATIS VEL OFFICII SEU MUNERIS ECCLESIASTICI

Can. 229 verbatim CIC can. 2404, sed loco *pro gravitate culpae* legitur *congrue*.

Can. 230 est canon 140 *Motu proprio* « Sollicitudinem Nostram ».

Can. 231 CIC can. 2405.

Administrator patriarchatus vel eparchiae vacantis, aliive omnes tam de collegio consultorum eparchialium quam extranei, qui documentum quodlibet ad curiam patriarchalem vel episcopalem pertinens sive per se sive per alium subtraxerint vel destruxerint vel celaverint vel eius substantiam immutaverint, incurront ipso facto in excommunicationem Sedi Apostolicae vel Patriarchae reservatam si agatur de eparchia eidem subiecta. Sede patriarchali vacante excommunicatio, etiam in patriarchatibus, Sedi Apostolice reservatur. Idem praeterea ab Hierarcha loci plecti poterunt etiam privatione officii seu muneris vel beneficii.

Can. 232 CIC can. 2406.

§ 1. Quicumque ratione officii seu muneris debet acta vel documenta seu libros curiarum ecclesiasticarum vel libros paroeciales confidere, conscribere aut conservare, si ea falsare, adulterare, destruere vel occultare praesumpserit, suo officio seu munere privetur aliisve gravibus poenis ab Hierarcha puniatur.

§ 2. Ut in CIC additis *seu muneri post officii necnon omissis pro gravitate casus*.

Can. 233 CIC can. 2407.

§ 1. Ut in CIC, omissis *et ad reparanda damna, si qua, illata sint, compellatur*.

§ 2. Judices, curiae Officiales vel ecclesiastici administri qui dona vel pollicitationes, de quibus in § 1, acceptaverint, congrua poena plectantur.

⁵⁰ Si tratta del can. 364 del MP « Cleri sanctitati ».

Can. 234 CIC can. 2408.

Taxas consuetas et legitime approbatas ad normam cann. 1599, 2300⁵¹ augentes aut ultra eas aliquid exigentes, praeter obligationem restituendi quod iniuste percepereint, gravi mulcta pecuniaria coerceantur, et recidivi ab officio seu munere suspendantur vel removeantur pro culpae gravitate.

Can. 235 CIC can. 2409.

« Administrator patriarchatus vel eparchiae vacantis concedens »... etc. ut in CIC.

Can. 236 verbatim CIC 2410 (*ad loco per*).

Can. 237 verbatim CIC can. 2411, sed *congrua poena loco pro gravitate culpae* necnon additis *seu muneris post officii*.

Can. 238 verbatim CIC can. 2412, omissis *salva semper obligatione de qua in can. 551*; loco *pro gravitate culpae* legitur *congrua poena*.

Can. 239 CIC can. 2413.

§ 1. 1) « Antistitiae, Visitatori subiectae » ...etc. ut in CIC; *munera, munere* substituit, respective, *officia, officio*.

2) Si supradictis modis visitatio ab Antistitis turbetur quae Visitatori subiectae non sunt, Visitator Superiorem ecclesiasticum vel religiosum immediatum, ex officio moneat, ut contra praedictas Antistitas efficaciter procedat, adhibitis etiam, si opus sit, poenis in n. 1 recensitis.

§ 2. Quae § 1 praescripta sunt, etiam virorum religionibus applicentur.

Can. 240 CIC can. 2414.

Antistita quae contra praescriptum can. 1319 § 3, 1320, 1321, se gesserit, a loci Hierarcha moneatur; si iterum deliquerit, ab eodem muneris privatione puniatur, firmo recursu ad Sedem Apostolicam vel si de religiosis exemptione pontificia non fruentibus agatur, ad Patriarcham⁵².

Can. 241

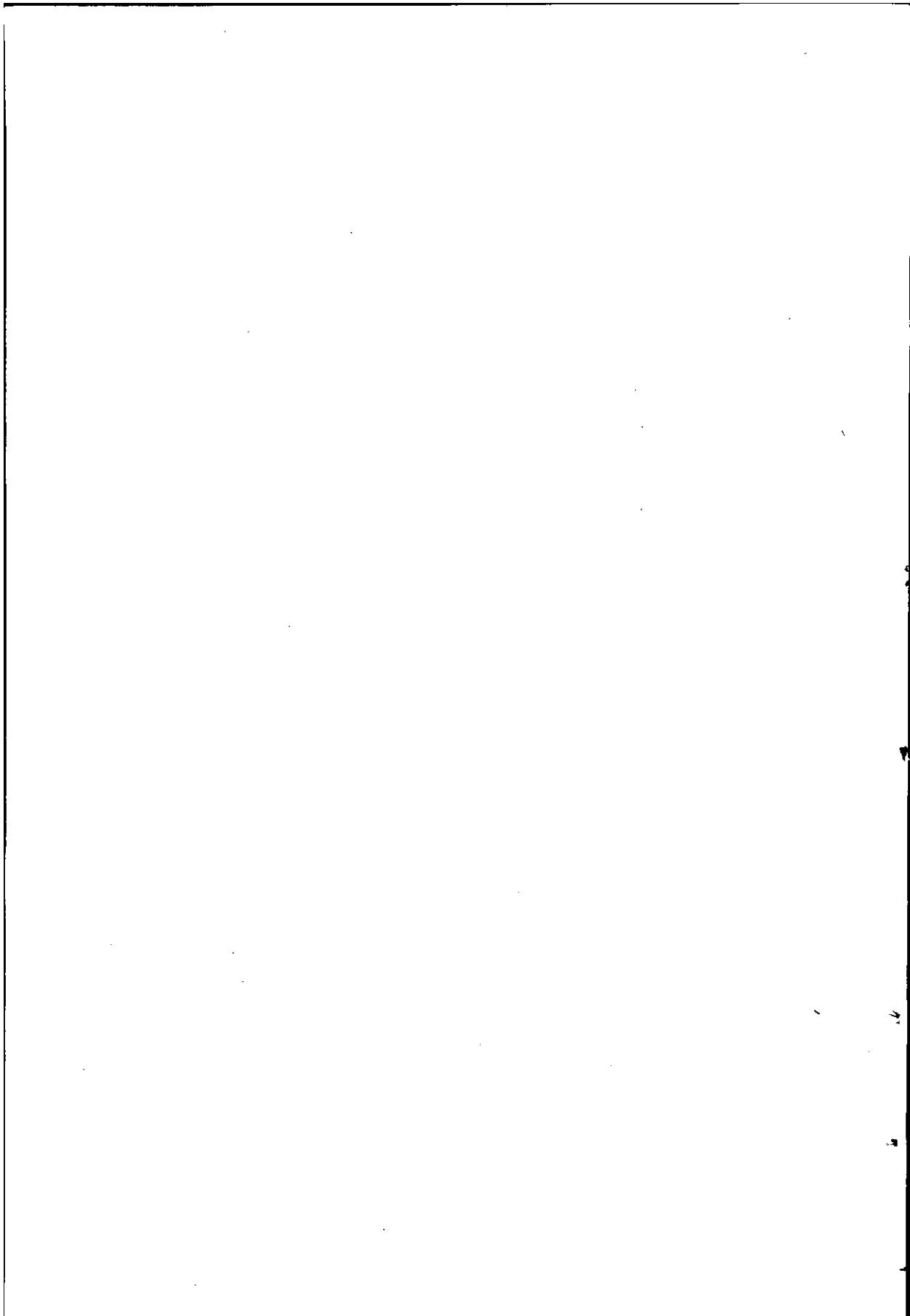
Societatibus in communi viventium sine votis applicetur can. 1879 quatenus societas privilegio gaudeat dimissorias concedendi ad Ordines suis subditis, can. 1884 quod attinet ad admissionem in novitiatum contra praescriptum can. 1340 factum, et can. 1886⁵³.

IVAN ŽUŽEK S. J. - curavit

⁵¹ Si tratta dei canoni 245 del MP « Postquam Apostolicis Litteris » e 436 del MP « Sollicitudinem Nostram ».

⁵² Si tratta dei canoni 53-55 del MP « Postquam Apostolicis Litteris ».

⁵³ I cc. 1879, 1884 e 1886 corrispondono, rispettivamente, ai cc. 232, 237 e 239 dello schema presente. Il can. 1340 è il can. 74 del MP « Postquam Apostolicis Litteris ».



NUNTIA

Commentarium cura et studio
PONTIFICIAE COMMISSIONIS CODICI IURIS CANONICI ORIENTALIS RECOGNOSCENDO
editum
prodibit bis in anno et quoties utilitas id postulare videbitur

*

Directio: penes Pontificiam Commissionem Codici Iuris Canonici Orientalis Recognoscendo
Direction et rédaction: Commission Pontificale pour la révision du code de Droit canon oriental
(Via della Conciliazione 34, 00193 Roma)

Administration: Libreria Editrice Vaticana, Città del Vaticano
(c.c.p. N. 1-16722)

	Abbonamento annuo Abonnement annuel Annual subscription	Annate arretrate Années précédentes Past years	Un fascicolo Un fascicule Single numbers
Italia	L. 4.500	L. 9.000	L. 2.500
Extra Italia	L. 5.500 (\$ 9)	L. 9.000 (\$ 15)	L. 2.500 (\$ 4.20)

